sabato 21 maggio 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 113
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 4755837
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Iniziative pubbliche di Democrazia Proletaria

Obiettivo del governo è quello di mettere a tacere tutte le forze contrarie al cosiddetto arco costituzionale che lo sostiene. Da parte nostra siamo convinti che rinunciare, oggi, al diritto di riunirsi liberamente e di manifestare significhi sacrificare non solo una nostra prerogativa ma un principio che deve valere per tutti. In questo momento occorre in primo luogo comunicare con la gente; spiegare quello che sta avvenendo nel paese e , come, a nostro avviso, è possibile rispondere con una mobilitazione, sempre piu èstesa ed uniaria, di operai, donne studenti democratici presenti nell'apparato repressivo fello stato.
Per questo per oggi Democrazia Proletaria ha indetto manifestazioni manifestazioni pubbliche a:

Milano Teatro Lirico, ore 10
BolognaAula Magna Ospedale Maggiore ore 15
Trento Piazza Duomo ore 17,30
Catania Università ore 9
Perugia sala dei Notari ore 17,30
Per domenica in molte provincie sono stati organizzati comizi, giornali pardlati, volantinaggi e diffusione militante del giornale.

Mentre con la mano sinistra la Dc tiene fermi Pci-Psi, con la destra prepara la sua rivincita

Accordo tra Zaccagnini e Berlinguer sul fermo di sicurezza - Divergenze sull'economia e sul sindacato di Ps - Ora tocca ai tecnici proseguire una trattativa sempre più assurda - Nel Paese reale la Dc ha mano libera e lo dimostra - Le pertinenti domande rivolte dalla rivista Nuova Polizia al ministro degli interni, Cossiga

È utile solo a Cossiga isolare gli studenti. O no?

Dalla destra moderata sino alla sinistra riformista il coro è unanime: il 19 maggio è stata una giornata tesa e difficile, risolta però senza gravi incidenti [a parte Padova e le bombe al mentrò di Milano] grazie all'eccezionale impiego di forze della polizia e dell'esercito. Dunque avrebbe ragione Cossiga e tutti quelli che sostengono l'uso del pugno forte per garantire l'ordine e la legge: per piegare gli studenti - e ciò che essi rappresentano - vale l'intimidazione e la repressione. In nome della libertà e della pace, naturalmente.

Quanto è successo ieri invece ci conferma il grado di maturità espresso dalla massa degli studenti. Il rifiuto della provocazione degli «autonomi» non è avvenuto sull'onda del terrorismo statale, ma è la conseguenza di una scelta politica generale - ancorchè percorsa da contraddizioni e zone d'incertezza - di una lotta di massa non limitata ai soli studenti. In questo senso le premesse poste dall'assemblea di Bologna, dove era passata questa linea, sono state almeno in parte rispettate e arricchite da un dibattito di buon contenuto politico, nelle facoltà e nelle scuole. Eppure non esistevano condizioni favorevoli al verificarsi di tutto questo: l'attacco governativo e borghese è stato ed è durissimo, si esplica in molteplici forme e con una grande varietà di strumenti di provocazione; è mancato, di fatto, il rapporto con l'interlocutore - se non proprio l'alleato principale, e cioè il sindacato operaio.

Per questo occorre riflettere a fondo sulla giornata del 19 maggio, perchè se da una parte ha segnato un successo reale degli studenti [nonostante, ed è bene insistere su questo, l'intensificazione di una spirale repressiva che si è avvalsa anche delle forze armate], dall'altra rischia di segnare un pericoloso isolamento degli studenti stessi, e quindi uno stallo o un'arretramento della loro possibilità di incidere politicamente. Ciò comporta la necessità di una lucida autocritica di massa per non essere riusciti a tenere aperto e qualificare il connotato vertenziale e rivendicativo della lotta, e pertanto a far avanzare il processo di costruzione di strumenti di autogoverno degli studenti, con la realizzazione tutta in positivo di rapporti non episodici con altri strati sociali, e principalmente con la classe operaia. Questo, che era uno dei punti più qualificanti della piattaforma di Bologna, è sicuramente rimasto in ombra. Per responsabilità del movimento, senza dubbio; per essere rimasto troppo a lungo subalterno all'equivoco della cosiddetta «autonomia»; per aver concentrato la propria attenzione quasi esclusivamente - almeno nell'ultima fase - sulla risposta da dare alla repressione. Ma non soltanto per questo.

C'è una responsabilità specifica che va segnalata e denunciata, e non è degli studenti. È del sindacato. Dopo la sortita, di fatto provocatoria, di Lama all'università di Roma, e dopo la conferenza della Flm a Firenze [che aveva peraltro un segno ben diverso da quello di Lama], in effetti il sindacato è sparito di scena. Alcune dichiarazioni di dirigenti delle categorie industriali, che pure denotavano una sensibilità politica rispetto al problema del rapporto tra studenti-masse giovanili e classe operaia, non possono coprire il vuoto pressochè totale di iniziativa e quindi di gestione del problema. Perciò diciamo che l'isolamento potenziale delle masse studentesche non è riconducibile soltanto a carenze o errori del movimento, ma che esiste una pesante responsabilità del sindacato e in particolare delle categorie storicamente più sensibili alla costruzione di un tessuto di alleanze sociali funzionali al processo di rinnovamento della società. Mentre passa quasi all'unanimità una legge sull'occupazione giovanile che straccia la piattaforma presentata dalla Flm, vediamo che la Flm stessa incassa in silenzio l'ennesima prepotenza del governo delle astensioni. A Rimini gli studenti vengono tenuti rigorosamente lontani dal dibattito controllatissimo di quell'assise. In questi giorni infine è stato consentito al governo di Andreotti e Cossiga di scaricare tutto il livore repressivo sugli studenti.

Miopia politica, o, peggio ancora, cecità. Quante volte abbiamo verificato che ogni strategia della tensione, ogni manovra statale di provocazione si avvia da diverse parti, ma punta poi a colpire la classe operaia? E allora è possibile che il sindacato oggi lasci soltanto agli studenti l'onere e la responsabilità di gestire una iniziativa che, se non può essere immediatamente unificante, riapra almeno un confronto? Oppure il sindacato - e, ripetiamo, soprattutto le categorie - non è capace di resistere al condizionamento dei partiti della sinistra riformista, tanto che di fronte al loro oscurantismo riesce soltanto a tacere?

*A questo punto occorre dire con forza che non si può essere complici di chi, in vari modi, vuole mettere la mordacchia a questo movimento degli studenti. Anche se questo qualcuno fosse il Pci. L'*Unità *del 20 maggio è purtroppo esemplare da tale punto di vista, ed è spiacevole notare che il suo nuovo direttore abbia esordito condividendo un corsivo come quello apparso oggi in prima pagina, del quale dire che si accoda alla canea antistudentesca della stampa borghese è anche poco. Non pensavamo che l'intervista di Pecchioli alla* Repubblica *rappresentasse il «verbo» cui attenersi. Il Pci rivela tutta la debolezza della sua linea e della sua presenza in questo settore sociale e di movimento, e reagisce cercando di svuotarlo, se non proprio di distruggerlo. Ricorrendo, tra l'altro, anche alla mistificazione sulle reali posizioni della sinistra rivoluziona-*

segue a pag. 8

Un altro incontro «storico» si è avuto ieri tra Zaccagnini e Berlinguer. A Roma, tra i giornalisti, circolava ieri una battuta su questi incontri: che ve ne siano in programma altri 400.

Cosa si siano detti i maggiorenti di Dc e Pci è difficile dire. Dalle dichiarazioni rilasciate e dalle indiscrezioni si può arguire che le «divergenze» vertano sull'ordine pubblico e sull'economia. In materia di ordine pubblico c'è convergenza sul fermo di pubblica sicurezza, mentre permangono posizioni diverse sul sindacato di polizia. Sull'economia, a detta dello stesso Berlinguer, non c'è alcun dialogo. Rispetto al quadro politico Zaccagnini ha dichiarato che non si è nemmeno parlato del governo, e che comunque la Dc è per un rimpasto assolutamente limitato, ad esempio attraverso l'immissione di qualche tecnico e l'unificazione di qualche ministero (Tesoro e Bilancio).

Il Psi intanto risulta del tutto spiazzato. Questo partito ha insistito in lungo e in largo sulla pregiudiziale politica (ovvero sull'accordo per una nuova formula di governo) e si trova ora *di fronte ad una Dc che vuole* parlare soltanto di programma e a un Pci estremamente guardingo e reticente sulla pregiudiziale politica. Dopo questo ennesimo incontro,le trattative proseguiranno a livello dei tecnici. Sono previste riunioni bilaterali sia sull'ordine pubblico che sull'economia.

A sottolineare il carattere di astrattezza di questi incontri «storici» e la loro separatezza dal paese reale, c'è da segnalare un fatto riportato dall'*Europeo* e indirettamente confermato da varie fonti: sembra che nel quadro di una delle tante inchieste di polizia su Nap, autonomi, ecc., sia stata perquisita anche la casa dell'on. Tortorella, membro della direzione del Pci e responsabile della sezione culturale del partito. I poliziotti si sarebbero poi scusati, dichiarando che.... avevano sbagliato casa. (il Pci ha però smentito).

Non vogliamo certo dare all'episodio un'importanza maggiore di quanto non abbia: tuttavia ci sembra significativo di una situazione di profonda dissociazione tra la realtà sociale e politica che stiamo vivendo e quanto il Pci e le sinistre vanno facendo a livello politico e istituzionale.

Diciamo il Pci e non le forze *politiche in senso* lato, perchè in

segue a pag. 8

Ancora bugie di Cossiga

Sul prossimo numero di *Nuova Polizia* c'è una lettera aperta al ministro Cossiga, cui sono rivolti alcuni interrogativi. Nella lettera si dice che: «due elementi in nostro possesso non risulta che esistano disposizioni specifiche del Ministro in ordine all'impiego di reparti in borghese in servizio d'ordine pubblico. Risulta invece che tale iniziativa sia stata presa all'interno della polizia.

Poichè dalla documentazione fotografica, risulta che il personale impiegato in borghese non è stato utilizzato a scopi di prevensione e di investigazione (lo dimostra il fatto che esso operava con la pistola in pugno), la lettera afferma che le modalità di tale uso sono in paerto contrasto con quanto previsto dalle

segue a pag. 8

A Milano confronto tra operai, studenti e agenti di polizia

Stamattina al Teatro Lirico assemblea promossa da Democrazia Proletaria sui temi dell'ordine pubblico e della situazione politica - Un capillare lavoro nelle scuole, nelle fabbriche davanti alle caserme

Milano, 20

Un lavoro a tappeto su tutta la città è stato svolto in questi giorni dai compagni di Democrazia Proletaria per preparare l'assemblea popolare di domani mattina al Lirico, avviare una discussione aperta sui problemi dell'ordine pubblico, «ricucire» la spaccatura che, dopo gli incidenti di sabato provocati da gruppi di «autonomi», stava rischiando di aprire un solco profondo fra operai, studenti, poliziotti. Si sono svolte ieri le assemblee studentesche di zona con la partecipazione di lavoratori e rappresentanti dei Cdf. Due volantinaggi davanti alle caserme di polizia hanno preparato il terreno al comizio che sarà tenuto stasera di fronte alla caserma Sant'Ambrogio. Stamattina poi, gli studenti di tutte le scuole hanno effettuato volantinaggi nei quartieri. Un recupero di una forma di propaganda «vecchia» che presentava però molti aspetti di novità: il volantino, caduto in disuso dopo anni di inflazione è tornato ad essere strumento di dialogo e di rapporto con la gente.

Nei bar, davanti ai supermercati, sui marciapiedi c'erano atteggiamenti diversi a parte qualche reazione ostile o diffidente, molti si fermavano a discutere con questi giovani, cercavano di capire se trovandoseli faccia a faccia se erano davvero come li descrivono i giornali - mostri di violenza e di P 38, disoccupati, ragazzi tranquilli coi libri sottobraccio.

La paura che negli ultimi tempi ha attanagliato anche questa città - che faceva vuoto intorno ai cortei - cominciava a sciogliersi nel dialogo. Un segnale, se si vuole, ma importante. Per il movimento degli studenti la conferma di una scelta giusta, quella di uscire dalla scuola, di recuperare un rapporto con il tessuto sociale dei quartieri popolari.

Ancora più «nuove» e significative le iniziative davanti alle caserme di Ps di ieri pomeriggio. Qui un volantino creava scandalo. Gli agenti che uscivano alla spicciolata lo leggevano attentamente (non ce n'era uno per terra dicono i compagni che li distribuivano) si fermavano a parlare, più che altro per sapere chi e perchè aveva preso l'iniziativa di rivolgersi a loro. Alla caserma Annarumma radicalmente diverso l'atteggiamento dei poliziotti che uscivano in borghese e quello dei camion o gipponi: attenti e interessati i primi, consci del ruolo i secondi che lanciavano qualche frase provocatoria. Alla caserma Sant'Ambrogio molto stupore lì per lì («Non cercate di influenzarmi» ha detto un agente a un compagno ma poi è tornato indietro a prendere il volantino) e poi la reazione delle «gerarchie» cui il foglio è stato consegnato immediatamente. È arrivato un capitano, ha sequestrato i volantini, ha identificato in caserma i compagni che lo distribuivano con l'evidente scopo di bloccare la distribuzione proprio nel momento in cui la maggioranza stava uscendo per la libera uscita. Qui, come dicevamo, si torna stasera per il comizio, in cui parlerà Massimo Gorla.

Torniamo al rapporto operai-studenti. Nelle fabbriche il clima in questi giorni è stato difficile; la tensione e la paura sono stati elementi su cui il discorso tutto istituzionale e repressivo del Pci ha tentato di giocare. Tuttavia emergono anche grosse contraddizioni, soprattutto perchè la proposta politica del Pci sull'ordine pubblico non presenta più nemici se non a «sinistra» con un ambiguo discorso che parte da-

segue a pag. 8

Scioperi scaglionati e merci bloccate alla Fiat

«È stata una gran bella giornata di lotta» commentavano ieri gli operai - Bandiere rosse sui cancelli e sui gabbiotti dei guardiani

Torino, 20

«Una gran bella giornata di lotta», questo il commento prevalente ai cancelli dei due maggiori stabilimenti Fiat di Torino: Mirafiori e Rivalta. Nel quadro dell'intensificazione della lotta per la vertenza aziendale i due complessi industriali, che raggruppano quasi un terzo dei lavoratori Fiat a Torino, hanno attuato oggi il blocco delle merci dall'inizio del turno, le 6.30, alle 20.

Sciopero di due ore scaglionate a gruppi di officine e reparti: con queste modalità di sciopero le «porte» di ferro dei due colossi sono state dalle prime ore di stamattina picchettate da folti gruppi operai. Bandiere rosse sui cancelli e sui «gabiotti» dei guardiani; davanti al cancello 11 di Mirafiori stazionava una lunga fila di camion, articolati che inutilmente aspettavano di entrare. *«Lo sciopero è andato molto bene* - conferma un delegato - *qualche problema all'officina 89, ma c'è un piccolo corteo [qualche centinaia di compagni] che non lascia riprendere il lavoro ad un gruppo di «incalliti»; per il resto l'organizzazione funziona molto bene, tra mezz'ora ci rileva un altro gruppo di reparti della lastratura»*.

Gli impiegati sono rimasti fuori tutto il giorno, i cancelli che portano sia alla grande palazzina centrale che a quella dei settori (carrozzeria, meccaniche e presse) sono state picchettate stamani dai lavoratori; è *«è ora che si riprenda un'azione anche nei confronti degli impiegati* - affermano gli operai - *solo poco tempo fa erano più pronti alla lotta»*.

Insomma, un clima da grande giornata, quello di oggi, una giornata che forse non ha il clamore dei grandi cortei di massa, di migliaia di tute fuori dalla fabbrica, ma rivela invece una organizzazione efficiente, partecipata, ed è altrettanto importante. Ogni cancello, dei 32 che si aprono sul lungo muro di cinta, ha visto per tutta la giornata il suo picchetto di operai segno di una partecipazione capillare, cosciente ed organizzata. Unico neo, l'inclemenza del tempo che nel mezzo della mattinata si è scatenato in una grandinata rendendo inutile i fragili ripari preparati: fogli di plastica e sacchi vuoti della spazzatura. Anche a Rivalta la soddisfazione è molta *«c'è stato un vero salto di qualità nella lotta di questa settimana: l'abbiamo preparata con decine e decine di assemblee e finalmente qualche frutto si raccoglie»*. Dopo aver ristagnato per alcuni mesi la vertenza Fiat pare prendere rapidamente slancio: tutta la settimana è segnata da un incremento della combattività e della partecipazione dei lavoratori. *«Siamo soddisfatti* - ribadiscono alla lega di Mirafiori - *ora per l'azienda sarà più difficile strascicare la trattativa»*. Ma qual'è la molla che ha «ricaricato» questa classe ope-

segue a pag. 8

G. B.

Lo strano caso del settimanale Giorni (del Pci?)

Alcuni giorni or sono abbiamo affrontato un argomento, apparentemente marginale, in realtà assai significativo: i rapporti tra il maggiore partito della classe operaia e il settimanale Giorni (Vie Nuove). *Come molti sanno questo settimanale da anni adopera un linguaggio provocatorio nei confronti della nuova sinistra e, recentemente, ha lanciato, con particolare spudoratezza, un'accusa al nostro giornale di essere finanziato nientemeno che da Giovanni Agnelli. In realtà non è soltanto* Giorni *ma organi ben più autorevoli del Pci, come* l'Unità, *a mostrare una tale incapacità di discutere correttamente nell'ambito del movimento operaio. Il così detto dibattito sul così detto ordine pubblico è esemplare da questo punto di vista. Sappiamo bene che questa propensione a ricorrere all'insulto [anche se* Giorni *batte ogni record da questo punto di vista] e alla distorsione delle altrui posizioni, esprime le difficoltà in cui i compagni del Pci si dibattono, nel gestire una linea politica ostile alla propria base sociale, oltre che un'insufficiente capacità di discussione democratica. Si tratta di avere pazienza, e da parte nostra di non perdere mai il gusto e la disponibilità per un confronto di merito, duro ma unitario.*

In questo caso, però, la questione è un'altra. Noi abbiamo denunciato come il settimanale in questione abbia pubblicato notizie false, accusando alcuni compagni e democratici americani di organizzare nel nostro paese squadre della morte e provocazioni di ogni specie per conto della Cia. Queste notizie sono state attinte, oltre che dagli uffici del dottor Santillo [per esplicita indicazione del giornale stesso] anche da una nota formazione di provocatori come il Partito Operaio Europeo [Poe], come abbiamo dimostrato. Non sorprende che organizzazioni di questo tipo abbiano interesse a inquinare le acque, a rendere più difficile un lavoro di analisi e di denuncia delle attività dei servizi segreti, a cominciare dalla Cia. Assai più grave è il fatto che le loro veline trovino ospitalità nelle colonne di un periodico in qualche modo riconducibile al Pci, per poi essere riportato da settimanali a larga diffusione come Panorama. *Come i compagni del Pci ci insegnano il momento è grave, le provocazioni sono molteplici e richiedono il massimo di chiarezza da parte di tutte le forze democratiche, a partire dal partito su cui oggi consta il maggior peso della direzione del movimento operaio.*

*L'*Avanti! *ha già pubblicato una dura smentita a firma di Enzo Enriquez Agnoletti. Sappiamo che il compagno Berlinguer ha ricevuto numerosi telegrammi di democratici americani, tra cui Noam Chomsky che chiedono un'uguale smentita da parte del Pci. È troppo chiedere che i compagni del Pci siano in futuro un po' più disponibili a denunciare le reali prevaricazioni di marca americana presenti nel nostro paese, ma anche un poco più attenti, a vagliare i loro rapporti con organi di stampa che, giocando su un legame non chiarito col partito, oppure con il movimento delle cooperative, diffondono provocazioni? Pensiamo che la gravità della situazione richieda questo rigore a tutti noi, nessuno escluso. Da parte nostra, restiamo in attesa; fiduciosa, ma attesa, di un chiarimento.*

Il secondo intervento del compagno Vittorio Foa sul problema della forza

Punto debole: la divisione interna al proletariato

Nonostante tutto, l'aspetto più pericoloso della situazione non sta nella sproporzione fra la forza materiale della repressione e le necessità dell'opposizione sociale e del dissenso di massa. Certo, mentre il governo delle astensioni impazza nell'ecogitare sempre nuovi strumenti repressivi, si pone con urgenza la necessità di una linea di azione ben definita contro la violenza di Stato.

Ma la maggiore nostra debolezza sta nella divisione, che non accenna a diminuire e anzi assume forme preoccupanti, all'interno del proletariato, fra una parte consistente del proletariato delle grandi e medie fabbriche, politicizzato e sindacalizzato, e l'area proletaria più debole del lavoro precario giovanile e femminile, della inoccupazione o sottoccupazione, degli studenti. Il capitale crea questa divisione come sua esigenza di sviluppo selettivo e di riduzione dell'occupazione e tende a consolidare questa divisione (che pur crea elementi di rigurgito in certi settori di forza lavoro), non solo perché la divisione proletaria è debolezza del proletariato, ma anche per una ragione più profonda.

Infatti ogni volta che si è lavorato per una ricomposizione unitaria del proletariato, si è verificata l'incompatibilità di questa ricomposizione e il mantenimento del potere in atto. Anche fra il 1968 e il 1973, nella fase della ricomposizione unitaria del proletariato di fabbrica (fra operaio specializzato e operaio massa e fra operai e impiegati, entrò in crisi l'autorità padronale su una organizzazione del lavoro fondata sulla divisione. E anche oggi non si vede come si possa dare lavoro alla massa dei giovani lasciando intatto il potere capitalistico di massimizzare i profitti riducendo il costo del lavoro, naturalmente se non si presta fede a tutto ciò che si racconta sulla possibilità di chiedere ai padroni e al governo di fare investimenti e di dare lavoro alla gente lasciando immutato il sistema di potere. La lotta unificante non è quella delle parole solidaristiche ma quelle dell'organizzazione di una azione diretta e unitaria dei setori cosidetti forti (che molto forti non sono) e di quelli deboli (che sono pieni di risorse di lotta). Nella ricomposizione stanno le virtualità rivoluzionarie e contro quella lotta si scatena la repressione capitalistica e statale. Ognuno dovrebbe starsene tranquillo al suo posto, gli operai non dovrebbero comunicare con gli studenti e coi disoccupati, gli stabili con i precari e così via.

Su un altro versante vi è poi la posizione che può essere ricondotta ad «autonomia operaia», che considera ineluttabile la spaccatura del proletariato e finisce quindi col trattare come uguali fra loro, e tutti nemici, lo Stato, i padroni, i sindacati, i grandi partiti operai, e oggi anche la nuova sinistra. È una posizione che trova un ascolto notevole nell'area giovanile coi suoi nuovi bisogni, con le sue insofferenze nel vuoto delle prospettive, nel logoramento del linguaggio politico. Alla recente assemblea dei delegati del Pdup per il comunismo il compagno Romano Luperini ha osservato acutamente che la posizione di «autonomia operaia» è specularmente simmetrica a quella della socialdemocrazia che accetta (e sollecita) la divisione del proletariato concentrandosi sulla difesa del settore cosiddetto forte. La socialdemocrazia (con l'aiuto dello stato) ha usato la orza materiale per piegare «l'altra classe operaia». Vi è un nesso ricorrente fra l'accettazione della spaccatura del proletariato e l'uso della forza come scontro armato anzichè come forza politica. La nostra lotta politica contro «autonomia operaia» deve perciò partire dalla base sociale cui essa si richiama e combattere insieme la violenza fisica individuale e di gruppo e il rifiuto di adoperarsi alla ricomposizione unitaria del proletariato. Vi sono alvune condizioni affinchè la lotta di ricomposizione abbia possibilità di svilupparsi. È assolutamente necessario riproporre con forza *l'azione di massa*. Il rifiuto della violenza e il pericolo di violenza privata che esiste nelle lotte di massa non devono paralizzarci. Dobbiamo dare alle lotte di massa obiettivi e forme di azione estremamente chiare. L'abolizione della legge Reale, che è alla radice di tutte le violenze; la lotta contro il governo e la sua politica economica; la fissazione di immediati guadagni di occupazione; la maturazione di na svolta politica sindacale, sono alcuni esempi.

Dobbiamo pi saper distinguere, soprattutto nella situazione politica che sta maturando, la contraddizione della Dc, che sono contraddizioni del capitale in un continuo tentativo di ricomposizione, e le contraddizioni del Pci, che in larga misura sono contraddizioni interne al proletariato e che tendono a crescere per la pratica impossibilità di essere insieme partito di governo e partito di lotta. Dobbiamo capire che le attuali gravi difficoltà del Pci sono difficoltà di tutta la classe operaia e che la costruzione di na alternativa alla politica comunista di collaborazione passa attraverso le contraddizioni e non attraverso contrapposizioni frontali. Ma sopratutto dobbiamo darci l'obiettivo di *disarmare la dilagante violenza dello stato e del capitale*, che tocca tutti, anche il proletariato di fabbrica nelle sue condizioni di vita e di lavoro. Per ricongiungere l'estremismo *sociale*, cioè la legittima esasperazione di massa contro la violenza sociale ed economica, con la classe operaia, essa stessa seguita da ondate di dissenso, per far recuperare al proletariato la sua tradizione di lotta contro la violenza di classe, dobbiamo affermare il carattere esclusivo della lotta di massa, per sua natura pa-

segue a pag. 8

Vittorio Foa

DALL'INTERNO

Ce l'hanno messa tutta per non farci fare l'assemblea, ma alla fine abbiamo vinto!

Dall'assemblea degli studenti a Roma un dato emerge con chiarezza: il movimento sta maturando in tempi rapidi e l'isolamento degli autonomi è completo - Una città presidiata come durante l'occupazione nazista - Un clima di terrore creato dal governo

Roma, 20

«Scontro frontale est rimandato per allargare nostro fronte di lotta, in vista di spallata finale contro tuo governo...disarmati tue squadre speciali, calorosi saluti».

È una frase del telegramma inviato gagli studenti al ministro Cossiga, invitandolo a togliere l'assedio dalla città eterna. L'assemblea del movimento si è infatti svolta in un clima «irlandese», con la città presidiata fin dalle prime ore del mattino da un imponente schieramento di «forze dell'ordine». Davanti all'ingresso principale dell'università un migliaio di carabinieri e celerini filtrano chiunque si avvicini: sono pochi i contingenti muniti di solo manganello e candelotti. Sono diecimila le persone presenti e non c'è posto nell'immensa aula magna del Rettorato; l'aria all'interno è irrespirabile e si decide di trasferirsi fuori.

Ci sono anche gli autonomi (sul *Qdl* di ieri erroneamente si era scritto che avevano rinunciato a presentarsi) che in un primo tempo avevano deciso di giungere all'università in corteo ma davanti al rischio di incidenti e privi di ogni copertura, sono confluiti con la coda fra le gambe.

In uno dei primi interventi alcuni compagni (Mistretta della rivista *Praxis*) si tenta di sfumare i giudizi sugli «errori» degli autonomi; un discorso fatto più di formule che di contenuti. Il compagno Mistretta sa benissimo che non abbiamo niente a che fare con la campagna qualunquistica contro gli autonomi e che il problema del giudizio spetta al movimento, ma da lungo tempo e con enorme danno questo giudizio politico (e non moralistico) tarda a venire, anche per gli opportunismi di quanti, come lui, antepongono calcoli meschini alla chiarezza politica all'interno del movimento.

Gli interventi, a causa del clima di estrema tensione, non sono stati molto seguiti; si formavano piccoli capannelli in cui ci si scambiava le impressioni della giornata, le valutazioni sui fatti degli ultimi giorni. Del resto c'era anche, nei numerosi interventi, una grande difficoltà di focalizzare i contenuti su cui muoversi e gli obiettivi da porsi.

«Se dobbiamo valutare la giornata di oggi dalla risposta che abbiamo dato a Cossiga, io credo si tratti di una grande vittoria tattica: credo invece che permangano tutte le difficoltà di fondo all'interno del movimento sulla definizione di una strategia che rompa l'isolamento e allarghi il fronte di lotta»; sono parole di un compagno dei collettivi universitari che termina dicendo: «che occorre riprendere le tematiche iniziali del movimento, la qualità della vita, il bisogno di un lavoro stabile e sicuro, la trasformazione dell'università, un collegamento organico con la classe operaia». È intervenuto anche un operaio della Magneti Marelli di Milano, riprendendo i contenuti emersi dal Lirico e sottolineando l'interesse degli operai verso il movimento degli studenti. Sono pervenute decine di adesioni di consigli di fabbrica e di azienda, di sezioni sindacali, oltre alle adesioni individuali di molti democratici romani. Per quanto riguarda le prossime iniziative, molti hanno espresso la necessità di una manifestazione che giunga a compimento di una capillare iniziativa di propaganda e di discussione. Sarebbe perdente rinchiudersi nuovamente nell'università e non coinvolgere gli strati proletari della città. Ma a questo proposito si è parlato di una manifestazione per la fine di maggio e di ristrutturare il lavoro delle commissioni centrali sull'università, sulla fabbrica e sulla informazione.

L'assemblea è terminata tra un certo disinteresse. L'attenzione era ormai concentrata su quanto avveniva fuori, e sul fatto, che eravamo riusciti a portare in porto una manifestazione contro la quale erano stati usati tutti i mezzi di persuasione, primi fra tutti quelli terroristici. Fuori Roma era immersa in una «quiete irlandese».

Catone

Cresce anche a Firenze la spirale repressiva: arrestati 14 compagni

Provocatoria iniziativa della Questura, che arresta 14 militanti che avevano occupato uno stabile disabitato da anni - Questa iniziativa si collega ad un crescendo di repressioni nel capoluogo toscano

[*dalla redazione fiorentina*]

Firenze, 20

Incredibile provocazione dell'antiterrorismo: arrestati quattordici giovani per l'occupazione di un vecchio stabile ex-Croce-rossa. In pieno giorno, nel popoloso quartiere di S. Frediano, un gruppo di studenti, accompagnati da un professore, il compagno Caudio Greppi, entrano in un edificio abbandonato da diversi anni, un tempo sede della Croce Rossa. Fa parte di quegli 800 stabili completamente disabitatim censiti in questi mesi dal Comune e per i quali il movimento di lotta per la casa (Unione Inquilini e Comitato studenti fuori sede) ha aperto una vertenza cittadina.

Si tratta di una iniziativa che ha lo scopo di utilizzare uno spazio per l'attività teatrale di una serie di gruppi fiorentini che non riescono letteralmente ad ottenerlo con trattative private. Dopo nemmeno un'ora l'edificio è militarmente circondato da uno schieramento di polizia giudato dal noto commissario Fasano dell'antiterrorismo (squadre speciali e c.). I compagni vengono perquisiti, cacciati dall'edificio con pistole puntate addosso, portati in questura.

Per tutta la giornata è praticamente impossibile aver notizie. In serata si apprende che contro di loro sono stati emessi mandati d'arresto con i capi di imputazione assurdi: calpestio di suolo pubblico, danneggiamento aggravato, occupazione di edificio pubblico. Assurde le imputazioni, assurdo è provocatorio l'arresto. Quando queste notizie sono state apprese dalle organizzazioni politiche del quartiere di S. Frediano la reazione è stata quella dell'incredulità; poi si è fatta strada la coscienza di che cosa rappresenta il processo - da noi denunciato per tempo - di criminalizzazione delle lotte sociali.

Il Psi ha immediatamente preso una posizione dura nei confronti dell'atteggiamento della questura che ha agito, si badi bene, autonomamente da ogni inziativa della proprietà. In consiglio provinciale il compagno Piero Spagna di Dmocrazia Proletaria è intervenuto per denunciare il clima terroristico che si sta provocando nella città di Firenze, senza nemmeno i pretesti di «provocazioni» di piazza, che vengono assunti in altre città. È chiaro che Kossiga agisce con un piano nazionale, che cerca di dividere in due tutto il movimento operaio, tra una parte che si suppone dentro il piano capitalistico di uscita dalla crisi e un'altra che non accetta questa infame logica e che dunque deve essere considerata «fuori legge».

Le iniziative immediatamente prese dal movimento di lotta per la casa sono state quelle di investire del proboema le strutture sindacali a tutti i livelli, soprattutto quelle dell'Flm e dell'Flc. Si è deciso di andare sabato mattina in delegazione di massa alla camera del lavoro per presentare una mozione e chiedere che sui probleni della condizione giovanile, dei servizi sociali e della casa vi sia un pronunciamento da parte dei sindacati, dal momento che a Firenze si stanno sprecando le dichiarazioni di disponibilità al confronto.

Si chiede che venga sfigmatizzato l'operato della questura, chè si dica finalmente un «basta» chiaro e netto alla manovra del governo Andreotti; che subito siano liberati i compagni arrestati. A livello di movimento il dibattito sulla fase politica, i mezzi di lotta, i livelli di scontro è molto avanzato. Anche in questo caso la nostra solidarietà per i compagni occupanti e per il compagno Claudio Greppi (lo ricordiamo tra i promotori di Quaderni Rossi e fondatore di Classe Operaia) proviene da precise convinzioni politiche e dalla nostra pratica di massa. Ma altrettanto decisa è la nostra proposta di coordinamento delle iniziative di lotta territoriali, di discussione nel movimento sui tempi, obiettivi, alleanze da stabilire affinchè queste iniziative non subiscano nell'isolamento l'attacco della Dc e della borghesia ma anzi concorrano a isolare la rendita e gli esponenti politici al suo servizio (i democristiani Bosi e Mancianti in prima fila).

zie in breve notiz
breve notizie in t
in breve notizie i

ORDINE PUBBLICO
In allarme le caserme di Alessandria

Alessandria, 20

La caserma Valfrè di Alessandria, una caserma di assaltatori che negli ultimi tempi si sta addestrando per l'intervento antiterroristico, da mercoledì a mezzogiorno è in stato d'allarme, con la scusa che il fiume Tanaro è in piena; ma ai soldati è stato dato solo il fucile, e l'ordine di prepararsi perchè si sarebbe fatto un lungo viaggio. Questa caserma era pronta per essere utilizzata ad Alessandria o in altre città con funzioni di ordine pubblico: i soldati lo hanno capito subito, anche perchè l'ultimo campo era stato fatto con la Ps. I soldati hanno aperto la discussione ed erano già pronti a rifiutarsi a qualsiasi intervento.

Movimento democratico dei soldati di Alessandria

URBINO
Irruzione della polizia alla mensa autogestita

Urbino, 20

La polizia ieri sera ha fatto irruzione nella mensa universitaria autogestita dagli studenti, sfondando un portone di ingresso e pur essendo aperti - altri due ingressi, provocando ingenti danni alle attrezzature, e il panico fra gli studenti, più di 400, che stavano tranquillamente cenando. Circa 50 di essi non essendo riusciti a fuggire sono stati fermati, e spalle al muro, schedati. L'immediata risposta è stata un'affollata assemblea al circolo universitario, che ha deciso le prime forme di lotta: autodenunce di massa; volantinaggio di masa a fabbriche e popolazione, un comizio per oggi pomeriggio. Al termine dell'assemblea nonostante fossero le 23 passate, si è spontaneamente formato un corteo con dimensioni sconosciute fino ad oggi ad Urbino.

L'autogestio e della mensa è stata, fin dal giorno precedente la reazione degli studenti alla ennesima prea in giro dell'Opera Universitaria. Questa, da sempre latitante ha operato infatti una fittizia e inefficace ristrutturazione degli stretti locali della mensa, senza tenere in considerazione nè i suoi lavoratori nè gli studenti.

Fin dal primo giorno dell'esperimento infatti, più di 80 persone dopo una fila di 3/4 d'ora, no hanno potuto consumare il pasto per tempo. Il richiesto incontro con l'amministrazione dell'Opera Universitaria ha avuto come esito l'arrivo della polizia.

DIOSSINA
Scuola chiusa a Cesano Maderno

Cesano Maderno, 20

All'Itis di Cesano Maderno (Milano) le due palestre sono inquinate: mercoledì 18 viene comunicata la notizia che la diossina è rilevabile al di sopra dei livelli di sicurezza.

Il sindaco e il medico provinciale dichiarano che è sufficiente chiudere le due palestre e che la scuola può continuare a funzionare. Ma nel frattempo il preside non dà l'autorizzazione a chiuderle e due classi vi fanno regolarmente ginnastica. Nelle aule non viene fatta alcuna indagine.

Gli insegnanti prendono allora l'iniziativa, si riuniscono in assemblea, pongono all'ordine del giorno la nocività della scuola. Per tutta risposta il preside, prof. Giacomo Moranduzzo, minaccia gli insegnanti di addossare a loro la responsabilità dell'interruzione delle lezioni, qualora decidano la chiusura della scuola: gente che gode di quattro mesi di vacanza (ma non è nei fatti vero, fra l'altro) non può permettersi di prendere un supplemento di ferie per un po' di diossina.

È stato il consiglio d'istituto a decidere la chiusura della scuola per misura di sicurezza. Il preside, secondo un costume che gli è solito, ha abbandonato la riunione: in questo modo ha dato una prova di democrazia, dopo aver dato quella di alta responsabilità, facendo usare le palestre quando già si sapeva della presenza di diossina.

OMICIDI BIANCHI
Operaio morto ad Acireale

Catania, 20

Un operaio è morto ed altre nove persone sono rimaste ferite per il crollo, improvviso e totale, del tetto di una segheria sulla strada statale 114, alla periferia di Acireale.

L'incidente è avvenuto poco dopo le ore 15. La vittima è Giuseppe Leotta di 48 anni; tra i feriti destano preoccupazione le condizioni di Lucio Di Paola, di 42 anni, titolare dell'industria, ricoverato in ospedale con riserva di prognosi.

Degli altri feriti sette sono operai, di età compresa tra i 15 ed i 23 anni, e l'altro è un bambino di dieci anni, Mario Granata. Secondo varie testimonianze il piccolo sarebbe andato alla segheria per parlare con uno zio. I feriti, se si eccettua Di Paola, sono tutti ricoverati in ospedale con prognosi varianti tra i dieci e i 30 giorni. Sui motivi del crollo i vigili del fuoco, ai quali il magistrato ha affidato una sommaria inchiesta tecnica, non sono ancora in grado di avanzare ipotesi. Ciò che appare strano è che il tetto del capannone adibito a segheria si è staccato quasi contemporaneamente da tutti i punti di appoggio.

Lc: l'opportunismo della non scelta

A proposito della manifestazione in programma oggi a Trento sull'ordine pubblico, il giornale di Lc scrive che Dp avrebbe presentato un documento inaccettabile perchè: 1] apre in maniera ambigua ai revisionisti e ai sindacati; 2] parla degli autonomi come di provocatori.

Siamo alle solite. Come 15 giorni fa a Pisa, in occasione della manifestazione per Serrantini, Lc afferma il falso e da prova di schizofrenia politica. Afferma il falso perchè la manifestazione di oggi è stata lanciata con un documento firmato anche da Lc. Da prova di schizofrenia politica perchè ancora una volta non riesce a mettersi d'accordo con se stessa sugli autonomi.

Il punto è questo: la linea e la pratica degli autonomi è di «sinistra» [come variante e deviazione di una linea rivoluzionaria] o di «destra»? Noi abbiamo sostenuto in varie occasioni e con dovizia di argomenti che si tratta di una linea e di una pratica di «destra», e che proprio per questo gli autonomi si prestano all'infiltrazione e alla provocazione di stato.

Lc, invece, cosa ne pensa? Non è possibile continuare a oscillare tra una posizione e l'altra nell'illusione di tenere insieme un corpo di militanti a sua volta diviso e oscillante. Ed è inutile anche che ci si venga a dire che dietro agli autonomi vanno anche compagni che dobbiamo recuperare politicamente. Il problema è come, *e il come dipende dal giudizio sulla linea e su chi tira le fila tra gli autonomi.*

Mentre attendiamo una risposta argomentata e non i soliti slogans, vogliamo fare una seconda osservazione. Che Lc abbia le sue opinioni sul sindacato è cosa nota. Che Dp ne abbia altre e profondamente diverse è altrettanto noto.

Perchè allora stupirsi che noi si voglia portare in piazza al nostro fianco i settori di classe del sindacato? Non siamo mai stati e non saremo mai per la teoria dei «pochi ma buoni». Per questo continueremo a muoverci, senza alcuna ambiguità, per il coinvolgimento non solo dei sindacati ma di quanti, nel campo riformista, manifestano una crescente insofferenza nei confronti del «compromesso storico».

Lockheed: e ora tutti zitti?

Dopo la «sparata» di ieri sulla Lockheed, la Repubblica *oggi ha taciuto. Ma non è stata la sola. Anche il sen. Spagnoli non ha ritenuto opportuno smentire alla* Repubblica *le affermazioni che questo giornale gli ha attribuito. Spagnoli le ha smentite soltanto con il compagno Gorla, capogruppo di Dp alla Camera.*

L'Unità *comunque riprende [senza peraltro citare la fonte] l'argomento, dando quindi una certa attendibilità alla riapertura del caso. Sorprende, comunque il silenzio odierno della* Repubblica. *A nostro parere c'è qualcosa di strano in questa improvvisa cautela, nel senso che si stanno preparando altre rivelazioni a suffragare il nuovo attacco al presidente Leone. Si tratta di vedere qual'è la loro portata e soprattutto le reazioni che sono destinate a suscitare. Da parte nostra abbiamo messo in moto alcuni canali di informazione sulla vicenda e contiamo di riferire qualcosa di interessante nei prossimi giorni. Per ora ci limitiamo a segnalare l'impressionante autocensura della maggior parte dei quotidiani, nonostante abbiano fior di giornalisti accreditati al Parlamento. Ma, evidentemente, hanno preferito fare i «pesci in barile», accentuando ancora una volta quella logica servile che così graziosamente caratterizza la stampa padronale italiana.*

Padova: provocazioni di governo e stampa

Padova, 20

Vale la pena, per il tipo d'uso che ne ha fatto la stampa di regime, rievocare gli avvenimenti della giornata del 19 a Padova: ore 10: parte da piazza dei Signori la manifestazione indetta dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria contro l'accordo Confindustria-Confederazioni sindacali sullefestività, contro la disoccupazione e il lavoro nero, contro la repressione, per la caduta del governo Andreotti. Si stacca una delegazione di massache si reca alla Marigold, una fabbrica occupata da sei mesi, per svolgere un'assemblea coi lavoratori. Il corteo, attraversato il centro cittadino, si dirige verso la zona industriale, sostando di fronte alle aziende e al mercato ortofrutticolo, svolgendo controinformazione e propaganda.

Ore 10,30, gruppi della «autonomia operaia», che non provenivano dal corteo come ha invece comunicato la stampa locale, entrano in azione attorno alla zona universitaria e in uno dei vecchi quartieri popolari della città: assalti ad agenzie immobiliari e negozi, blocchi stradali con auto in sosta, vetrine di piccoli negozi sfasciati, un autista di un autobus costretto sotto la minaccia delle armi, a porre il mezzo di traverso; tutto ciò senza che questi abbiano avuto il minimo contatto con la polizia e carabinieri. In un clima di tensione, mentre le forze dell'ordine presidiano i punti nevralgici della città, iniziano le perquisizioni a tappeto, viene perquisito provocatoriamente anche il centro sociale occupato dai giovani proletari vicino alla zona degli incidenti. La zona universitaria è circondata dalle «forze dell'ordine» che danno inizio a una operazione degna dei gorilla sudamericani rastrellando il quartiere, fermando, insultando e malmenando chiunque si trovasse nei pressi, perquisendo in forza la casa dello Studente.

È indispensabile che non solo le forze della sinistra rivoluzionaria, che hanno già dato una risposta ferma e unitaria, ma tutti i compagni nel movimento prendono una chiara posizione politica.

Questo obiettivo deve essere raggiunto immediatamente perchè accomunare oggi chi risponde con la mobilitazione pacifica e di massa alle provocazioni poliziesche e chi invece alimenta la repressione dello stato, è l'intento delle forze reazionari del paese; ciò che hanno fatto i fogliacci locali e nazionali (*Gazzettino, Resto del Carlino, Corriere della Sera*) per sconfiggere il movimento gioanile e studentesco. Ancora una volta di fronte all'attacco dello stato borghese e alla posizione subalterna della sinistra istituzionale il nostro sforzo deve tendere a rafforzare il movimento di opposizione andando alla unità fra la classe operaia e i nuovi movimenti.

Pdup, Lotta Continua, Avanguardia Opraia Oc-ml, Mls hanno emesso uncomunicato unitario sui fatti, in cui si condanna duramenta il clima di repressione attuato dallo Stato, finalizzato a criminalizzare i movimenti di massa, a annullare le conquiste operaie, nella direzione dello Stato di polizia. I fatti di Padova ne sono una conferma più che evidente. Sulle provocazioni degli «autonomi» il comunicato afferma «condanniamo queste azioni che non fanno che dare spazio ai disegni eversivi, e anticostituzionali della Dc e del ministro Cossiga».

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Squadre speciali: lettera di Dp al Governo

I deputati di Democrazia Proletaria: Massimo Gorla, Luciana Castellina, Silverio Corvisieri, Mimmo Pinto, Eliseo Milani, Lucio Magri, hanno inviato una lettera al governo nella quale, con riferimento alle polemiche, che hanno gravemente turbato l'opinione pubblica in relazione all'impiego di agenti che avrebbero fatto uso ripetutamente di armi da fuoco, ricordano al ministro dell'interno analoghi e gravissimi episodi avvenuti in un recente passato, ed anche con un preciso riferimento al luglio del '60 (Santillo allora era in servizio presso la questura di Roma); e più recentemente a Firenze nell'aprile del '75 (caso dell'assassinio del compagno Boschi) ed a Roma il 2 febbraio del '77 sottolineano il fatto che le parole pronunciate solennemente dal Ministro Cossiga sono state sbugiardate clamorosamente dall'evidenza dei fatti e dal sindaco di Roma (fra i testimoni). Chiedono al governo perciò di «provvedere in modo più responsabile alla selezione e all'impegno dei corpi di polizia destinati al servizio di ordine pubblico, assicurando il pieno controllo dell'autorità responsabile su di essi, escludendo in ogni caso l'impiego di elementi non appartenenti a corpi armati dello stato e di agenti in borghese con compiti diversi da quelli informativi, impiego che l'esperienza ha purtroppo dimostrato idoneo a provocare più che a evitare incidenti anche sanguinosi».

Università napoletana

Dopo lunghi discorsi sul ruolo regionale degli insediamenti universitari, il legame fra questi e le esigenze produttive-occupazionali, di servizi e abitative, che pone la popolazione che occupa il territorio in cui le università, nello specifico quella napoletana, si insediano, ci si viene a riproporre dopo il voto alla Regione, che ha visto la spaccatura dell'intesa Dc-Pci, in un'ottica faziosa e speculativa l'insediamento dell'università a Monte Sant'Angelo. Questo intervento «di ristrutturazione» non solo è mistificante, ma risponde alle manovre di quelle forze politiche, rappresentative di quella borghesia di Stato e parassitaria, che da sempre vive sugli usufrutti derivanti dall'intreccio fra rendita e profitto. Manovre che tendono a fare di Napoli una città turistico-terziaria, attraverso la smobilitazione delle fabbriche dalla fascia costiera, il centro direzionale, la condanna alla decadenza strutturale del centro storico per poter espellere i proletari, distruggendo così anche quel polmone produttivo fatto da artigiani, piccoli commercianti, e ambulanti. Democrazia Proletaria si è sempre opposta a questi disegni, ribadendo che la università deve rispondere alle esigenze sanitarie e di servizi che vengono dagli abitanti del centro storico, caratterizzando fortemente la funzione produttiva del tessuto urbano napoletano, in un generale quadro di riequilibrio tra zone interne della provincia di Napoli e della regione e fascia costiera, denunciando questa come ennesima forma di speculazione; contro l'insediamento dell'università a Monte Sant'Angelo, Dp aderisce alla marcia ecologica che si terrà domenica 22 ore 10, con partenza da piazza San Vitale, e conclusione a via Cinzia con occupazione pacifica di Monte Sant'Angelo

Democrazia Proletaria di Napoli

Il Quotidiano è alle strette diamo slancio alla sottoscrizione

Il Quotidiano registra una serie di fattori positiyi, dal miglioramento della qualità, all'aumento delle vendite, sia in edicola che militanti. Ma i benefici economici del netto miglioramento della situazione si faranno sentire solo a partire da fine luglio. Nell'immediato la stretta imposta dalle scadenze di fine mese è molto pericolosa ed è bene che militanti e lettori ne siano informati in tutti i dettagli. Il piano di sottoscrizione è stato definito sullla base di una precisa valutazione delle «entrate e delle uscite» e il ritardo fino ad oggi accumulato di oltre 30 milioni nel gettito della sottoscrizione e dell'impegno non da tutti rispettato dell'autotassazione di 10.000 lire per i militanti di Ao, comporta un aggravarsi della situazione. A questo va aggiunto che la tipografia non è in grado di utilizzare, per motivi non previsti e non prevedebili, un rimborso Iva di 23 milioni e perciò anche su questo fronte la situazione è difficilmente sostenibile.

Occorre uno sforzo immediato e concentrato, superata questa stretta le prospettive sono positive.

Entro fine mese occorrerebbero 54 milioni, compresi gli stipendi per i redattori e gli altri lavoratori, e alcune uscite non possono essere rinviate (trasportatori, fascette ecc.).

Cercheremo di far scorrere qualche scadenza, ma il dato quantitativo è quello indicato, inoltre la scorta di carta si sta esaurendo. Sono previste le entrate dei vaglia postali, cioè quelli che i compagni hanno spedito lo scorso mese, per le quali non siamo in grado di valutare gli importi, ma che certamente copriranno solo una piccola parte di quanto necessario.

Alla gravità della situazione va risposto con fiducia e con una mobilitazione di emergenza. Tutti i fondi di sottoscrizione disponibili vanno immediatamente trasmessi al «Quotidiano» con vaglia telegrafico se l'importo supera le 100.000 lire.

In tutte le federazioni vanno immediatamente formati gruppi di lavoro che promuovano varie inizitive di sottoscrizione, di sistematica verifica sul versamento delle 10.000 lire per compagno, di estensione all'esterno della sottoscrizione, di organizzazione di una campagna di prestiti a 2 mesi e a 10 mesi. Un primo impegno nella campagna prestiti ha dato subito il risultato di 12 milioni di prestito da parte di alcuni compagni, che fa scendere a 42 milioni l'obiettivo al quale puntare nell'immediato, tra prestiti e sottoscrizione. Le disponibilità e volontà di sostenere il progetto «Quotidiano» sono molto vaste, si tratta di organizzarci capillarmente. Tutte le federazioni di Ao-Pdup-Lega sono invitate a trasmettere al centro il nominativo del compagno incaricato di questo specifico compito. Con l'impegno di tutti siamo in grado di superare anche queste difficoltà; in sostanza possiamo farcela.

Sottoscrizione.	20-5-77
Dp di Oleggio	5.000
Raccolti al liceo classico di Como	2.000
B. Costamagnadi di Verzuolo (Cn)	5.000
Compagni della Ilra-Premolino	27.000
Giuseppe di Dp di Dorno (Pv)	10.000
Cub Itis Galvani di Milano	35.000
Sandra di Ao (Pn)	7.600
Cellula Fabbriche Ao di (Pn)	15.000
Ad una cena a Pordenone	5.500
Aldo-operaio-Savio-(Pn)	500
Ad un pranzo a Pordenone	1.200
Zan di Dp di Caneva (Pn)	800
Pdup di Partinico	5.000
Pinuccia di Inzago	20.000
1* Liceo Scientifico di Livorno	36.500
Sandro Goio (Tn)	10.000
Cellula Fabbriche Dp di Asti	52.500
Congresso Sfi-Cgil di Pesaro	10.650
Lavoratori Honeywell (Mi)	28.000
G. Lupi (M.Marina)	10.000
Lepri G. (Fi)	700
Cub Ao-Galvani di (Mi)	10.500
Dp Casatenovo	50.000
M. Cesari di Livorno	20.000
M. Jarre (To)	20.000
:Un giornale nuovo per un partito nuovo» DP	
Capannoni Lucca	27.000
Lapi (Fi)	300
A. Mormelli (Fi)	10.000
Novelli (Fi)	500
Enrico-Tatiana e Marisa di Segrate	11.000
L. Schielman (Mi)	5.000
G. Trinca (Mestre)	5.000
Dp di Asti	35.000
S. Cenciotti di Genova	30.000
Compagni dell'ospedale psichiatrico di Alessandria	31.500
Dp di Castelnuovo prov. Lucca	23.000
Enzo di Falco di Milano	7.000
Vittorio (Mi)	3.000
Alagna Mino (Mi)	10.000
Sez. Ao-Borgata Roma (Vr)	20.000
G.F. Pinferi (Fi)	10.000
Compagni di Asti	58.650
Totale Giornaliero	685.400
Totale complessivo	**24.940.385**

È uscito il n° 14-15

numero doppio Aprile-Maggio

praxis

M. Mineo: GLI USI SOCIALI DELLA VIOLENZA

F. Battistelli: MOVIMENTO OPERAIO E POLITICA MILITARE

D. Bo: LA DITTATURA POLITICO-MILITARE IN CILE

L. Maitan: MARXISMO E NUOVA SINISTRA

Ari 'Derecin: IL PENSIERO DI MAO

A. Mangano: STORIA DELLA NUOVA SINISTRA (I)

Praxis si trova nelle librerie e nelle edicole

Può essere richiesta alla amministrazione di Roma (via Dei Sabelli n° 187 tel. 490044) o alle redazioni locali

Organismi di base per il controllo della salute

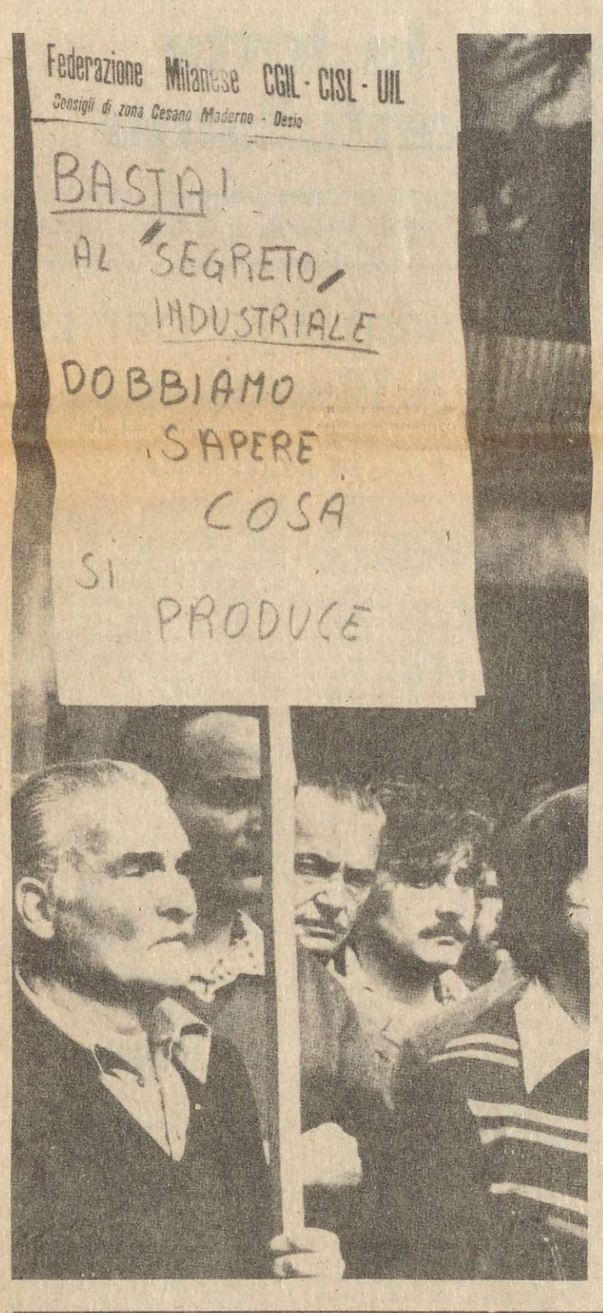
Si sta aprendo un nuovo campo, potenzialmente enorme, della lotta di classe, quello contro l'inquinamento e la contaminazione ambentale e alimentare. Il campanello d'allarme scattato a Seveso, dove la nocività racchiusa in una fabbrica particolarmente pericolosa è «scoppiato» all'esterno coinvolgendo una intera popolazione, è stato un primo grosso elemento di sesibilizzazione sulla gravità di questi problemi. Poi ne sono apparsi altri, che già esistevano da tempo indisturbati: i coloranti cancerogeni, il Pcb. Sappiamo che le fonti di inquinamento ambientale e alimentare sono moltissime e che hanno un raggio di tossicità molto esteso in un paese a capitalismo avanzato. Tuttavia i casi che abbiamo citato segnano negli ultimi mesi un salto di qualità: per la prima volta si crea una «coscienza di massa» del pericolo, per la prima volta nascono forme di discussione di organizzazione, nella popolazione. «Esserci dentro», capire le potenzialità di questa lotta, saper collettivamentee individuare obiettivi, strumenti, forme di lotta è un nodo essenziale per chi, come i rivoluzionari, vuole definire un progetto di trasformazione sociale complessiva, che aggredisca non solo l'assetto della produzione ma l'insieme della «qualità della vita». Ancora una volta la denuncia e le prime proposte di organizzazione sono nate dalla classe operaia, dalle fabbriche. Qui è nata la lotta contro la nocività e contro la monetizzazione della nocività, sono stati i Cdf ad individuare prime forme di controllo diretto. Dalle rivendicazioni parziali su modifiche dell'ambiente di lavoro si è passati alla richiesta di informazioni e controlli medici periodici [i «libretti», la definizione dei limiti - Mac - delle sostanze pericolose] arrivando poi a ottenere l'ingresso in fabbrica di medici e tecnici di fiducia dei lavoratori [Smal] e a definire l'importantissimo principio della «soggettività del gruppo omogeneo» come base e punto di riferimento di ogni indagine sull'ambiente. Alcuni tecnici e scienziati militanti che hanno messo le proprie conoscenze al servizio del movimento di classe, avevano capito da tempo che la nocività della fabbrica non era una cosa diversa dall'inquinamento ambientale.

Ora i fatti costituiscono le prove di questa enunciazione e nello stesso tempo indicano alle popolazioni una strada di lotta profondamente ancorata alle conquiste e alle acquisizioni della classe operaia: quella della conoscenza, dell'organizzazione, del controllo collettivo. Le prime esperienze dei comitati popolari che illustriamo qui si riferiscono a Seveso, Milano-Bicocca e Trezzano sul Naviglio: sono ancora allo stato embrionale ma vanno analizzate e valorizzate proprio per le potenzialità che racchiudono. Esse costituiscono un vero e proprio ribaltamento del modo borghese di affrontare i problemi dell'«ecologia». I personaggi ufficiali [autorità, scienziati] in caso di «catastrofe ecologica» agiscono infatti nel modo che sappiamo: le informazioni [in questi casi sempre tardive] sono contraddittorie, o false, o taciute per complicità con i responsabili del disastro o con il potere politico, con la giustificazione di evitare isterismi collettivi si tranquillizza anche quando non è il caso, anche quando si dice la verità si nasconde spesso quello che si può fare, si occultano le controparti, ecc. Tutto questo ha la sua origine in una concezione magica della scienza vista come corpo separato dalla società, tutto questo ripropone un meccanismo di delega. Questi comportamenti, criminali o contraddittori a seconda dei casi, piovono con effetti negativi sulla popolazione interessata che già si trova in una situazione difficile. In un saggio sulla rivista Sapere, De Luca, Romano e Rozzi hanno analizzato il comportamento collettivo della gente di Seveso. L'assenza di chiarezza sulla portata della tragedia, ad esempio, conduce a meccanismi di negazione della realtà e di rimozione delle situazione di pericolo che sono del tutto giustificati. Così gli sfollati di Seveso proiettano tutto nell'immagine «buona» del proprio ambiente originario, reagiscono con rabbia all'aggressione di chi li considera «infetti», temono l'emarginazione sociale, la perdita economica. Come affermano i tre compagni, «la rimozione è determinata dall'impossibilità di decolpevolizzarsi attraverso una reazione collettiva razionale».

Si trovano a questo scopo mille motivazioni: incredulità, indifferenza, fatalismo, impossibilità di alternativa. La contraddittorietà delle affermazioni e dei comportamenti delle autorità, la continua doccia scozzese tra allarme e assicurazione offrono mille spunti ai meccanismi collettivi di rimozione del pericolo. Tutto questo, insieme all'azione di precise forze politiche ed economiche che hanno interesse a farlo, porta ai fatti che abbiamo visto a Seveso: lo spregio delle tardive misure precauzionali e difensive, l'occupazione delle case sfollate, gli intralci all'azione di bonifica, l'ostilità verso tutti, dall'esercito agli amministratori ai tecnici, ai giornalisti. Perchè la gente riacquisti, se non le certezze, almeno un'identità collettiva, si tratta dunque di agire su più piani. Il primo è quello della chiarezza e dell'univocità dell'informazione scientifica, fornendo alla popolazione la possibilità di controllare dati ed esperienze. Il secondo è quello dell'azione sanitaria: a parte tutto il discorso della prevenzione [che è ovviamente il principale] anche di fronte all'emergenza si tratta di avere un comportamento coerente. Un terzo piano, non trascurabile, è quello del risarcimento economico. Chiarezza, coerenza, risarcimento, sembrano richieste puramente «razionali», quasi ovvie. Eppure tutte queste cose non possono essere fornite da chi è legato al potere, agli interessi economici e politici, a tutto quello che ha storicamente determinato la scienza e la medicina stesse. Per questo si parla di controllo popolare. Nessun richiamo mitico a leggi, ministri, decreti, serve. Questo dato , che a Seveso come a Trezzano è ormai parte dell'esperienza della gente, è da tempo patriminio dei rivoluzionari che conoscono la non neutralità delle istituzioni. I riformisti, e nello specifico il Pci, non sanno invece condurre una proposta alternativa proprio per la loro fiducia istituzionalista nella «tecnica» e nella scienza. Costruire questa alternativa, tra la gente, con la gente, è il capillare e paziente lavoro da fare subito.

Lella Longoni

Seveso: le conoscenze dei «tecnici» si fondono con l'esperienza dei Cdf



Il Comitato Tecnico Scientifico Popolare è sorto a Seveso subito dopo lo scoppio della «nube» dell'Icmesa nel luglio scorso, per iniziativa di un gruppo di tecnici, per lo più militanti di sinistra, in collegamento con i lavoratori, la popolazione, il sindacato delle zone contaminate dalla diossina. Si è valso, lo ricordiamo, dell'apporto di Giulio Maccacaro e ha intrecciato rapporti con Cdf che avevano particolari esperienze in tema di controllo dell'organizzazione del lavoro e della salute, quale quello della Montedison di Castellanza. Con questi delegati e con gli operai dell'Icmesa compì fin dall'inizio un lavoro di grandissima importanza sulla ricostruzione del ciclo produttivo del triclorofenolo, delle cause dello scoppio, della natura delle sostanze sprigionate e dell'individuazione delle responsabilità del disastro. Le lineee del suo lavoro furono indicate in un bollettino pubblicato in settembre in questi punti: educazione e informazione sanitaria; accertamenti sanitari e scientifici controllati dalla popolazione e da esperti di sua fiducia; controinformazione per impedire qualunque «insabbiamento» delle responsabilità dell'industria, degli enti locali, delle forze politiche inclini al compromesso, delle strutture tecnico-scientifiche istituzionali; impegno a organizzare la lotta di massa per la bonifica e suo controllo. Già in settembre le adesioni crescevano e il Comitato si strutturava in commissioni. Altre iniziative riguardano il delicato problema dell'aborto (consultorio), le scuole e la richiesta di bonifica e di controlli sanitari, l'appoggio alle rivendicazioni della casa da parte degli sfollati, per gli indennizzi, il problema del forno inceneritore, una proposta di libretto sanitario individuale per tutti gli abitanti della zona, ecc. Numerose le assemblee popolari promosse dal comitato.

Gli obiettivi

Il Comitato Scientifico e Popolare chiama tutte le organizzazioni democratiche, tutte le formazioni, i gruppi, i collettivi, tutti i militanti e i sinceri democratici che si battono contro lo sfruttamento capitalistico e che si oppongono al compromesso politico sulla pelle della popolazione di Seveso, tutti coloro che nel sindacato si oppongono al patto sociale, ad organizzare un unico fronte di lotta affinchè:

1- la popolazione a rischio possa immediatamente allontanarsi con tutte le garanzie riguardanti la casa, la salute, il lavoro e un sostanzioso iniziale acconto sul futuro risarcimento totale per le condizioni di estremo disagio cui viene costretta.

2- il rischio sia immediatamente messo sotto controllo e radicalmente eliminato secondo piani scientificamente fondati, eseguiti sotto il controllo popolare e non secondo i criteri di compromesso politico.

3- vogliamo il totale risarcimento dei danni presenti e futuri, da parte della multinazionale. Organizziamo direttamente la raccolta di firme per costituirci in parte civile contro la ROCHE. Vogliamo il processo contro il crimine dellICMESAGIVAUDAN-ROCHE e contro chi, nelle pubbliche funzioni, ne ha permesso, aggravato e nascosto le conseguenze.

4- Organizziamo il controllo sanitario per tutta la popolazione indipendentemente dalla suddivisione in zone A, B e rispetto: attraverso l'inchiesta per caseggiati e imponendo ai mutualisti e alle strutture sanitarie locali di eseguire gli esami più urgenti (globuli bianchi, prove funzionalità del fegato ecc.)
(da «Seveso in lotta» marzo '77)

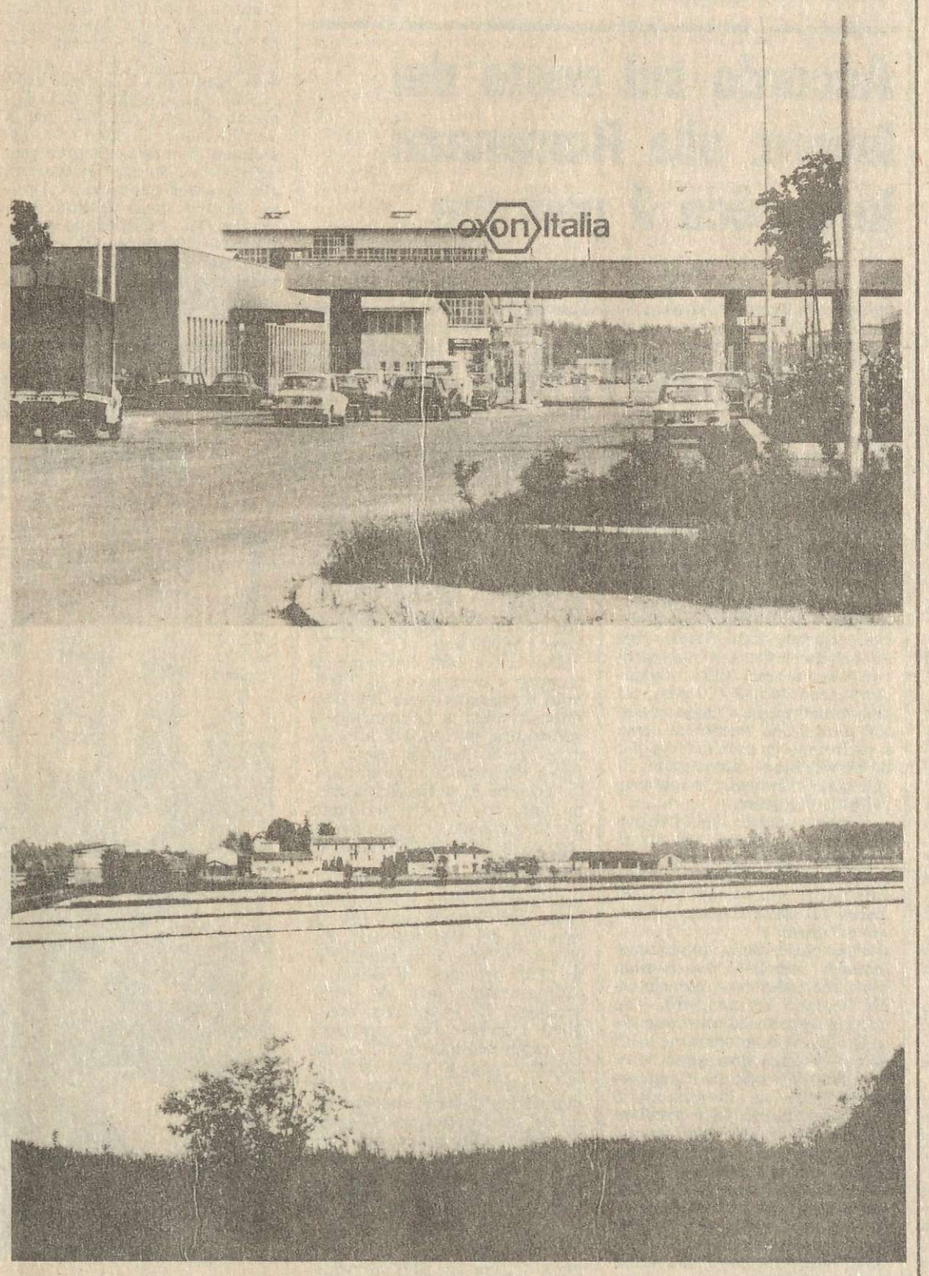
Un comitato anti-diossina nato da un'assemblea

Il comitato popolare permanente per la difesa della salute è sorto nella zona di Milano 9 (Bicocca) nel corso di un'affollata assemblea indetta dal consiglio di zona il 19 aprile sull'inquinamento da diossina. In questa zona alla periferia nord di Milano - una zona dove i casermoni popolari si alternano alle fabbriche, tra cui la Pirelli e la Breda - è arrivata infatti con certezza la diossina, portata dai fanghi del Seveso straripato per la piogge dell'autunno scorso. In quell'assemblea fu approvata una mozione presentata dai compagni di Democrazia Proletaria. Vi era contenuta la denuncia dell'operato degli enti locali, che hanno tardato ad ammettere la presenza di diossina pur essendone a conoscenza fin dal 5 ottobre, e i criteri stessi con cui veniva determinata la soglia di pericolosità della diossina. Seguivano poi una serie di proposte:

- La rimozione completa, l'analisi e il trasporto in luoghi sicuri dei fanghi del Seveso con modalità pubbliche
- L'effettuazione di esami accurati per definire le «zone rischio»
- La richiesta di accertamenti sulle patologie eventuali riscontrabili nella popolazione e in particolare nelle scuole
- Le informazioni sulla bonifica, a Seveso e nella zona Bicocca e la fornitura a tutta la popolazione di un opuscolo
- La deviazione del Certesa a monte dell'Icmesa, la bonifica e la sghiaiatura del letto del Seveso, delle fogne e dei canali dall'origine fino a Milano
- L'effettuazione di analisi periodiche nell'abitato, nella terra, nell'acqua e nell'aria con i potenziamento dello Smal di zona.

Infine la proposta subito resa operante, del Comitato, composto da compagni abitanti della zona, tecnici, medici. Il Comitato, proprio per la forma in cui era nato - da un'assemblea pubblica indetta da un organismo «ufficiale» - aveva dunque un preciso rapporto con il Cuz. Ma per la sua intransigenza nel denunciare le reticenze, le omertà, i compromessi, è diventato presto un po' «scomodo». Così è diventato un'organismo «ufficioso» tollerato dal Cuz senza un riconoscimento formale. Il suo lavoro consiste nel raccogliere tutti i dati e la documentazione disponibile sulla diossina e la sua pericolosità, nel promuovere riunioni periodiche, nell'avviare insomma un lavoro di controllo e verifica sulle operazioni di bonifica e sui controlli sanitari la cui richiesta era stata approvata nell'assemblea. Il problema non è solo quello immediato della diossina. Come diceva la mozione di aprile, «giorno per giorno ci siamo abituati alle morti per cancro, alle malattie respiratorie, dell'apparato digerente, del fegato, ecc. senza metterle in collegamento con l'inquinamento e ci siamo rassegnati ad esse pensando che non si possa far nulla, come se fosse un destino».

Produce anche triclorofenolo?



La Oxon di Pavia e le risaie circostanti. Una multinazionale che produce atrazina, un diserbante per il mais il cui processo produttivo può con facilità essere «convertito» alla produzione del Tcf. Il dubbio è sorto sia in conseguenza di un misterioso scoppio avvenuto due mesi fa tra un sabato e una domenica, sia da un'inchiesta che L'Espresso ha condotto tra i coltivatori della zona. Molti usano come diserbante il Tcf - comprato di contrabbando in sacchi senza etichetta - perche costa molto meno di altri diserbanti meno nocivi. *(Foto Caleca)*

Trezzano: una scelta di «parzialità» e di autonomia dalle forze politiche

All'assemblea popolare indetta alla palestra comunale di Trezzano il 16 maggio scorso c'erano quasi duemila persone. Un fatto sorprendente, se si considera che questo paese, nella cintura a ovest di Milano, non conta nemmeno ventimila abitanti. L'affluenza era dovuta certo alla voglia della gente di conoscere le caratteristiche del Pcb, il policroruro di bifenile trovato nel latte delle mucche di un allevatore della zona e di conoscere le proposte per potersi difendere dal terribile veleno. Ma la straordinaria affluenza era dovuta soprattutto al capillare lavoro di informazione e di propaganda svolta dal Comitato Popolare di Trezzano che con i suoi volantini era arrivato dappertutto, nelle case e nelle scuole, nei negozi e nelle fabbriche. Questo Comitato esisteva già prima che «scoppiasse» la questione del Pcb. Era sorto mesi fa per condurre una battaglia per la chiusura dei fondi della Filbo, una fonderia che sprigionava vapori nocivi. L'allarme, lanciato da alcuni proprietari di molte villette che sono state costruite nella zona, aveva coinvolto buona parte della popolazione. A un'assemblea indetta dal comitato avevano partecipato più di trecento persone. La «guerra» contro la fonderia era sostenuta da una motivazione inoppugnabile anche sul piano legale: la fabbrica sorge in una zona artigianale e abitata mentre non avrebbe dovuto essere autorizzata dato che si tratta di un'industria «di prima classe» rispetto all'inquinamento ambientale. Il comitato vinse la sua battaglia e ottenne la chiusura del forno inquinante. Questa vicenda è utile per capire, in una zona come Trezzano, le caratteristiche e la composizione del comitato. Trezzano ha visto sovrapporre in questi anni a un'economia prevalentemente agricola (restano infatti numerose aziende contadine), un'industrializzazione fatta di piccole fabbriche artigianali e di medie fabbriche anche molto nocive, come le chimiche.

Contemporaneamente, data la sua vicinanza a Milano e le caratteristiche di non totale urbanizzazione di questa parte dell'hinterland, ha visto sorgere numerose villette con giardino. Proprietari di queste e abitanti dei palazzoni popolari sorti in conseguenza dell'industrializzazione sono i principali componenti del Comitato che ora ha aperto le ostilità sulla questione del Pcb. Si sta discutendo infatti una bozza di legge di iniziativa popolare per la messa al bando delle sostanze nocive che avrebbe prima di tutto lo scopo di innescare una discussione di massa sui problemi dell'inquinamento.

Il Comitato difende con grande rigore la propria autonomia dalle forze politiche, non perchè rifiuti il confronto e la dialettica con gli enti locali, il sindacato, le istituzioni, ma perchè è convinto che una lotta contro l'inquinamento possa essere efficace solo se non è inficiata in partenza da compromessi o anche da logiche «complessive» che necessariamente portano poi a delle mediazioni. I primi risultati della sua azione confermano che questa scelta volutamente «parziale» ed esclusiva del terreno di lotta contro l'inquinamento produce una dialettica e un confronto reale. Sul problema del Pcb, oltre alla discussione della legge, ci sarà molto lavoro da fare: controllo dei materiali impiegati nelle aziende, collegamenti con i Cdf della zona e delle ditte produttrici di Pcb (come la Caffaro di Brescia), inchieste capillari sugli orti che sorgono nelle vicinanze del Cavo Moggio inquinato, sulle risaie, ecc. Il rapporto costante con la gente del luogo dà al comitato mille indizi ed elementi di inchiesta che vengono poi rielaborati e valutati con tecnici, scienziati.

Cinema e televisione

Il linguaggio nelle radio democratiche

Nei notiziari, nelle rubriche, negli speciali, nei dibattiti insomma, in tutto il parlato che viene trasmesso dalle radio democratiche oltre a mettere in evidenza fatti e avvenimenti che l'informazione tradizionale omette o racconta in modo distorto si incominciano a porre problemi come quello del linguaggio e del rapporto strutturale tra notizie, servizi, comunicati, telefonate.

Ad esempio l'arco delle notizie di un giornale radio può essere organizzato in modo tale che l'insieme di queste informi sulla situazione politica senza che sia necessario redarre un fondo come momento di sintesi o peggio come momento esplicativo.

Fare informazione non significa solo scegliere i fatti o le notizie e dare loro una certa conseguenzialità, ma anche sceglierne il linguaggio. Evitare quello falsamente asettico del dispaccio di agenzia penso che ormai sia patrimonio comune a tutti quelli che lavorano nelle radio democratiche: questo è stato evitato andando direttamente alla fonte e dando voce ai soggetti che hanno determinato il fatto. Ecco allora che nelle radio entrano linguaggi differenti. La casalinga che telefona per raccontare il proprio vissuto svolge contemporaneamente una duplice funzione quella, ad esempio, di denunciare la clinica dove ha abortito con lo stesso medico che fa l'obiettore di coscienza all'ospedale e quella di far ascoltare a migliaia di persone il linguaggio che è a lei proprio, quello necessario per poter esprimersi all'interno della famiglia arricchito solo da quello dei rotocalchi femminili e della televisione, non si tratta però della assimilazione di un numero più alto di termini ma anche di contenuti che non hanno la loro diretta matrice nel vissuto familiare.

Una cosa va detta, il linguaggio è altro che l'espressione fonica o grafica di contenuti, pensiamo, ad esempio alla stessa casalinga che dopo avere denunciato lo sfruttamento organizzato sulla sua necessità di abortire, si arrabbia, sostenendo che per lei femminismo significa lesbismo, chiudendosi alla comprensione di quella ricchezza di temi che sono patrimonio del femminismo. A questo punto ci si chiede se la cosa dipende dall'incapacità di chi è in studio di esprimersi o dalla difficoltà di chi ascolta di aprire il confronto tra i contenuti che le sono patrimonio e quelli che le vengono proposti con un linguaggio che, per forza di cose, non può essere quello della casalinga di cui sopra, ma che lo possono diventare.

Sono questi due linguaggi che si scontrano e si confrontano)leggi anche coscienza, contenuti..) ricompensandosi in una unità superiore. Per sintetizzare si può dire che il linguaggio sottende dei contenuti che sono espressione di bisogni o da soddisfare o soddisfatti propri di classi, gruppi sociali, ecc.

È proprio per questo rapporto dialettico che il dire: «bisogna inventare un linguaggio comprensibile ai lavoratori, alle casalinghe, ai giovani...» assume un tono populistico con tutto quello che di aristocratico il termine può esprimere. Se noi parliamo di scioperi, di occupazioni di fabbriche, non possiamo che esprimerci che in un linguaggio sindacale. La tensione alla comprensione dipende esclusivamente dal bisogno che chi è in ascolto esprime sull'argomento.

Facciamo l'esempio di una rubrica di medicina alla quale sono invitati dei medici per parlare sul cancro, se questi sottendono la necessità di mantenere saldi i propri privilegi di casta, il linguaggio da loro usato sarà volutamente chiuso per la comprensione ristretta ad un'area di ascolto che a loro interessa. Se invitiamo, invece, un gruppo di medicina democratica, vedremo che il loro linguaggio sarà comprensibile a quell'area che a noi interessa sviluppando l'argomento partendo dai bisogni di classe anche se usano termini tecnici. Se questi banalizzassero l'argomento evitando il linguaggio medico non compirebbero quella che si definisce apertura di linguaggi chiusi, anzi sarebbe questa una maniera per consolidare il corporativismo di una categoria che si chiude all'esterno anche grazie al linguaggio, se banalizzassero non farebbero altro che aumentare il loro potere attraverso l'acquisizione di consenso non permettendo una crescita basata sul potenziamento anche delle capacità critiche di chi è in ascolto, verrebbe fatto solo ideologia.

Una radio, quindi deve essere tribuna di più linguaggi non come espressione di una volontà interclassista, ma come necessità di comprensione della realtà per il soddisfacimento dei bisogni di classe. Quindi il ruolo del collettivo di redazione non deve essere quello di mediarli perchè la radio sia comprensibile a tutti, ma quello di capire come anche attraverso la radio si può fare politica e la si fa solo se si riesce a cogliere le dinamiche dell'informazione tradizionale con la capacità però, di proporre delle alternative in grado di scardinare uno degli strumenti più importanti dell'avversario di classe: l'informazione di massa.

Marina Pivetta

Pomegliano V. (Vr) festa popolare

Oggi 20.30 dibattito sulle radio con un esponente Fred. Ore 22 musiche con Marco Ongaro e Africa. Domenica: ore 14 palco aperto; ore 17 canzoni donne; ore 20.30 ballo liscio. Nei tre giorni, stand, vendite dischi, ecc. e cucina popolare.

LOTTE PROLETARIE

Movimento rendita equo canone sindacato e sinistre

Il movimento di lotta sulla casa sta riprendendo in queste ultime settimane una sua fisionomia. Da Napoli a Verona, da Avigliano a Milano, da Firenze a Roma, si sta rilanciando l'iniziativa politica che fino a due anni fa ha caratterizzato le lotte del territorio. Ma se allora il movimento delle occupazioni rappresentava solo la punta di un iceberg che non riusciva mai ad emergere, che aggregava principalmente gli elementi più acuti della contraddizione sul problema della casa. Questa volta il dato più caratteristico di questo movimento è che raggruppa vasti settori di massa ed un arco molto vasto delle contraddizioni che si sono sviluppate sul problema abitativo in Italia. È un movimento che non sempre è facile da cogliere perchè si manifesta soprattutto attraverso mille vertenze da quelle di caseggiato a quelle di zona, un lavoro da talpe che stanno scavando inesorabilmente il terreno sotto i piedi della rendita e della speculazione. Ma è nel contempo un movimento che ha molti limiti e forse il più grosso è quello di non riuscire ancora a trovare un momento unitario che colleghi i mille rivoli di lotta. Se è vero che dietro l'immobilità della facciata di un caseggiato vi sono molte forze che si muovono è altrettanto vero che queste forze si muovono in maniera ancora molto frammentaria e divisa, spesso vi è una visione ancora troppo localistica dei problemi. Questi limiti vanno superati in tempi brevi perchè il nemico è molto forte e non è certo disposto a cedere nemmeno di un millimetro dalla sua posizione di potere.

La rendita infatti è sempre stata il cemento del blocco capitalistico in Italia quando, come nel periodo della ricostruzione, non ha rappresentato essa stessa il blocco capitalistico. Tutte le scelte reazionarie nel nostro paese hanno avuto all'interno del blocco d'ordine gli interi settori della rendita. Questo ne fa un nemico principalmente agguerrito sempre pronto a colpi di coda decisi pur di riaffermare il suo predominio di classe; e i segni di questi colpi di coda sono tangibili, la rinnovata iniziativa repressiva che si sta sviluppando sul movimento dei senza casa con un susseguirsi di sgomberi e con gli arresti di Firenze. L'uso terroristico che viene fatto delle disdette sfruttando una clausola che Andreotti ha inserito nell'ultima proroga del blocco dei fitti, il rinnovato attacco ai centri storici con le vendite frazionate e le ristrutturazioni abusive, e non ultimo la decisa opposizione che sta portando alla definizione dell'equo canone. L'insieme di questa iniziativa si inserisce nel quadro generale di determinare elementi di forte insicurezza fra le masse atte a dividere settori popolari dalla classe operaia e contribuire così alla creazione delle condizioni politiche per attuare uno stato forte.

In questa iniziativa la rendita non è isolata; l'alleanza che ha trovato sul problema dell'equo canone con la Confindustria dimostra che i legami fra rendita e profitto sono ben saldi e nei momenti del bisogno tutte le contraddizioni i padroni le sanno accantonare per fare un fronte unico contro la classe operaia. A Carli non importa di quanti punti scatta la scala mobile con l'introduzione dell'equo canone, ciò che gli interessa maggiormente è che la classe operaia non riesca ad aprire una breccia nel fronte che in questi anni ha consentito al padronato di mantenere intatto il suo potere.

Ma se questa è la situazione come reagisce il fronte anticapitalista? La prima risposta è negativa. Le confederazioni sono di molto in ritardo e non solamente per condizioni oggettive. Il problema dell'equo canone sollevato prima all'assemblea dell'Eur e poi inserito all'assemblea di Rimini fra le priorità del movimento sindacale all'interno delle fabbriche non viene ancora dibattuto. Per non parlare delle iniziative di lotta che si fanno attendere. Del resto dopo il 1971 la tematica della casa è stata particolarmente assente all'interno delle confederazioni, salvo che per i lavoratori delle costruzioni. I sindacati inquilini fino ad oggi non sono ancora riusciti a trovare un momento di iniziativa generale unitario che sappia coinvolgere le fabbriche, anzi si stanno rinnovando spinte settarie in particolar modo da parte del Sunia.

Pci e Psi da parte loro continuano nella «battaglia» degli emendamenti nelle commissioni parlamentari e ancora non è detto che si ripeta quanto è avvenuto per la legge sul regime dei suoli dove la politica delle astensioni ha preso il sopravvento su quella dei contenuti. La posta in gioco è alta e non esageriamo se diciamo che è storica per l'Italia. Indugi e immobilismi servono solamente a favorire il nemico così come le divisioni e i settarismi e la boria di partito, magari storico.

Michele Crosti

Donat Cattin spiana la strada alle bioproteine

La Liquichimica intanto sospende nuovi lavoratori

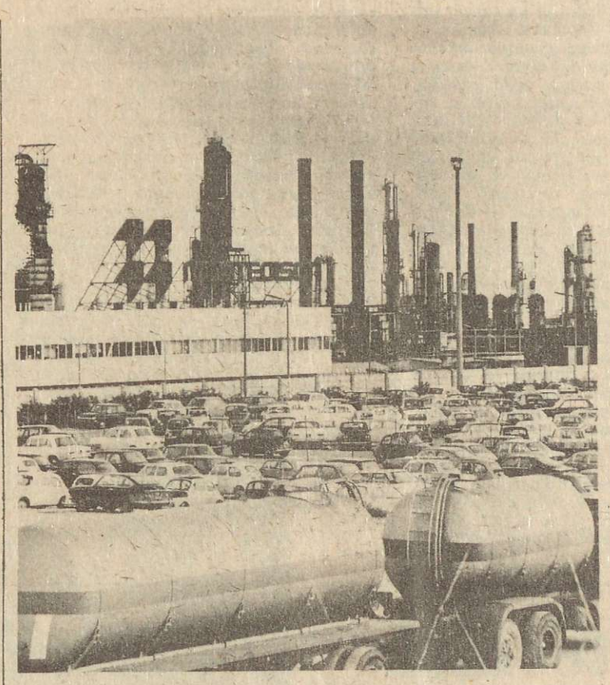
300 lavoratori messi in cassa integrazione ad Augusta - Ursini deciso a continuare sulla strada del ricatto e della provocazione ma gli operai non stanno a guardare

Continuano i ricatti e le provocazioni della Liquichimica: dopo Saline e Robassomero, adesso, come già previsto, sono stati sospesi dal lavoro 300 operai della Liquichimica di Augusta (Siracusa) e c'è la minaccia di estensione della cassa integrazione a tutti i 700 dipendenti.

Il pretesto che Ursini accampa questa volta è che gli operai di Augusta fornivano la materia prima allo stabilimento di Saline e, quindi, essendo fermo quest'ultimo, di conseguenza è di facile comprensione. Il Consiglio di Fabbrica, però, ha denunciato questa manovra con dati che comprovano come ad Augusta si lavori solo per il 20% in funzione di Saline, mentre tutte le altre lavorazioni potevano continuare indisturbate. Si ripete, quindi, il gioco di Saline: anche lì infatti la produzione poteva continuare tranquillamente per l'acido grasso e l'acido citrico, che non hanno niente a che vedere con le bioproteine. Ma a queste obiezioni dettate dal semplice buonsenso fa riscontro la precisa volontà dell'amministratore delegato della Liquichimica che sta portando avanti una manovra pesantemente ricattatoria sulla pelle dei lavoratori nei confronti del governo e del ministero della sanità per ottenere l'autorizzazione a produrre le bioproteine: queste famose proteine sintetiche derivate dal petrolio sono destinate alla alimentazione animale. In realtà Ursini aveva già ottenuto una volta l'autorizzazione all'insaputa del ministero della sanità per opera di Donat Cattin che sembra abbia molto a cuore gli affari della Liquichimica autorizzazione poi revocata a causa dello scandalo che la vicenda aveva suscitato. Dopo quell'episodio tutto era rimasto in sospeso: è nota, infatti, la polemica sulla nocività, da alcuni affermata e da altri negata, delle bioproteine, nocività che non si eserciterebbe solo sulle persone che consumassero carne ingrassata con questo mangime, ma anche sugli operai addetti alla lavorazione e sull'ambiente esterno. In mezzo a tutti questi tentennamenti la situazione si è lasciata deteriorare: impianti costati miliardi, di cui gran parte sono stati messi dallo Stato stesso, fermi non si sa fino a quando, una popolazione meridionale esasperata perchè questi impianti dovevano essere una prima concretizzazione delle promesse fatte già sette anni fa sullo sviluppo dell'occupazione nella zona. L'irresponsabilità del governo nel condurre tutta questa operazione balza agli occhi: si lascia impiantare uno stabilimento senza mettere in discussione quello che produrrà e poi si lascia marcire la situazione con sperpero vergognoso del danaro pubblico. A questo punto Ursini parte all'attacco sostenuto a spada tratta da Donat Cattin che, anche nell'ultma riunione delle commissioni Industria, Lavoro e Sanità, ha dichiarato che la produzione di bioproteine deve essere autorizzata senza ulteriori indugi. Produzione sperimentale, per carità, 40.000 tonnellate all'anno per tre anni a Saline e a Sarroch, Liquichimica, la prima, Eni-Bp la seconda. 40.000 tonnellate in verità sembrano un po' troppe per un esperimento in Inghilterra la sperimentazione si sta facendo su 4.000 tonnellate all'anno. Balena, quindi, l'ipotesi che si tratti di un'ulteriore truffa e che in realtà tutte quelle tonnellate saranno commercializzate, all'estero naturalmente; peccato che poi in Italia si mangi carne importata dall'estero appunto. Questa possibilità Ursini l'aveva già esplicitata in un'intervista un paio di mesi fa. Ursini sta facendo il duro licenzia, sospende, mette in cassa integrazione, «esercita un intollerabile ricatto sul governo e le forze politiche» come ha detto recentemente Berlinguer, perchè sa che c'è chi lo protegge, il nostro Donat Cattin che continua a spezzare lance in suo favore.

Ma gli operai intanto non stanno a guardare. I trecento lavoratori sospesi ad Augusta si presentano lo stesso al lavoro sostenuti dai compagni che sono rimasti in fabbrica e per i prossimi giorni è previsto un grande sciopero generale dell'area industriale di Siracusa che vedrà come protagonisti anche i dipendenti della Montedison di Priolo anch'essi da tempo soggetti a un grosso attacco all'occupazione. Settimana ventura ci sarà anche un giornata di sciopero nella Calabria per la Liquichimica di Saline attualmente occupata dai lavoratori che in questo modo hanno risposto alla serrata di Ursini. Nell'assemblea aperta che si è svolta nello stabilimento i giorni scorsi e che ha visto una grandissima partecipazione gli operai hanno anche denunciato i ritardi della giunta regionale nella predisposizione dei controlli per la tutela igienico sanitria dell'ambiente interno ed esterno ai luoghi di produzione e hanno reclamato con forza la riattivazione degli impianti che producono acidi. Lunedì 23 ci sarà a Roma un incontro nazionale dei lavoratori Liquichimica per coordinare le azioni di lotta.

E.R.



Un'immagine di Priolo, la cittadina siciliana dove si riscontra la più alta concentrazione di fabbriche chimiche d'Italia. Tra le altre, anche la Liqúigas, che continua a sospendere lavoratori.

Il padrone si dilegua con i soldi e licenzia tutti Gli operai in occupazione

La Frumens, una piccola industria alimentare milanese, è occupata da lunedì - Speculazioni edilizie dietro la decisione di chiudere - Le commesse non mancano - I lavoratori non hanno intenzione di mollare

Milano, 19

La Frumens, industria alimentare milanese che occupa 47 dipendenti, è occupata da lunedì scorso. Da mercoledì gli operai che si avvicendavano giorno e notte nei turni d'occupazione, sono senza luce, gas e telefono perchè il padrone ha fatto tagliare tutti i fili. «Vogliamo riprendere il lavoro, dicono i lavoratori in maggioranza donne, perchè il lavoro da fare qui c'è, ci son pigne di ordinazioni che aspettano. La Frumens deve riaprire. Lotteremo fino in fondo per difendere il nostro posto di lavoro. Del resto con la crisi che c'è, fuori dove andiamo a trovarne un altro»?

Venerdì 13 tutti i lavoratori avevano ricevuto la lettera di licenziamento e lunedì mattina si sono trovati davanti al cancello chiuso. Sono andati al Comune, all'Assolombarda, alla Regione, perchè intervengano. Hanno anche fatto una assemblea al Cuz 7-8 spiegando la loro situazione e immediatamente hanno trovato la solidarietà di tutti i lavoratori della zona che ieri hanno fatto uno sciopero di due ore con manifestazione per sostenerli.

Fino a quattro anni fa non c'erano problemi in fabbrica, i salari venivano corrisposti regolarmente e il padrone costringeva gli operai a lavorare anche il sabato e la domenica tante erano le ordinazioni. Una volta subentrato come nuovo padrone l'avv. Andrea Castelli, figlio del vecchio proprietario, tutto è cambiato. Gli stipendi hanno incominciato subito a non essere più regolari e ben presto sono sparite anche le buste paga per lasciare posto a magri acconti, mentre da quattro anni i contributi Imps non vengono più pagati. Il padrone accampava sempre la scusa che non aveva i soldi per pagare la materia prima, la semola, e quindi si dovevano continuamente lasciare cadere delle ordinazioni, in realtà i soldi in banca c'erano. La situazione si detoriava sempre più fino al punto che i lavoratori non hano più ricevuto nemmeno gli acconti. Da quattro mesi infatti i salari alla Frumens nen se ne vedono più, per non parlare della quattordicesima. «Intanto l'avvocato continuava a prenderci in giro, dicendoci di tirar su le maniche, di lavorare, che presto si sarebbe arrivati a una soluzione. Adesso abbiamo capito di che soluzione si trattava».

«La settimana scorsa, siccome tra noi ci sono padri e madri di famiglia che senza stipendio non potevano più tirare avanti, siamo andati giù in ufficio a protestare; allora l'avvocato ha detto che andava in banca a vedere se gli davano un po' di soldi. Due di noi sono andati con lui perchè non ci fidavamo. Il direttore della banca gli ha dato due milioni, 50.000 lire a testa.»

Da notare che tempo fa c'era stata una trattativa all'Assolombarda tra il padrone e il Cdf nella quale l'avvocato Castelli si era impegnato a dare in stipendi i 23 milioni di rimborso Iva che doveva riscuotere: questi soldi li ha ritirati venerdì dopo di che non si è fatto più vedere. Veramente una squallida e banditesca figura questo avvocato che possiede palazzi e ville in varie zone della città. Questa chiusura improvvisa è chiaramente una rappresaglia contro i lavoratori che negli ultimi giorni avevano decisamente dimostrato di non volersi più far prendere in giro, sotto però ci devono essere disegni ben precisi. Secondo i lavoratori una ipotesi potrebbe essere che vuol liquidare la fabbrica per vendere il terreno molto ben quotato: recentemente sono sorti grossi palazzi nella zona; si vorrebbe quindi distruggere una unità produttiva.

I lavoratori adesso stanno aspettando una risposta dalle autorità cittadine: sulla loro lotta è chiaro che non vogliono mollare: ci sono commesse di supermercati, di vari clienti e anche dall'estero, il lavoro quindi c'è e gli operai non chiedono altro che di ricominciare a far funzionare le macchine.

Esplode in tutta la Basilicata la lotta per la casa e contro ogni clientelismo

A Pignola, di fronte alla formazione clientelare delle graduatorie per l'assegnazione di case popolari, gli esclusi sono ricorsi alla magistratura - Ad Avigliano si è formato un Comitato di Lotta - Mobilitazione anche ad Acerenza

Avigliano, 20

Il problema della casa scoppiato negli anni scorsi a Potenza e a Matera, che aveva visto numerosi proletari occupare le case, è uscito fuori dalle città investendo i paesi. Per la prima volta di fronte ad un ennesima graduatoria clientelare non c'è stata l'accetazione passiva, ma è partita la mobilitazione degli esclusi i quali hanno impugnato le graduatorie.

A Pignola di fronte all'arroganza delle decisioni gli esclusi hanno, non solo fatto i ricorsi, ma sono ricorsi alla Magistratura denunciando «l'illecito» compiuto dalla Commissione assegnatrice. Ad Acerenza di fronte al rifiuto della Commissione di esaminare i ricorsi prodotti e rifare la graduatoria il Sindaco si è dimesso dalla Commissione Assegnatrice per protesta. Ad Avigliano subito dopo l'uscita della gradutoria le famiglie degli esclusi si sono organizzati in Comitato di Lotta partendo con la mobilitazione. Ci sono state assemblee di massa sul problema della casa e massice delegazioni allo Iacp che hanno avuto i primi risultati nella caduta della graduatoria e nell'esame dei ricorsi che il Comitato di Lotta ha inoltrato. Le graduatorie clientelari non sono una novità per la nostra regione; ma come effettivamente è gestito l'Iacp? Come ovunque è un carrozzone democristiano, con presidente un socialista.

All'interno della Commissione Assegnatrice la maggioranza è sempre sicura, infatti i 2 membri rappresentanti degli inquilini che sono previsti per legge sono sempre delle persone di fiducia dei notabili Dc che rappresentano solo se stessi e le clientle dei loro amici. Gli stessi membri delle organizzazioni sindacali con la loro irresponsabilità, il più delle volte non si presentano alle riunioni, di fatto avallano le scelte clientelari, condivise dagli Amministratori che con la loro superficialità e irresponsabilità accettano passivamente, senza trovare mai il «coraggio» di opporsi.

Di fronte ha una simile situazione fatta di clientele e di superficialità i proletari si organizzano per imporre con la lotta il loro punto di vista. Infatti, ed è l'esempio di Avigliano, non ci si limita più alla presentazione del ricorso individuale (attualmente si stanno esaminando i ricorsi del 66) che non sortisce nessun effetto, ma ci si organizza alzando anche il tiro delle rivendicazioni.

Ad Avigliano, ma si lavora per dargli un respiro molto più ampio, il Comitato di Lotta si è trasformato in Unione Inquilini dandosi degli obiettivi di lotta che vanno dalla graduatoria per gli alloggi ultimati al controllo sulla graduatoria che uscirà per le case in costruzione, allabattaglia per lo sblocco dei finanziamenti per la costruzione delle case popolari. Dopo una prima fase tesa alla organizzazione e alla ricerca delle allenze, attualmente si è passati alla lotta incisiva come il presidio dell'Iacp con una forte delegazione di massa. La stessa Amministrazione Comunale è stata costretta ad ammettere di aver agito con superficialità (ad Avigliano c'è una giunta di sinistra) e si è impegnata ad accertare le reali condizioni dei facenti domanda. L'U.I ha chiesto che nella Commissione costituente siano presenti anche 2 rappresentanti della stessa insieme a un membro dell'Ufficio Tecnico del Comune, a quello della Amministrazione e ai rappresentanti sindacali.

Obiettivo centrale in questo momento è il controllo sulla assegnazione dei 16 alloggi ed incominciare a costruire dei collegamenti con gli altri paesi per arrivare all'apertura di una vertenza sul problema della casa in Basilicata.

Spetta ai compagni di Dp in questo momento saper gestire e far maturare i movimenti che stanno scoppiando e costruire un ampio fronte di lotta.

Il movimento per la casa a Napoli non è «normalizzabile»

Napoli, 20

Due mesi fa 50 famiglie di Salita Pentecorvo nel centro storico furono sgombrate dalle forze di polizia.

Il piano della prefettura che mira a dividere i senza casa fra gli alberghi favorendo rassegnazione e distacco dal contesto sociale (nel quartiere c'è un Comitato Antifascista) a vantaggio dei proprietari, è stato battuto.

Sventata anche la linea del Pci di accettare la proposta dell'albergo e avere fiducia nella giunta. In realtà andarsene significa rinunciare all'unica arma contrattuale: l'occupazione di metà scuola. Qualche giorno fa vennero anche lecamionette della polizia pr sgombrare. Il Pci consigliava ai senza casa di sgombrare. Ma la polizia si è convinta che caricare i proletari, rei di essere stati gettati sul lastrico non era giusto. Motivo ufficiale dello sgombero è che fra 40 giorni ci sono gli esami di stato ed è intollerabile per il Provveditorato che i candidati facciano gli esami mentre nella scala attigua ci sono i senzatetto. Fino ad ora si è fatto lezione, non si capisce perchè gli esami sarebbe tanto diverso. Ma il corpo docenti accettò la proposta di «convivere» con i senza casa solo dopo lunghe lotte degli studenti.

Oggi si torna alla carica, ricattando sulla promozione le avanguardie che hanno appoggiato la lotta. L'ala retriva di docenti e genitori ha convocato un'assemblea di istituto, non a scuola ma nel Monastero dei frati Minori, lontano mezzo chilometro. Motivo: impedire la partecipazione del comitato di lotta dei senza tetto. Il potere minaccia solo repressione a studenti e senza tetto: i proprietari non hanno fatto alcun lavoro in duemesi, solo qualche puntellamento senza importanza.

Ed ora che il comune si decida a compiere quei lavori nelle fondamenta che devono essere eseguiti. I padroni assenteisti debbono rimborsali in virtù della legge. L'acquedotto dovrebbe essere riparato; tutto però va a rilento. Il poco fatto è stato strappato con l'occupazione della scuola tra gli studenti che vanno in ferie, dopo due mesi (i lavori sarebbero già dovuti iniziare e terminare) di repressione e di abbandono da parte delle autorità si pensa di cacciare le 50 famgilie dal centro.

È un calcolo sbagliato.

Il movimento di lotta per la riappropriazione del territorio non è in riflusso. A Portici, dopo le chiese sconsacrate, i senza casa hanno occupato una caserma vuota. A San Giovanni, dopo 7 mesi di autogestione della Filo, è stata cacciata una struttura clientelare (il Cif) che prendeva soldi pubblici e sfruttava gratis suolo pubblico, ma era gestito con metodi discriminatori, oltre che essere a pagamento. In quei locali l'hanno prossimo ci sarà un asilo pubblico: una vittoria!

A Grumo Nevano, vicino Napoli, 200 famiglie senza casa hanno occupato da quattro anni il villaggio Ice Snei di uno speculatore; sempre a Napoli al rione San Giuseppe continua la vertenza pr la riappropriazione popolare dei conventi abbandonati dopo la prima occupazione di tre settimana fa. Al Petraio, i cittadini vogliono cacciare i salesiani da un edificio che il proprietario aveva donato per testamento ai bambini (non ai preti!) del quartiere. Si lotta per trasformarlo in scola pubblica. Un anno fa a Montecalvario, si verificò lo stesso caso che qui a Pontecorvo; l'occupazione di una scuola ottenne i lavori in danno. A Napoli, c'è un movimento sul territorio tutt'altro che normalizzabile.

R. Di Francesco

Accordo sul costo del lavoro: alla Romanazzi lo applica il padrone

Roma, 20

Andando dal centro verso la periferia di Roma, sulla via Triburtina, si ha anche visivamente il passaggio dal *paese legale* al *paese reale*, contraddizione che neanche il governo delle astensioni è riuscito a scalfire, anzi. All'altezza di Ponte Mammolo si vedono una palazzina e una clinica occupata dai senza tetto e dai lavoratori in lotta. Più lontano la fabbrica Fezia, anch'essa in lotta. Al bivio con San Babila, la Romanazzi in lotta da 8 mesi. Non lontano, la Voxson dove 1030 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione qualche settimana fa. In un'altra parte della città un padroncino, quello della Boario San Paolo, ha licenziato mercoledì per «assenteismo» tutti i dipendenti della società (70 persone) che scioperavano. Questi sono solo pochissimi esempi di come il padronato intende la legge per la riconversione industriale: licenziamenti in massa e aumento dello sfruttamento.

Il punto nodale dell'offensiva padronale è a Roma, già da alcuni mesi, la Romanazzi, occupa a Roma 500 operai e impiegati. Altri sono nelle filiali di Torino, Brescia, Cagliari, Palermo e Napoli.

buona parte della produzione (cassoni metallici per camion Fiat, Mercedes ecc., semirimorchi rimorchi Tir completi) viene data in appalto ad altre aziende della provincia romana e di Reggio Emilia, dove sono occupati altri 300 operai. L'ingresso dellla Fabbrica, in lotta da 8 mesi, è ricoperto dalle bandiere della Flm, da striscioni dei cdf che hanno aderito all'assemblea indetta per la mattinata di giovedì. Sul marciapiede dall'altra parte della Triburtina un cartello che esprime bene la rabbia degli operai: «Romanazzi ladro, boia, sfruttatore». L'assemblea aperta alle forze politiche e sociali e alla stampa è stata indetta dal Cdf e dalla Flm provinciale che ha fatto venire tutti i delegati Flm della provincia.

Gli operai gremiscono la grande mensa a forma di elle maiuscola.

Il membro del Cdf che introduce l'assemblea ricorda come questa sia la prima volta che entrano in fabbrica rappresentanti sindacali esterni, forze politiche e stampa. Ricorda che furono necessarie ben 250 ore di sciopero nel 1969 per la costituzione del sindacato in fabbrica. Dopo avere elencato una serie di dure vertenze fa il punto su quella ttuale inizita il 27 ottobre scorso.

Poi a fine gennaio di quest'anno un colpo più duro ancora. La Romanazzi non riconosce più nè il «terzo elemento» che rappresenta per i lavoratori 30.000
lire mensili nè l'indennità extraturno (70.000 lire).

Così circa 500 lavoratori si vengono a trovare con 30.000 lire in meno mentre per 200 lavoratori turnisti la decurtazione è addirittura di 100.000 lire. La motivazione testuale data da Paolo Romanazzi è che sindacato, governo e confindustria hanno fatto un accordo nazionale per la riduzione del costo del lavoro e che lui si sta limitando ad «applicarlo».

Intervengono dopo Cresco, deputato del Psi e Leo Canullo, eletto alla Camera per il Pci, un membro del Cdf Autovox, anch'essa in lotta, il vice-presidente della provincia di Roma, il rappresentante della 5° circoscrizione, Di Francesco, consigliere regionale eletto per Dp e un rappresentante dell'Flm nazionale, vengono proposte 4 ore di sciopero. Si fa notare che le motivazioni della Romanazzi sono del tutto pretestuose (l'azienda riceve molte commesse) e che in realtà Romanazzi è stato scelto dal padronato per scatenare a Roma e in provincia una vasta offensiva contro lo Statuto dei lavoratori e contro ogni altra conquista operaia. Non si dice però, tranne che nell'intervento di Dp, che la cornice dell'attacco viene rappresentata dal governo delle astensioni.

Giuseppe Giunta

Migliaia di lavoratori in sciopero ieri a Milano

MILANO. Un'immagine dello sciopero di ieri in zona Romana. I metalmeccanici si sono astenuti dal lavoro dalle 9,30 alle 12. Parecchi stabilimenti della zona sono in lotta per le vertenze aziendali: alla Imi poi è in corso un tentativo di smantellamento e alla Telenorma la direzione si sta distinguendo per comportamenti antisindacali. Anche l'Alfa si è fermata ieri per due ore, nell'ambito degli scioperi a sostegno della vertenza. A Sesto si sono bloccati i dipendenti delle aziende private e a partecipazione statale «per mutare profondamente l'atteggiamento del padronato al tavolo delle trattative».

L'Enel e le festività

Torino, 20

Sapevamo e l'avevamo denunciato che l'accordo Sind-Conf. aveva rappresentato una svolta nella linea sindacale. Quello che non prevedevano i lavoratori dell'Enel era l'uso spregiudicato che ne sta facendo il Consiglio d'Amministrazione attuale, emanazione del governo di centro-destra del '72 di Andreotti. I sindacalisti, alla richiesta di usufruire con ferie le festività, si sono sentiti proporre il pagamento come festività domenicali per le feste civili e nessuna maggiorazione per le religiose; esclusi gli assenti dal lavoro per qualsiasi motivo.

Queste proposte sono state unanimenmente definite provocatorie perchè:

a) gli addetti alla produzione sono comunque presenti tutto l'anno: non è quindi giustificata la richiesta per l'aumento di produzione;

b) l'Enel in questo modo avrebbe un costo aggiuntivo di 15-20 miliardi per festività pagate quando la stessa denuncia un deficit di 1.000 miliardi e blocca l'acquisto di materiali o ritarda il pagamento.

Coordinamento nazionale Lepetit

Brindisi, 19

La situazione all'interno della Dow Lepetit, dopo l'apertura della vertenza di gruppo per conoscere le intenzioni della multinazionale statunitense sui suoi impegni in Italia, è oggetto di una riunione del coordinamento nazionale del gruppo Dow Lepetit cominciata stamani nella sede della Fulc, presente il coordinamento nazionale del settore farmaceutici della federazione, Mario Sangiovanni.

SINDACATO/ECONOMIA

Il mancato ruolo della giornata del 19 maggio

Il giorno 19 maggio gli operai non sono scesi in piazza e, gli studenti neppure, tutti elogiano il senso di responsabilità degli uni e degli altri, in particolare quello degli studenti. È positivo tutto questo? Nel paese torna l'ordine, la «grande paura» sta passando? Certamente gli studenti hanno compiuto una scelta corretta, hanno dato prova di maturità politica, non potevano reggere da soli lo scontro con gli apparati repressivi dello stato. Inoltre, negli incontri in assemblea con i consigli di fabbrica, si è avviato il discorso sull'unità operai-studenti.

Ma occorre un puntuale bilancio politico di questa giornata e molta chiarezza sul significato della repressione in atto.

Da un lato c'è un sistema politico alla ricerca di una sua stabilità interna, costruita sull'accordo tra le forze rappresentanti del sistema capitalistico e quelle tradizionali espressione politica delle esigenze operaie.

Alle spalle e dentro questo sistema politico stanno le stragi di stato, gli scandali dei pretolieri e Lockheed, il sequestro di Giudo De Martino e da parte riformista la contraddizione tra il supporto alla politica anti-operaia del governo e la sua base popolare.

Dall'altro lato c'è una società percorsa da esigenze e contraddizioni ben più ampie e radicali della dialettica operante tra le diverse forze politiche. L'approfondirsi della crisi, in tutti i suoi aspetti, non consente risposta alla domanda di lavoro di una intera generazione di giovani, ai problemi del mezzogiorno, delle donne.

Non ci sono cioè, neppure in prospettiva, margini riformistici all'interno degli attuali equilibri di potere. In sostanza non è perseguibile una strategia di ricostruzione di vasto consenso da parte dell'avversario di classe. Al contrario il governo intende proseguire l'attacco alla condizione operaia, il padronato chiede la massima mobilità della forza lavoro e la ristrutturazione capitalistica incontra ostacoli nella resistenza operaia in fabbrica.

In queste condizioni la repressione non è un fatto contingente, la pure e semplice risposta dello Stato ai gruppi di «autonomia operaia», ma un astrategia di potere di lungo periodo. È un'esigenza dello Stato, borghese, che pure in questi mesi viene presentato come strumento di difesa della democrazia non solo da Cossiga [È ovvio], ma anche dai partiti della sinistra.

Non si tratta perciò di uno scontro tra studenti e Stato, ma di operai e studenti contro un avversario comune. Questo sarebbe risultato evidente se il Pci e il Psi non avessero collaborato allo sviluppo delle seguenti tappe: dalla coscienza di massa sulla strage di stato, alla teoria degli opposti estremismi, fino allo stato aggredito dai gruppi di «autonomia operaia».

Parallelamente i giovani sono stati descritti come drogati e gli studenti come violenti. La repressione non è perciò solo un fatto di sqadre speciali, di iniziativa poliziesca, ma opera sul piano politico generale e della coscienza di massa, di quella operaia in particolare. Una politica economica governativa di inflazione e recessione, uccettata dal sindacato, spezza il ruolo della classe operaia di difesa di interessi, non solo suoi ma anche dei suoi potenziali alleati sul piano materiale; a questa deve necessariamente, dal punto di vista della borghesia, combinarsi ogni possibile azione che tende a dimostrare su tutti i piani, prospettive, esigenze, modelli di vita e di lotta, che esiste una insanabile separazione tra operai, giovani, femministe, studenti, disoccupati e su questo la borghesia chiede al Pci e ai sindacati di rendersi responsabili. Per questo il 19 maggio non è stato positivo, a meno di una ferma gestione politica da parte dei settori più combattivi della classe operaia. C'è una grande differenza tra i presìdi operai antifascisti degli anni passati [avanzamento dell'egemonia operaia nella società] e «l'ordine di Cossiga», che è la scelta democristiana di respingere glio operai in fabbrica, sulla difensiva.

Non c'è sviluppo delle vertenze dei grandi gruppi, non c'è la loro articolazione e generalizzazione, non c'è il lancio della vertenza sull'occupazione se non facciamo subito, i conti con il problema e degli spazi di potere politico ai quali il sindacato ha in queste settimane abdicato e non lavoriamo subito per ricostruire un ruolo di direzione operaia nella lotta per la difesa della democrazia.

Alle iniziative locali di rapporto fabbrica scuola e quartiere va combinata la crescita di una grande scadenza nazionale che leghi i temi dell'occupazione a quelli dell'ordine pubblico, che è la vera risposta della De alla domanda di lavoro, e dell'unità operai studenti, disoccupati. Questo dovrebbe essere il significato politico della manifestazione [decisa all'assemblea di Rimini] con svolgimento a Napoli, che pare dimenticata e per la cui realizzazione e caratterizzazione bisogna impegnarsi subito.

Ufficio operaio Ao-Pdup-Lega

Il gruppo Montedison dal punto di vista operaio e sindacale

In un'intervista del QdL al compagno Sclavi, della segreteria nazionale della Fulc, i problemi emersi dal recente coordinamento nazionale del gruppo, così come sono stati posti con forza dai delegati

Il *Quotidiano dei lavoratori* ha rivolto alcune domande al compagno Gastone Sclavi sui temi discussi dai delegati della Montedison nell'assemblea di mercoledì a Roma

Qdl: La compagna del Donegani di Novara ha portato un discorso molto serio. Tutti gli accordi della Montedison con le grandi multinazionali (come la Olin, la Mitsui, la Ici, la Hercules) cioè con molte delle principali imprese chimiche mondiali, che riflessi avranno sulle strategie della società? Stiamo assistendo ad un decollo della Montedison dall'Italia?

Sclavi: Non credo che le cose stiano in questi termini. La Montedison non può lasciare l'Italia, non potendo rinunciare ad una massa di produzione che supera i 5.000 miliardi, perchè questa è una massa critica necessaria per fare la multinazionale e per contare nel confronto col governo. C'è anche un'altra via, ma per la Montedison è impercorribile, ed è quella di puntare ad una produzione molto avanzata, quella che si fa con i premi Nobel. Quindi la Montedison andrà avanti con le produzioni di massa e dovrà farle in Italia, dal momento che il governo italiano è l'unico disponibile a finanziarne le perdite. Il pericolo è piuttosto quello che le diversificazioni, soprattutto nella chimica fina, nascano direttamente all'estero e dalle multinazionali. I fronti nuovi della chimica italiani si aprono all'estero, mentre le produzioni tradizionali continuano in Italia. In una situazione di questo genere l'intervento dello Stato non fa che essere sempre più necessario: alla tradizionale spesa pubblica alla quale Montedison o Fiat facevano ricorso, si aggiunge ormai, per sostenere Fiat e Montedison, divenute multinazionali, la necessità di intervenire con la politica estera sull'errato presupposto di aiutare un'impresa nazionale a sopravvivere

Qdl: Come vedi la questione del coordinamento con la Sir?

Sclavi: La richiesta del coordinamento degli investimenti è nostra. Solo che noi non abbiamo mai pensato che dovesse avvenire nell'ufficio di Baffi, in un dialogo fra padronato chimico e banche. Il risultato di oggi è il cartello della chimica, che se risponde alle indicazioni del vertice di Londra, non ha alcun rapporto con la programmazione degli investimenti, cui pensava il sindacato. Tra chimica e banche si realizza la maggiore concentrazione di potere economico in mani private che ci sia mai stata in Italia, senza alcun controllo pubblico.

Il coordinamento doveva essere fatto con il potere pubblico, visto che il Tesoro ha pagato migliaia di miliardi per l'industria chimica in Italia e naturalmente con i lavoratori: altrimenti finisce per essere la programmazione dei licenziamenti collettivi. A me sembra poi che anche il sistema bancario debba pagare i prezzi dei suoi errori e non salvarsi sempre. Quando la Montedison, l'Egam, la Sir, hanno debiti così giganteschi, è segno che qualcuno ha fornito i crediti corrispondenti. Se si è trattato di errori si deve sapere chi li ha commessi, come e perchè. La pulizia generale che auspichiamo da molto non può arrestarsi di fronte al timore di coinvolgere una o più banche. Gli effetti nei confronti del Tesoro non sarebbero maggiori di quelli che ci sono adesso.

Qdl: Il compagno di Castellanza ha fatto una considerazione, che mi è sembrata molto giusta: la Montedison cerca in tutti i modi, adesso come non mai, di dividere i lavoratori del gruppo, di metterli gli uni contro gli altri, per esempio tra produzione e appalti, tra Nord e Sud. Che fa il sindacato per recuperare?

Sclavi: La contrapposizione è una strategia presente sempre e non solo tra nord e sud. Anche nell'area interconnessa, e veniva fuori chiaramente dalla recente conferenza operaia del Pci, il padrone punta a questo risultato. Il discorso è sempre lo stesso: «Io stabilimento lo faccio qui e non lo faccio là» cercando di suscitare una guerra tra i lavoratori. Che fare allora? In primo luogo stabilire una piattaforma complessiva che sia per *tutti* i lavoratori con scelte in termini di indirizzi produttivi, investimenti, localizzazioni, indicando nettamente le priorità come il sostegno dell'occupazione, gli investimenti nel mezzogiorno, l'orario di lavoro. Il risultato che è possibile ottenere oggi è quello che viene da una ricerca di unità politica da ricostruire sempre e in ogni occasione con fatica e ostinazione. E questo anche se interessi di gruppi di lavoratori vengono talvolta colpiti. Per questo ritengo che l'assemblea di Roma dei delegati sia stata importante, perchè la linea dell'unità politica non si è perduta, anzi i compagni hanno mostrato una volontà di rispondere alla ristrutturazione in termini complessivi. Il rischio è quello di inseguire il padrone in tutte le sue iniziative di licenziamenti e di chiusure senza avere mai modo di affrontarlo sulle scelte più generali.

Qdl: L'assemblea dei delegati ha rifiutato di fare un caso a sè della Montefibre ed ha individuato anche nella mozione conclusiva nel governo il principale interlocutore. La situazione della Montefibre è molto grave tanto in Piemonte che nella provincia di Napoli.

Sclavi: La situazione è molto seria anche a Marghera, dove dobbiamo ancora capire cosa significhi la proposta della direzione di occupare i 600 lavoratori delle fibre in altri impianti secondo una mobilità interna. Dobbiamo capire sia i piani per la Montefibre di Marghera, sia i piani di tutti gli impianti nei quali si intende collocare i lavoratori, perchè non vorremmo trovarci con un'altra emergenza tra tre mesi. A parte questo sono i problemi complessivi della Montefibre, del Piemonte, di Acerra Casoria, dei tessili della Montedison che vogliamo trattare a livello di governo. Senza una soluzione di questi problemi, che sia soddisfacente per i lavoratori, la vertenza non si chiude; in questo c'è l'impegno di tutto il coordinamento. Nessun licenziamento comunque camuffato in Piemonte, medesimi livelli di occupazione ad Acerra.

Un'altra questione seria della politica della Montedison riguardo alla Montefibre è che la Montedison, prima ancora che la legge sulla riconversione esista se ne vuole già servire, applicandone in modo sfacciato gli articoli sulla mobilità. Noi dobbiamo impedirlo se non vogliamo consentire che si stabiliscano pericolosi precedenti.

Iniziativa del sindacato, autonomia e democrazia nel dibattito congressuale

Una discussione con alcuni compagni delegati al congresso nazionale degli alimentaristi della Cisl - La specificità del dibattito e del confronto in questa confederazione - La necessità dell'iniziativa

In margine al X Congresso Nazionale della Fulpia-Cisl abbiamo discusso con alcuni operai di fabbrica l'attuale momento di crisi del sindacato, e i suoi risvolti politici-sociali.

Oggi il padronato italiano e quei settori politici che ad esso sono più organici stanno tentando un'articolata operazione di restaurazione dei vecchi equilibri di potere sulla società a partire proprio dalla fabbrica.

A fronte di ciò il Sindacato si trova ad operare su un terreno economico fragile e sottoposto immediatamente e direttamente all'azione offensiva di ritorsione dei grandi gruppi capitalistici pubblici e privati all'interno di un quadro politico forse il più avanzato dall'epoca della Costituzione repubblicano ove si guardi ai rapporti di forza consolidati in Parlamento e nelle Assemblee elettive locali. «In questo quadro politico la situazione pr il sindacato è difficile - ci dice un'operaia di Milano - esso subisce un doppio attacco: esterno per la crisi, per la rivincita padronale e governativa, interno per il pesante condizionamento del quadro politico e per il tentativo di farne strumento di controllo delle contraddizioni sociali e di organizzazione del consenso alle scelte dei grandi partiti di massa. Il sindacato rischia di pagare o in termini di isolamento o di semplice subalternità ai partiti, il proprio sforzo di mantenere un legame di movimento con i bisogni concreti della classe operaia occupata e disoccupata.

«Manca inoltre nella società - ci dice un operaio della zona Sempione di Milano - un polo politico capace di coagulare dalla opposizione, ma in maniera credibile e costruttiva la conflittualità sociale che in alcuni settori sociali (donne, giovani) e in alcune aree geografiche (mezzogiorno) può manifestarsi.

«In particolare il Mezzogiorno si presenta come dice un impiegato - come una priorità sociale assoluta da risolvere, data la condizione di arretratezza e di precarietà dell'apparato produttivo, la situazione grave di disoccupazione, le tensioni sociali che crescono di giorno in giorno.

Oggi il Mezzogiorno è dal punto di vista sociale un groviglio di contraddizioni irrisolte ma tutte incentrate sul mondo del lavoro.

Se non eliminiamo subito l'equivoco interclassista e pericoloso per cui il Mezzogiorno povero deve unire le sue forze contro il nord ricco di padroni ma anche di operai privilegiati, noi alimentiamo una polemica falsa e deviante sulla stessa unità organizzativa del movimento sindacale. Essa infatti favorisce un'occulta corporativizzazione per la gestione di diverse politiche sindacali rispetto all'area geografica di provenienza».

È necessaria una strategia operaia solida, capace di attaccare lo squilibrio e le disuguaglianze che sono alla base di questo sistema capitalistico. E non è certo possibile costruirla a partire dalle tesi della minoranza Cisl che tentano, a partire dall'accettazione incondizionata dell'attuale sistema di potere sociale di dividere fra 2 operai «forti e deboli», addossando la colpa dell'attuale condizione di arretratezza alla rivendicazioni operaie portate avanti dal movimento sindacale unitario.

«L'importanza che si vive nelle fabbriche rispetto ai problemi posti sul tappeto, alle scelte del ridimensionamento di alcuni obiettivi praticabili in cambio di occupazione e di investimenti nel Mezzogiorno, genera sfiducia, critica all'operatività del sindacato e alla sua capacità di essere incisivo. Questa esperienza si vive in quasi tutte le fabbriche del nord, in quanto la concretizzazione delle conquiste ottenute viene assunta dal quadro politico e successivamente insabbiata.

In questo contesto si colloca la necessità del recupero dell'iniziativa sindacale e dell'autonomia dai partiti. «Oggi siamo di fronte ad un'insidia nuova e del tutto diversa dal passato. Mentre l'iniziativa dei lavoratori ha travalicato gli angusti limiti degli schieramenti partitici, le logiche di divisione, per un sindacalismo fedele agli interessi della classe prima che al patriottismo di partito, viene avanti una linea all'interno dello stesso movimento che snaturando il senso dell'esperienza sindacale di questi anni tende a far assumere al sindacato un ruolo collaterale non più e non già a questo o a quel partito ma all'insieme del quadro politico.

Siamo in presenza, nelle esperienze sindacali nell'area occidentale, ad una specie di istituzionalizzazione nell'ambito di un regime di patto sociale che consenta la restaurazione del ciclo capitalistico dissestato dai colpi della crisi e dall'iniziativa operaia con una ripresa dell'accumulazione. I lavoratori avvertono l'esigenza concreta, immediata e positiva, del necessario recupero della dimensione conflittuale e vertenziale dell'azione rivendicativa sia nei confronti del padrone che del governo.»

«La forza del sindacato, oggi come ieri, sta nel saper mantenere inalterata la propria capacità di aggregare il movimento, gestirne i bisogni senza spontaneismo, senza spazi alla rassegnazione e al corporativismo.

Occorre - prosegue l'operaia di Milano - costruire una linea di classe caratterizzata dalla chiarezza della proposta di salvaguardia dell'unità operaia attorno cui aggregare anche i disoccupati.»

Un nodo centrale del dibattito rimane il rapporto tra unità e pluralismo, tra democrazia e autonomia. In questo senso «il Lirico non è una manifestazione scissionista e antiunitaria, ma un primo momento positivo di partecipazione, di verifica e di discussione delle scelte operate in questi mesi dai vertici confederali. Non si tratta tanto di questione di metodo, quanto piuttosto di una lotta tra due linee presenti in maniera articolata e contraddittoria dentro tutto il movimento sindacale dalla base ai consigli di fabbrica, dai Cuz alle strutture centrali. La questione è che l'organizzazione sindacale deve guardarsi oggi dai falsi unanimismi, dalle piatte adesioni verbali che spesso nascondono immobilismo. Il dibattito sull'unità e sulla linea di questa deve evitare rigurgiti di settarismo, manifestazioni di intolleranza, tendenza liquidatorie di fronte all'esposizione di linee di politica sindacale che mettono in discussione le opinioni prevalenti che, a volte, possono essere della maggioranza, solo perchè hanno saputo trovare qualche argomentazione che confinasse qualsiasi ipotesi alternativa nel regno dell'impraticabile e dell'irresponsabile».

Ricordiamo i dubbi e le resistenze in certi settori sindacali sulle proposte egualitarie degli aumenti inversamente proporzionali, dell'inquadramento unico operai impiegati, delle 150 ore. Queste proposte trovarono poi un'adesione convinta di tutto il movimento e quindi l'esito vittorioso di tali rivendicazioni.

«Ancora oggi - ci dice un operaio di Torino - democrazia interna e discussione, specie in un momento in cui la riflessione non solo è necessaria ma è vitale, sono presupposti irrinunciabili per ridare al sindacato un ruolo trainante e per evitare lo scarto crescente tra parole d'ordine ed effettiva pratica sindacale. La valorizzazione delle sedi di dibattito unitario, il rilancio delle strutture sindacali unitarie di base, l'unità come punto di non ritorno, franche discussioni di linea, l'irrinunciabilità dell'autonomia contro le tentazioni ricorrenti di scelte sulla base di schieramenti politici sono punti irrinunciabili. Se vogliamo dare concreti contenuti alla linea della contrattazione articolata, ridando centralità strategica agli obiettivi connessi all'organizzazione del lavoro, non si può sfuggire a tutta la vasta tematica del controllo operaio.»

Nell'analisi sindacale dell'impresa capitalistica il tema della partecipazione conflittuale rischia di subire alcune suggestioni negative per effetto del potere di attrazione che esercitano in settori non marginali della federazione Cgil-Cisl-Uil. Su questo problema netto è l'atteggiamento negativo della base operaia come ci dice un operaio di Novara. «Giudichiamo il sindacato tedesco l'incarnazione di quel 'sindacalismo responsabile' che molti padroni italiani additano al nostro movimento sindacale.

Queste linee di tendenza sono molto pericolose e sono aggravate dal fatto che con le prossime elezioni del Parlamento europeo, l'isolamento dei movimenti di massa non ortodossi (il sindacalismo militante francese, spagnolo, italiano) tenderà a crescere; occorre quindi sviluppare fin da adesso una iniziativa di lotta pratica ed ideologica su scala internazionale contro queste logiche. Quello che è in gioco è il futuro stesso della nostra esperienza sindacale, delle lotte di questi anni e dei risultati raggiunti.»

Il dibattito sul sindacato oggi

A proposito del ruolo dell'operatore sindacale

Pensiamo che sia importante, nel dibattito in corso sul Qdl, *non solo intervenire sulle questioni di carattere generale di linea strategica, ma dare anche un contributo per aprire un serrato dibattito sul ruolo, i modelli di comportamento, lo stile di lavoro dell'operatore sindacale.*

Richiamandoci all'intervento di S. Antoniazzi, sulla necessità di una rifondazione della sinistra sindacale, riteniamo irrinunciabile anche questo tipo di compito e di analisi. Questo perchè assistiamo ad una inquietante e progressiva fase di deterioramento e decadimento dei connotati di classe del sindacato, all'affermarsi di una deleteria funzione mediatrice tra capitale e lavoro, all'interno della cosiddetta teoria delle due società, postulata da Asor Rosa [Pci] dove viene acquisita, come dato di fatto, la frattura tra produttori ed emarginati. Di contro verifichiamo l'appannamento di quei goffi ma coraggiosi tentativi che prefigurano dentro al sindacato momenti parzialmente alternativi, in riferimento ai modelli di partecipazione democratica esistenti nell'attuale sistema economico-politico.

A nostro avviso il sindacato è largamente sottosfruttato rispetto a questa problematica; si ripropongono, infatti, al suo interno meccanismi dell'organizzazione del lavoro, della divisione dei ruoli, tipici di questa società e soprattutto della sua ideologia. Verifichiamo, e il dato pensiamo che sia generalizzabile, «che la delega nel sindacato è una delega a pensare ed elaborare, prima ancora che una delega a decidere» [B. Manghi].

Cerchiamo ora di entrare nel merito del funzionamento del «continente-sindacato» partendo da un tentativo di analisi delle figure sociali che lo compongono. Il primo dato è quello della stratificazione interna:

a] Rispetto alla divisione del lavoro, il sindacato applica acriticamente i modelli egemoni dell'organizzazione del lavoro: nella figura dell'impiegata prevale la mansione di carattere esecutivo-amministrativa, nell'operatore del padronato e in maggior misura nel vertenziere spicca il carattere di professionalità *del mestiere svolto, acquisito dopo lunga e artigianale esperienza.*

b] Ad una divisione del lavoro corrisponde una divisione dei ruoli e, quindi, una formazione di gerarchie piuttosto stabili che tendono all'autoconservazione di se stessa, non come affermazione nel tempo di una linea politica, ma come difesa corporativa del proprio posto di lavoro». Esaurita sommariamente la panoramica sul funzionamento interno della struttura gerarchica del sindacato, in riferimento ai compiti che deve assolvere, passiamo ad osservare i modelli di comportamento dei suoi protagonisti intermedi: gli operatori sindacali.

Innanzitutto andrebbero colti gli «spessori» e le «valenze principali» che condizionano la scelta di un'attivista nell'andare a svolgere l'incarico dell'operatore sindacale; crediamo che siano essenzialmente dettati da criteri motivazionali di ordine «psicologico». Il «prestigio personale» non deriva soltanto da una condizione di stato sociale calcolato in base a parametri di carattere materiale ed economico, ma anche dal riconoscimento ufficiale della militanza svolta. Questo criterio trova diritto di cittadinanza e di comprensione solo all'interno di quella cerchia di persone che condivide un determinato progetto di trasformazione sociale, vengono così esaltati di conseguenza i meccanismi di autopensazione e autogratificazione personale dell'operatore sindacale, è il primo livello che consente la formazione di una burocrazia all'interno della classe. Emergono due modi erronei dell'essere operatore sindacale: entrambi assegnano alla militanza soltanto la dimensione della sua monetizzazione.

a] Operatore come artigiano: prevale il carattere professionale il mito della efficienza, della produttività misurabile in base al numero di nuove tessere raggiunte ed alla quantità di contratti integrativi aziendali firmati.

b] Operatore demiurgo: risolutore dei problemi quotidiani nascenti nelle fabbriche, venerato dagli attivisti per le sue qualità superiori, ne consegue una impostazione dirigistica, personalizzatrice e accentratrice nelle conduzioni sindacali della zona, fino ad arrivare all'identificazione del sindacato di zona con quello della persona fisica dell'operatore a cui è affidata. Si configura all'interno di questo quadro quella che possiamo definire coma la «schizofrenia dell'operatore sindacale», combattuto da una parte dalla funzione di amministratore del consenso e dal ruolo di «persuasore palese» svolto, dall'altra dalla ricerca di una dimensione politica egualitaria che lo comprenda come militante fra i militanti.

Alcune brevissime considerazioni vogliommo spenderle sulla figura emergente del sindacalista «anni 70», proveniente dalle lotte studentesche e operaie del 68. Più spiccata è in questa nuova figura di operatore sindacale la visione globale e politica che deve svolgere con la conseguente messa in subordine del significato puramente professionale della mansione. Perchè il sindacato diventa il rifugio? I dati sono schematicamente due:

a] Il partito non sa rispondere storicamente, almeno oggi, ad una collocazione organica degli intellettuali nei confronti della classe operaia.

b] Il sindacato non risponde in modo adeguato al rapporto intellettuali classe operaia, ma sostanzialmente diventa il rifugio di quanti «vedono nel sindacato non solo una occasione ideale ma anche una opportunità professionale abbastanza stabile e promettente in termini di autorealizzazione» [B. Manghi]

Riteniamo importante, come primo momento di riflessione collettiva, non solo la denuncia di una situazione già esistente ma un primo sforzo per delineare proposte operative seppur schematiche e insufficienti, su cui la battaglia politica dentro il sindacato dovrà pur «scatenarsi» e sconvolgere il quieto vivere di quanti fanno dell'attivismo a tempo pieno, un atteggiamento di privatizzazione del ruolo sindacale ai fini di una scelta personale.

Alcune proposte sommarie su cui discutere. La cultura e il linguaggio non devono diventare la «torre d'avorio» che rende inattaccabile la persona politica dell'operatore. Ricomposizione delle funzioni dentro il sindacato: rotazione frequente tra le varie zone, tra funzione esecutiva-amministrativa e politico dirigenziale, frequente turn-noner tra fabbrica e apparato. Egualitarismo economico estremamente accentuato riferito ai salari medi degli operai dell'industria. Conduzione collegiale delle zone, responsabilizzazione al massimo i delegati che devono diventare il centro dirigenziale di tutta la gestione.

Maggi Franco
Monguzzi Ivano
della Filta-Cisl

Un dibattito soffocato nella Cgil fiorentina

Si è concluso domenica 15 maggio il congresso della Camera confederale del lavoro di Firenze, che rappresenta con i suoi 174.677 iscritti la 4ª Cdl italiana, su una mozione che riaffermava sostanzialmente la relazione introduttiva del segretario Pallanti. La mozione è stata approvata con larghissima maggioranza; 5 astenuti e 8 voti contrari. Nonostante questo, che farebbe pensare a una forte coesione intorno alla linea sindacale, il dato centrale del congresso è stato l'assenza di circa 300 delegati sugli 891 eletti.

La risposta all'attuale politica sindacale, incapace di incidere e proporre linea politica corrispondente alle esigenze dei lavoratori, non si è espressa come in altre situazioni attraverso una battaglia politica o il dissenso aperto come al Lirico, ma attraverso la delega in bianco e l'assenteismo. Anche lo stesso dibattito, di conseguenza, è stato incapace di dare una risposta a questi problemi e a questa crisi profonda della direzione della Cdf di Firenze. Le federazioni delle categorie industriali sono state quasi assenti e il dibattito ha visto la presenza quasi esclusiva di lavoratori del terziario. La direzione e lo stimolo che in passato è sempre stata della Stice, Pignone, Fiat, Ote è passata nel congresso ai pensionati e agli enti locali.

E naturalmente, perciò, il referente non è stata la lotta dei grandi gruppi o la condizione dei lavoratori nelle piccole aziende e i problemi dei decentramento e del lavoro nero, ma gli enti locali e la programmazione regionale. Eppure nei congressi delle categorie, a partire da quelle dell'industria, si era sviluppato un dibattito che era riuscito ad affrontare i problemi specifici del movimento e le tematiche generali del sindacato; mentre nel congresso della confederazione si è mostrata la profonda crisi politica della militanza.

Questa differenza di atteggiamento deriva dalla crisi della politica del sindacato: la caduta della strategia delle riforme, dell'inattuabilità del nuovo modello di sviluppo, della crisi della strategia di Rimini. Questo ha creato nei fatti la subordinazione del sindacato alle compatibilità economiche e politiche delle istituzioni; politica che viene pagata in crisi di direzione. Ma se all'interno delle categorie esiste un aggregato sociale che permette un salto di qualità, che si esprime con la critica alla direzione e nella proposta in positivo, nelle confederazioni ciò è più difficile. La struttura orizzontale ha il compito di riaggregare organizzativamente il territorio nelle sue componenti sociali. Oggi con la mobilità degli strati sociali che si è verificata, con la disgregazione e l'emarginazione che agiscono in maniera massiccia, la riaggregazione diventa un problema non più risolvibile all'interno dell'ottica che ha mosso fino ad ora le confederazioni.

La crisi dei consigli di zona, che nel fiorentino sono 15, è un esempio lampante delle difficoltà e incapacità di direzione politica che questa linea sindacale esprime. Non si è riusciti neanche a fare i congressi dei Cdz. Questi sono attanagliati da una parte dai problemi che la struttura sociale pone: lavoro nero, doppio lavoro, lavoro precario, disoccupazione, emarginazione; e dall'altra dalla subordinazione alle compatibilità delle istituzioni. Ciò che ne risulta è una struttura impotente. La scelta, all'interno del congresso è stata il tentare di superare la tenaglia esorcizzando i problemi, non affrontandoli o facendo duri attacchi all'area dell'emarginazione, e riaffermando il legame con le istituzioni.

Il rapporto di interlocutore privilegiato che il sindacato fiorentino ha scelto con gli enti locali è andato esprimendosi di intervento in intervento, dalla proposta di programmazione zonale all'assurdo di identificare negli effetti del decreto Stammati l'arma per verificare e ristrutturare, attraverso la combinazione con l'azione sindacale, la struttura degli enti locali. Naturalmente questa linea sindacale, che all'interno del congresso si è espressa massicciamente, ha avuto i suoi autorevoli teorici.

Rastrelli, segretario della Cgil regionale ha affermato che «esiste la necessità di una pressione unitaria per intessere un tipo di rapporto fabbriche-sindacato-partiti-istituzioni per rafforzare le lotte e creare positivi sbocchi politici». Quale allora il compito delle organizzazioni dei lavoratori? Secondo Rastrelli: «l'autonomia del sindacato si dimostra anche e soprattuito con la partecipazione alla definizione di un programma nazionale e regionale di crescita sulla base delle proposte pluriennali della regione e tramite un più stretto intreccio con il territorio e le forze del lavoro».

Vincenzo Benati

Campagna abbonamenti
annuale L.30.000
semestrale L.15.000
trimestrale L.7.500
bimestrale L.5.000
da versare sul c-c-p n.3-14287 intestato a : Quotidiano dei lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

A Annunci

PORTO SAN GIORGIO
Domenica alle ore 9 presso la sala Società operaia assemblea regionale di Dp.

GENOVA
Oggi alle ore 17 in via Ponte Reale 2-94, riunione dei compagni inseriti in strutture culturali, sportive e ricreative.

CALTANISETTA
Domenica dalle ore 10,30 al quartiere Angeli (campo di calcio) festa del QdL, organizzata da Dp.

Tutti i soldati che hanno notizia degli allarmi per l'O.P., telefonino al Quotidiano per mettersi in contatto. Tel. 8465546

CESATE (MI)
Oggi alle 14 il centro sociale attivo dei collettivi di Dp, di Limbiate Solaro, Senago, Cesate.

MILANO
Lunedì alle ore 21 in via Rimembrabze 31 attivo di sezione Ao-Pdup di Città Studi.

LA SPEZIA
Oggi alle ore 17, al centro sociale Fossiterni, dibattito di Dp.

GENOVA
Lunedì alle ore 17,30 attivo di sezione di Ao. Sono invitati i compagni della Regione.

SARONNO (VA)
Martedì alle ore 21 in via Vespucci, attivo per la costruzione di Dp e iniziative di zona.

TORINO
lunedì alle ore 21 in via Bracciani 50, attivo Dp, zona San Paolo. Lunedì alle ore 21 in via Rolando 4 commissione femminile di Ao e Pdup. Lunedì alle ore 20 in via Rolando 4, gruppo omosessuale.

MILANO
Mercoledì alle ore 18 in via Vetere 3, attivo di Dp di Milano e provincia degli ospedalieri.

BOLOGNA
Oggi alle ore 15 presso l'aula magna dell'ospedale Maggiore, dibattito organizzato da Dp per la riforma sanitaria.

MILANO SEZIONE BICOCCA
Lunedì alle ore 18 in via Arbe 29, attivo di sezione Bicocca, Ao-Pdup su organizzazione del lavoro della sezione.

MEDICINA DEMOCRATICA
Oggi alle ore 10 presso la sala consilina dell'amm. prov. di Pisa, piazza V. Emanuele, si riunisce il coord. naz. Md.

SARDEGNA
Domenica alle ore 9, attivo regionale di Dp presso la Sezione di Sogono.

CAGLIARI
Mercoledì 25 alle ore 17,30 attivo cittadino di Dp in via Donizzetti 52. Tutti i compagni devono partecipare.

MILANO
Martedì alle ore 21 in via Pasteur 7, attivo della zona Loreto-Padova di Dp.

MESTRE (VE)
Oggi alle ore 16, riunione in via Garibaldi 4 (sopra il bar dei Tigli).

MILANO
Martedì alle ore 18,30 in via Vetere 3, attivo di Dp dei compagni delegati al congresso provinciale della Cgil.

PAVIA CENDES
Lunedì alle ore 21 presso l'aula dei Carioli, riunione del Cendes sulla scala mobile con Pippo Torri.

MILANO
Lunedì in via Vetere 3, alle ore 21, attivo dei lavoratori della scuola per discutere l'esito del congresso Cgil-scuola.

ROMA
Il movimento femminista indice per oggi in via Del Governo Vecchio 39; una riunione.

TRENTO
Oggi alle ore 17,30 manifestazione provinciale contro il governo indetta da Dp, Lc e Pr.

RIVA DEL GARDA (Tn)
Domenica alle ore 9 presso la sala della Rocca, attivo provinciale di Dp.

VANSELLO (Mi)
Domenica alle ore 11 presso la piazza S. Ambrogio comizio di Dp contro la repressione.

CATANIA
Oggi alle ore 9,30 presso l'aula magna dell'Università, dibattito su «esperienza del movimento disoccupati di Napoli e lotta a Catania».

FIRENZE FEDERAZIONI UNITARIE
Domenica alle ore 10 in via dei Pepi 68, riunione dell'esecutivo nazionale delle federazioni unitarie del Pdup. Ogni federazione deve essere presente.

MILANO LAVORATORI STUDENTI
Oggi in via Vetere, alle 15, attivo cittadino delle cellule Dp del I-s. In mattinata alle ore 9,30 si riunisce la segreteria cittadina del lav-stud.

AVVISO PER IL BOLLETTINO N° 19
Giovedì 19 sono arrivati con il Quotidiano dei lavoratori, presso le agenzie di distribuzione i pacchi contenenti il manifesto del QdL e i bollettini in interni n° 19:
Fermo (5 pacchi), l'Aquila (2), Chieti (2), Roma (20), Viterbo (1), Napoli (10), Caserta (3), Bari (7), Avigliano (1), Matera (2), Cosenza (8), Catania (4 pacchi, due vanno a Messina), Palermo (3), Cagliari (4) Sassari (2).

MILANO
Vendesi ciclostile Offset della Gestetner modello 210. Per informazioni tel. al 8378109 di Milano.

FIRENZE FERROVIERI
Martedì 24 maggio, ore 16,30 presso la federazione fior.na del Pdup, via dei Pepi 68, riunione arov.le dei ferrovieri di Democrazia Proletaria (Ao, Pdup, Lega e simpatizzanti) sul seguente ordine del giorno:
1) valutazione dei congressi sindacali
2) propsettive di lavoro per la costruzione del partito tra i ferrovieri. Si raccomanda la massima partecipazione.

FUMETTO

Squadre speciali: «il disordine pubblico» è la virtù dei forti

S

Spettacoli

Due compagni, Battarola e Invernizzi, espongono le loro opere alla Sala della Rocca a Romano di Lombardia dal 17 al 25 maggio. Come essi stessi affermano, arte oggi è presa di coscienza sociale. Questo potrebbe parere una banale verità ma i compagni articolano questa definizione in una serie di puntualizzazioni, alcune delle quali affrontano problemi essenziali per la classe operaia e per le formazioni che ad essa si rifanno nelle loro azioni e teorizzazioni politiche.

Ad esempio la seguente: «Oggi quella parte di gioventù che realmente crede e lotta affinchè una vita nuova si affacci all'orizzonte, è anche preparata ad accogliere un modo di contenuti nuovi, più liberi, più fantastici. È da questo modo di sentire e partecipare che nasce la ricerca, la sperimentazione, l'inserimento nel contesto dell'espressione, di gesti, di materiali, di forme nuove, inedite, più libere».

Che significa ciò? Evidentemente che un certo tipo di rappresentazione falsamente sociale e falsamente politico della realtà, quella che si è voluto definire come espressione genuina del proletariato, era invece descrizione oleografica e retorica ad uso di una burocrazia che in casa magari tiene il quadro astratto e di fuori propina ai lavoratori un'arte accademica e in sostanza borghese, anche quando rappresenta Lenin che arringa le folle o i partigiani rossi in azione contro le guardie bianche della reazione. Ma a questo punto sorge anche un altro problema per le formazioni rivoluzionarie. Si dice: gli operai vogliono il concreto, il naturalistico, che un fiore sia un fiore e un cavallo sia un cavallo. La ricerca di nuove forme, di una nuova espressività non li interessa.

Siamo poi sicuri che sia proprio così? Oppure dobbiamo, anche se ciò fosse in parte vero, essere codisti e rinunciare al compito di essere un passo almeno più avanti?

Nell'azione politica e nella teoria giustamente crediamo e teniamo conto del fatto che il revisionismo conserva ancora una grande influenza sulle masse lavoratrici, ma questo non ci induce ad adottare un punto di vista revisionista, anzi al contrario ci spinge a marcare le differenze.

Credo che il medesimo dovremmo fare, quando si tratti dei fatti della sovrastruttura, dell'ideologia e dell'arte. Del resto siamo autorizzati a questo, se si riflette che i due compagni giustamente rilevano che c'è una parte di gioventù che è preparata ad accogliere contenuti e forme espressive più libere.

In altre parole i produttori di oggetti «artistici» non sono più soli, ma la loro nuova espressività, i loro nuovi contenuti possono appoggiarsi a una nuova base sociale. Se non fosse vero ciò, perchè parleremmo di strati sociali emergenti con una loro creatività originale che dissacra a livello di massa, che è spontanea talora ma non gratuita, come si è visto anche di recente nelle manifestazioni dei giovani (indiani e no) e delle donne?

Riguardo le opere i due compagni tengono fede alle loro affermazioni. In ambedue è evidente la carica sociale che si sprigiona sia dai paesaggi di città di Battarola sia dalla denuncia dei potenti, ecclesiastici o laici che siano, di Invernizzi.

Il linguaggio espressivo delle avanguardie del Novecento viene ricuperato da ambedue in modo personale. Espressionistico quello di Invernizzi, più materico e tendente all'astrazione quello di Battarola.

Ma, a parte le diverse influenze e i modi diversi di interpretare, i contenuti della denuncia, che sono naturalmente diversi, muovono dal medesimo atteggiamento di fronte alla realtà sociale. Più esplicita la protesta di Invernizzi, date le sue derivazioni espressionistiche, più allusiva quella di Battarola, in cui i reticoli neri delle strade cittadine evocano la sinistra tragicità dei campi di concentramento. **Claudio Annaratone**

A

Alternativa

Riprendiamo dopo circa un'anno e mezzo la rubrica Alternativa, in questo momento di disgregazione in cui tutti i compagni stanno passando e affrontando problemi e contraddizioni diverse. Questa rubrica vuole essere un momento d'informazione dei vari spettacoli, feste ecc; che ci sono in tutta Italia. Pertanto invitiamo i compagni di tutte le città a comunicarci tutte le iniziative che si svolgono telefonando in redazione.

MILANO

Teatro Arsenale, via C. Correnti 15 - il Vento e i giorni - di Alfredo Balducci presentato dal Teatro Verticale, sabato e domenica ore 16/21 Storia di un gruppo di attori che mediante rappresentazioni teatrali in Vietnam prendono cosciena della guera e della triste realtà ce li circonda. Teatro Verdi, via Pastrengo 16 - Pastikke - di A. Benvenuti presentate dalla Compagnia I Giancattivi in collaborazione con il Teatro regionale Toscano, ore 21.

Centro Sociale S. Marta sabato ore 21 presso il Circolo La Comune presenta audiovisivo su Cuba seguirà dibattito - Domenica pomeriggio al Parco Del Castello i Circoli Govanili organizzano un Meeting sulla creatività e sulla animazione teatrale e musicale, tutti quelli che vanno devono portare strumenti musicali e vestiti e stoffe vecchie per fare i pupazzi.

PISA

Giardino Scotto 20-21-22 - Tre giorni di Festa Dibattito, ingresso libero.

Questa sera alla ore 20,30 al Campo Sportivo di via Piave a Cologno Monzese (Milano) concerto con Yu Kung e Claudio Fucci. Alle ore 21 a Milano al Centro Sociale, via Sammartini, 33 «Cemento» e «Al Aprile».

DALL'INTERNO

Alla base delle accuse contro Spazzali ci stanno le parole del provocatore Picariello

Conosciuto da Spazzali in carcere per i fatti del 25 marzo a Bergamo, Picariello, amico di fascisti implicati nel MAR detenuti a Mantova, è il testimone chiave della magistratura contro il compagno - La montatura deve crollare definitivamente

Milano, 20

Finalmente, il sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Liguori si è deciso, dopo le ripetute insistenze e sollecitazioni degli avvocati difensori, a formalizzare l'istruttoria a carico degli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli e di altri 12 compagni.

Ora, con il passaggio degli atti ad un giudice istruttore, gli avvocati dei compagni si augurano che sia superata la fase della «caccia alle streghe» in cui si è cimentato De Liguori, condendo insieme «ipotesi e sospetti» più che mai labili e generici ed il «j'accuse» del provocatore Picariello.

I difensori dei compagni hanno già avanzato anche istanza di scarcerazione per mancanza di indizi e una decisione di De Liguori è attesa da un momento all'altro.

Come si sa nei giorni scorsi sia Cappelli (nel carcere di Pavia) sia Spazzali (nel carcere di Lecco) e sia i coniugi Colombo, avevano risposto puntualmente alle assurde accuse contenute nell'ordine di cattura del 12 maggio scorso quando, contemporaneamente a Miano, Bergamo e Casalmaggiore era iniziata l'ondata di arresti e di perquisizioni.

Fin da una prima lettera delle motivazioni che reggevano l'accusa, in particolare per quanto riguarda Spazzali e Cappelli, ci si era subito resi conto che De Liguori si era mosso contestando ai compagni un presunto concorso in un'attività sovversiva, che si è subito dimostrato assolutamente infondato, e questo perchè i compagni avevano difeso più volte compagni e militanti delle Brigate Rosse. Negli ordini di cattura si spiegava che, per ciò che riguarda Spazzali, il compagno avrebbe «fornito assistenza legale allo scopo di intralciare l'opera della giustizia e di difendere non già l'innocenza ma di sostenere l'operato dei membri dell'associazione ponendo così in essere una attività fiancheggiatrice».

A carico di Spazzali vi è anche l'accusa di istigazione ad evadere e favoreggiamento di Giovanni Picariello, personaggio che fin dall'inizio ha costituito con le sue testimonianze il vero pilastro dell'accusa.

Ebbene, dopo che in una memoria presentata a De Liguori dalla difesa, si dimostrava l'attività di provocazione di questo individuo, noi stessi siamo in grado di aggiungere su Picariello qualche elemento in più sul suo ruolo.

Abbiamo ricevuto infatti da un compagno, una lettera-testimonianza riguardante il periodo (circa un anno fa) in cui il compagno si trovò ad essere in carcere insieme a Picariello. Scrive il compagno: «Avevo avuto dei dubbi un anno fa, quando ero stato messo in carcere a Mantova dopo i fatti del 25 marzo a Bergamo. Infatti questo Picariello aveva una grossa libertà di movimento in carcere...

Diceva di essere dentro per motivi politici e invece poi ho scoperto che era per furto (per la verità alcuni detenuti dicevano che Picariello era un infame cioè spia e che era in prigione per reati comuni).

Continuava a parlare di Brigate Rosse e di azioni di rappresaglia all'uscita del carcere perchè io non ero d'accordo. Però era amico dei fascisti implicati nel Mar, detenuti a Mantova...

La certezza della provocazione l'ho avuta quando, nel mese di settembre, dopo insistenti richieste da parte sua ho detto che ci saremmo potuti vedere una sera a casa mia, ma che bisognava rinviare di un giorno perchè sarei stato via 24ore. Proprio il giorno dopo, Picariello ubriaco, come gli accadeva spesso, ha cercato di sfondare la porta di casa mia e la cosa si è ripetuta altre volte. Da qualche mese, per mia fortuna, mi aveva lasciato perdere, forse perchè aveva visto che non otteneva niente, forse perchè era «impegnato» altrove...

Certo che una persona così «infame» non ha nessuna credibilità, a meno che, chi gli crede, conoscendolo bene, abbia, come si dice, la coda di paglia».

Ecco, questa è, in sintesi, la testimonianza di un compagno su Picariello che conferma quanto detto anche dai coniugi Colombo e da Spazzali, su di lui.

Ora è necessario che finisca, e subito, tutta la montatura a danno di compagni che in questi anni hanno senz'altro svolto un ruolo, spesso insostituibile ed unico, di difesa di compagni e di lotte d'avanguardia.

Bombarola per amore dell'Sds Un Santillo per ogni stagione

Il «Corriere» di oggi in fondo alla pagina nove pubblica una notiziola di una decina di righe: il Pm chiede l'incriminazione di Rita Moxedano. A chi abbia la memoria corta, può sembrare una semplice breve di cronaca nera. La Moxedano può essere, ad esempio, una donna di origine portoghese incriminata per spaccio di eroina; oppure l'amante di un bandito ricercato per il ferimento di un poliziotto. I casi della vita sono inesauribili.

Invece, Rita Moxedana [per alcuni Moxedano] è incriminata di porto di esplosivo di tentata strage, ecc, per aver collocato un ordigno ad alto potenziale sul treno espresso Napoli-Brennero nella notte fra il 5 e il 6 febbraio di quest'anno.

La cosa a suo tempo suscitò qualche sospetto. Infatti la Moxedano, subito bloccata dai carabinieri, dichiarò che aveva compiuto quel gesto per amore; ovvero per ingraziarsi qualcuno dell'Sds onde alleviare le sofferenze carcerarie di Paolo Fiordaliso, il suo uomo. La vicenda era congegnata in questo modo: un alto funzionario dell'Sds il dott. Fragranza avrebbe dovuto intercedere presso l'autorità per il Fiordaliso, una volta che la Moxedana gli avesse fatto mettere le mani su alcuni pericolosi bombaroli, fra i quali il Mario Grenga ex amato-amante della Moxedano.

I nostri lettori potranno chiedersi, ma fu poi così?

Già allora, confrontare il QdL del sette febbraio, accusavamo esplicitamente i nostri servizi di sicurezza di aver inventato tutta la storia. Oggi ne siamo più convinti che mai. Anzi, quelli che allora erano semplicemente dei sospetti, oggi trovano delle basi sostanziose.

Nella storia della Moxedana c'erano alcuni aspetti importanti: ad esempio l'esplosivo se non ci inganna la memoria fu trovato in una casa di campagna, nella quale la mente diabolica [la Moxedana stessa?] aveva collocato un ordigno infernale: un fucile puntato contro chi fosse entrato e collegato alla porta da un filo che avrebbe fatto esplodere contro il visitatore un colpo pressochè mortale. Un congegno degno di Billy Kid, certo. Ma chi era il Billy terribile? Non erano forse quelli stessi che avevano imbastito tutta la storia; ed una donna, per quanto sveglia, poteva da sola mettere nel sacco bande di delinquenti, servizi di sicurezza e compagnia bella? Un po' difficile vero?

La sentenza istruttoria per noi non tiene conto di alcune cosette, come il fatto, ad esempio, che i servizi di sicurezza quella notte, anche dopo non aver trovato niente nel vagone ripresero le indagini a Formia, malgrado l'inutilità del primo sopralluogo: vuol dire che qualcuno volle sventare all'ultimo una strage? E se fu così, ipotesi, perchè il Pm oggi chiede l'incriminazione per la sola Moxedano?].

Non solo. Quegli stessi giornali, che allora uscirono a tutta pagina con dei titoli e articoli che facevano le pulci alla versione ufficiale oggi dimenticano tutto; la stessa «Repubblica», che allora uscì con un'intervista a Santillo nella quale lo metteva alle strettissime, oggi riporta la notizia senza commento, come un resoconto qualsiasi, in calce a mille altre notizie. Perchè?

La ragione di questa omertà del quarto potere sta in un fatto semplicissimo. Il giorno stesso che nella metropolitana di Milano venne posto un ordigno che avrebbe potuto causare una strage, in concomitanza con le manifestazioni per il 19 maggio indette dal movimento degli studenti, occorreva camminare allineati e coperti. La provocazione criminale della metropolitana, giunta a fagiolo in una fase come questa, va accompagnata dal silenzio su una tentata strage che esse come protagonisti i nostri servizi di sicurezza.

E nello stesso momento nel quale della strage di Piazza Fontana si parla come di una cosa che... e si deposita una sentenza sulla strage di Brescia che crea vanamente di mettere a tacere le complicità del regime e degli apparati di sicurezza dello stato. Eppure ancor oggi, proprio in merito agli incontri bilaterali c'è il dc Pennacchini che propone un indurimento del segreto politico-militare: bombe il Libertas!

Corrado Bevilacqua

Sartre denuncia l'arresto dei compagni avvocati

Il compagno Dario Fo ci ha trasmesso un comunicato di J. Sartre, a proposito della repressione in Italia, dell'arresto degli avvocati del Soccorso Rosso. È stato letto in un *meeting* molto importante avvenuto a Parigi tre giorni fa sulla germanizzazione dei conflitti della lotta di classe e in Europa per la repressione:

«Il governo italiano ha deciso di associare ad atti criminosi, le azioni fino a questo momento legali dei sindacati e delle masse popolari. E giunge al colmo di rifiutare ogni diritto alla difesa degli attuali accusati. Tre avvocati del Soccorso Rosso, Sergio Spazzali, Cappelli e Senese, sono stati arrestati.

Ancora, il governo ha organizzato e messo in atto azioni provocatorie pur di motivare pretestuosamente l'arresto degli avvocati suddetti e degli altri militanti, il tutto senza fondati capi d'accusa. Lo scopo di detta operazione è quella di arrivare a scindere l'intera sinistra in una «sinistra ufficiale» accettata da un governo contrapposto ad un'altra «sinistra criminale» da perseguire. Questo metodo di allargare *la condizione di incriminato* fino a coinvolgere la stessa difesa che solo ora comincia ad essere applicata in Italia è da diversi anni ormai prassi normale in Germania. Esempio: il metodo applicato per il processo Baader-Meinhof. Tale prassi è stata applicata con maggior pudore nel periodo fascista, dove si badava, almeno, nella forma, ad accettare il diritto alla difesa per gli accusati di sovversione. Lo scopo evidente di questa azione è quello di terrorizzare i militanti della sinistra e l'opinione pubblica. Noi tutti ci auguriamo il completo fallimento di questo disegno terroristico di stato. Fin da questo momento poniamo tutto il nostro impegno per aiutare gli italiani a difendersi ed anche ad attaccare. I Dc si sono sostituiti ai fascisti per impedire alla democrazia di vincere in Italia. L'attuale reazione della borghesia, è quella che ha sempre in tempi di crisi: cioè la soluzione di ricorrere inevitabilemnte al ricatto verso le masse operaie, creando all'opinione pubblica, una forte psicosi da «guerra civile». In questi istanti tutti i democratici, devono essere sempre coscienti per proseguire la loro lotta».

Jean Paul Sartre

I problemi della Calabria e l'amministrazione Dc

Reggio Calabria, 20

L'approvazione del bilancio di previsione 1977 della regione Calabria (voto favorevole di Dc, Pci, Psi, Psdi, contrario il Pdup) testimonia la contraddizione fra unanimismo istituzionale del patto autonomistico da una parte, e dall'altra del quadro sociale calabrese. Infatti si è arrivati alla discussione in Consiglio dopo che tra le forze politiche erano arrivate ad un intesa generale.

La situazione è perfino sconfinata nel ridicolo allorquando si è appurato che l'assessore al bilancio, l'astro nascente della Dc calabrese, Ligato, non avrebbe tenuto la relazione introduttiva e si sarebbe riservato il diritto di intervenire nel corso del dibattito. La Dc in definitiva, proprio grazie a questa linea compromissoria, ancora una volta è riuscita a ricomporre la sua unità interna, imponendo al di là dell'avanzamento formale del quadro politico, e il perpetuarsi degli incontri collegiali al di fuori del consiglio i propri contenuti apertamente antiproletari. Per quanto riguarda i contenuti specifici del bilancio c'è da notare come esso sia completamente carente di momenti di sostegno per l'espansione dell'occupazione: nessun finanziamento per il rilancio e l'industrializzazione dell'agricoltura, per lo sviluppo della cooperazione della forestazione, della zootecnia del lavoro politico del territorio.

Altri punti scandalosi sono la permanenza di cospiqui residui passivi congelati in banca, la mancanza di copertura finanaria per settori economici importanti la dilatazione della spesa per tutte quelle competenze passate dallo stato alla regione.

Di fronte a questo quadro sociale e l'immobilismo istituzionale si precisano meglio le caratteristiche della legge 183, in cui tante speranze avevano puntato i partiti riformisti e il sindacato. Il voto contrario espresso in consiglio del compagno Mario Brunetti, si è collegato ad un crescente senso di insofferenza verso la politica dei governi regionali e nazionali, presenti in larghissimi strati della popolazione calabrese.

L'opposizione delle forze di Dp comincia intanto a organizzare in ogni strato la protesta e la collera delle popolazioni calabresi. Il compagno Brunetti ha presentato una lettera di richiesta di convocazione della commissione antimafia. La lettera è indirizzata a Pasquale Barbaro, presidente della commissione di indagine sulle criminalità organizzate in Calabria. Pubblichiamo alcuni stralci della lettera:

«Signor presidente una serie di fatti gravissimi esige uno sforzo immediato da parte della commissione di indagine sulla criminalità organizzata in Calabria per chiarire attraverso quali canali si radichi e si estenda, nella società calabrese la tragica realtà della mafia. Queste vicende stanno avendo il loro punto più alto in tutta una serie di episodi verificatisi nell'ambito del consorzio industriale di Reggio Calabria. L'arresto del direttore del consorzio medesimo, R. Montagnesi, seguente a indagini giudiziarie su gravissimi fatti, evidenzia tutto l'intreccio di responsabilità e di complicità sui cui si regge il blocco dominante della società calabrese...

...Queste alcune delle cause che hanno portato ad un insieme i fatti che fanno della lotta per il controllo degli appalti e dei subappalti per la costruzione delle infrastrutture del 5° centro siderurgico alla scandalosa vicenda della Liquichimica in cui alla arroganza padronale contro gli oprai si aggiungono la difesa di interessi parassitari e capialistici e patti oscuri della strategia della provocazione, come l'attentato al centro della programmazione della Liquichimica...

... La situazione è gravissima è il fenomeno della criminalità è arrivato ad un punto tale che mette continuamente in discussione il diritto di centinaia di migliaia di lavoratori calabresi...

...Non bisogna, perdere altro tempo nell'intraprendere con la massima fermezza, decisione, una dura azione di denuncia aperta e di lotta checoinvolga le masse della Calabria...

...Per questi motivi, ritengo utile una riunione urge urgente della commissione che, partendo dal loro specifico degli avvenimenti criminosi che avvengono nell'ambito dell'area industriale di Reggio Calabria allarghi la propria indagine sull'estensione del fenomeno in tutta la Calabria con i suoi collegamenti sempre più stretti a livello internazionale e nazionale».

Va aumentando a Napoli il clima di provocazione con perquisizioni a catena

La «conclusione» del caso De Martino è esemplare del comportamento delle forze dell'ordine e dell'SDS - La caccia all'estremista anche nelle case di compagni del Pci - Ciò si collega al «caso» del compagno Senese

Napoli, 20

Alle ore 6 di domenica 15 maggio veniva rilasciato nei pressi di Casoria, Giudo De Martino. Da allora, le indagini sul sequestro sono passate in secondo piano, per cedere il passo alle polemiche infuocate, alle dichiarazioni, alla strumentalizzazione da parte delle forze politiche: cosa che, in fondo, è stato possibile riscontrare fin dal 5 aprile scorso. Da un lato, la famiglia De Martino, che, fin dalle prime ore di domenica 15, si è impegnata freneticamente nel rilasciare quotidiane dichiarazioni a conferenze-stampa: prima per ribadire la 'natura politica' del rapimento tirando fuori ancora una volta (ma in base a quali elemnti?), la pista dei «Nap, o qualcuno che gli è molto vicino». È di qui, la fantastica storia dei 'manovali' che votano Democrazia Cristiana e che, all'ultimo momento, decidono di non consegnare più Guido De Martino perchè hanno saputo che i Nap vogliono ucciderlo: di qui la idea di gestire in proprio il rapimento e di chiedere un riscatto. Una «favola» che, in ogni caso, Santillo e Ciocia non hanno mancato di utilizzare attuando il «piano zeta», che giaceva da una quindicina di giorni nei cassetti dell'Sds: alle 7 di domenica 15, Napoli viene stretta in 'stato d'assedio'; posti di blocco, identificazioni, fermi, due arresti (vittime due compagni della sinistra rivoluzionaria), centinaia e centinaia di perquisizioni domiciliari nei confronti di compagni della nuova sinistra, del Pci e del Psi: operai studenti, disoccupati. È l'unica cosa concreta cui finora hanno condotto le indagini. Nel frattempo, l'*Unità* in prima pagina, indica la pericolosità della scelta compiuta con il pagamento del riscatto.

Francesco De Martino ribatte ipotizzando il rapimento di un esponente comunista; oggi, Pecchioli, vestendo i panni di Cossiga, rincara la dose e risponde che, in tale eventualità, «il pagamento di un riscatto non si porrebbe nemmeno».

Una ridda ipotesi, di dichiarazioni, in cui fa spicco quella rilasciata dal questore di Napoli Pasquale Colombo, fratello dell'ex ministro a vita Emilio Colombo. Infatti, mentre Santillo finge ancora di credere alla 'pista Nap', il questore Colombo ipotizza «un legame fra malavita locale, parapolitica, che si appoggerebbe ad ambienti vicini alla stessa federazione del Psi di Napoli». Una dichiarazione che, al di là della sua intrinseca gravità, riconduce tutta la storia del sequestro nel suo alveo originario: dopo aver bruciato la candidatura di Francesco De Martino alla prossima elezione del presidente della repubblica, si cerca di condizionare pesantemente il partito socialista italiano, sequestrandolo, ricattandolo, oggi esplicitamente minacciandolo, perchè si rassegni al compromesso storico, al colerico abbraccio Dc-Pci (quante nuove 'intese' sono fiorite, a livello locale e nazionale, grazie al rapimento De Martino?), in cui il Psi, tutto sommato, dovrebbe assolvere solo al ruolo intermediario?

Giacomo Fiore

Napoli, 20

Approfittando della «operazione zeta» scattata alle ore 7 di domenica 15 maggio, dopo il rilascio di Giudo De Martino, l'Sds ha vuto modo di effettuare altre provocazioni e intimidazioni contro compagni del Soccorso rosso napoletano, procedendo a fermi e perquisizioni domiciliari.

Si cerca così di colpire ancora questa struttura di movimento i cui militanti sono impegnati in queste settimane nelle inizitive per la immediata scarcerazione del compagno avvocato Saverio Senese.

Il compagno Senese, come si ricorderà, è stato tratto in arresto nelle prime ore di lunedì 2 maggio: da 18 giorni è rinchiuso a Rebibbia in stato di assoluto isolamento: le celle attorno sono tutte vuote, Saverio non ha diritto all'aria, gli è stato sequestrato dalla cella tutto il possibile, anche una radiolina portatile. Dopo l'arresto immotivato e «preventivo», oggi si mira alla distruzione fisica e psichica del compagno Senese. Negli interrogatori fin qui effettuati, è stato dimostrato, di fatto, che i mandati di cattura e di perquisizione sono stati spiccati dal giudice D'Angelo, senza alcun indizio minimamente verificabile oltre 10 giorni fa, Saverio ha subito l'ultimo interrogatorio; da allora, il giudice passa il suo tempo a spulciare le quarttro casse di materiale, agende di lavoro, fascicoli processuali sequestrati nella casa e nello studio del compagno avvocato, alla ricerca di una impossibile prova per sostanziare la assurda accusa di «patecipazione a bande armate».

Infine, come si ricorderà, i mendati di cattura spiccati il 9 aprile, vennero effettuati solo ventitrè giorni dopo, il che dimostra la evidente finalità politica di questa provocazione di stato. Dopo la grossa ed animata assemblea, organizzata, martedì 17 scorso, al Politecnico di Napoli, dal Soccorso Rosso napoletano, e dopo la conferenza-stampa di giovedì 19 del Comitato per la scarcerazione di Senese, continuano non solo a Napoli, le inizitive di lotta: assemblee, manifestazioni cittadine, un manifesto cittadino, volantinaggi, appelli, centinaia e centinaia di firme raccolte nel tribunale di Napoli, fra i docenti delle facoltà napoletane, di Salerno e in Calbria, anche nei quartieri e nelle fabbriche fra gli operai e i disoccupati di Napoli.

Intanto i difensori del compagno Senese (Giuseppe Mattina di Roma, Giuliano Spazzali di Milano, Vincenzo Siniscalchi di Napoli) hanno presentato una istanza per la immediata revoca dell'abnorme stato di isolamento in cui è trattenuto Saverio Senese e una denuncia alla Procura della Repubblica di Roma un merito al lasso notevole di tempo (23 giorni) che separa la emissione dei mandati dalla loro esecuzione. Contemporaneamente è stato presentato anche un ricorso in cassazione (firmato fra gli altri da Luigi Iossa della commissione giustizia del Pci) in cui si afferma la assoluta nullità dei mandati spiccati dal giudice D'Angelo.

G.F.

Denunciato Mimmo Pinto (da Kossiga)

Roma, 20

Un'altra gravissima provocazione è scattata ad opera della magistratura contro il compagno Mimmo Pinto deputato di Democrazia Proletaria e contro i parlamentari radicali. Si tratta di una comunicazione giudiziaria a firma del sostituto procuratore Dorè, per un comunicato pubblicato su Lotta Continua dell'11 maggio nel quale si invitavano tutti i cittadini a scendere in piazza il 12, ricorrenza della vittoria nel referendum sul divorzio [e firmato dai compagni]. Punti sull'orgoglio, Dc e soci, sono passati all'offensiva.

Già in precedenza il compagno Mimmo Pinto era stato raggiunto da un'analoga comunicazione giudiziaria per aver partecipato assieme ai contadini dell'Abruzzo ad una manifestazione di lotta.

Il gruppo di Democrazia Proletaria ha emesso un comunicato nel quale protesta contro il comportamento della magistratura. Il reato contestato al compagno Pinto è il classico reato di opinione che miete vittime in continuazione. Un reato che di tanto in tanto viene ripescato per colpire sia la stampa democratica sia i compagni che lottano a fianco dei lavoratori. Il governo, di conserva con la magistratura, ha deciso con alla testa Cossiga di portare a fondo il suo attacco al «cuore» del movimento.

Ciò è stato denunciato anche in una conferenza stampa radicale; i deputati radicali e Pinto hanno annunciato che si sarebbero recati dal procuratore della repubblica per comunicargli di non ritenere legittimo il provvedimento governativo che, in quanto esso ha carattere generale, contrasta con l'articolo 17 della Costituzione.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

PENSIONATI Il 1° giugno in piazza

Roma, 20

Le federazioni dei pensionati della Cgil, Cisl, Uil hanni indetto per il primo giugno una manifestazione nazionale a Roma «per richiamare l'attenzione sulle condizioni di vita socio-sanitarie dei lavoratori in pensione e in modo particolare di quelli a basso reddito che hanno raggiunto i limiti seriamente preoccupanti sotto ogni aspetto». Questa situazione «è aggravata dall'attuale crisi economica che attraversa il paese. Sostengono i pensionati crisi che può e deve essere superata positivamente sulle linee indicate dall'insieme del movimento sindacale italiano».

REFERENDUM I radicali portano la Rai in tribunale

Roma, 20

Per la mancata informazione sull'iniziativa di raccogliere le firme per gli otto referendum il comitato promotore ha citato la Rai-Tv in giudizio chiedendo un risarcimento danni di un miliardo di lire. Il ricorso del Partito Radicale contro l'ente radiotelevisivo, firmato dall'avvocato Giuseppe De Cataldo, è stato presentato lunedì scorso alla prefettura di Roma e la discussione è già stata fissata per il prossimo 24 maggio. All'udienza è stato convocato anche il presidente della Rai, Paolo Grassi.

La richiesta di risarcimento dei danni, valutata dal Partito in un miliardo di lire, è motivata dalla «omissione di una adeguata informazione sull'esistenza dell'iniziativa referendaria, sulla raccolta delle firme e sui temi legislativi di cui alle otto richieste». Per far fronte alla «carenza dell'informazione televisiva - si legge nel ricorso - il Partito Radicale ha affrontato una serie di gravose spese per la stampa e diffusione di manifesti e la propaganda a pagamento su giornali e simili».

Ao, Ldc e Pdup sui referendum

Il Partito di Unità Proletaria per il comunismo, Avanguardia Operaia e la Lega dei Comunisti affermano in una nota che «il rifiuto della Rai Tv di garantire uno spazio adeguato all'iniziativa radicale dei referendum e gli ostacoli che ogni giorno di più si cerca di frapporre alla raccolta delle firme, rendono concreto il rischio di un insuccesso dell'iniziativa. Il fatto di non considerare i referendum, in questo momento, arma decisa di lotta contro la Dc e i padroni e di dissentire dall'impostazione che hanno dato alla campagna Radicali, Mls, Lc non impedisce di prendere atto che un insuccesso nella raccolta delle firme si ritorcerebbe contro l'intera sinistra».

Il Pdup, LdC e Ao si impegnano quindi ad intensificare il lavoro di raccolta di firme.

MILANO Processo a due compagni di Ao

Milano, 20

Si è svolto questa mattina al tribunale di Milano il processo per direttissima a carico di due dei tre compagni di Avanguardia Operaia, arrestati sabato 14 maggio dopo la manifestazione di Democrazia Proletaria, per «detenzione di armi improprie».

Il compagno Angelo De Battista è stato assolto dal pretore Golia per insufficienza di prove dall'accusa di possesso di una fionda. Questo giudizio è stato espresso dopo che il brigadiere che aveva operato il fermo, aveva testimoniato contraddicendosi numerose volte e addirittura finendo con il dire (a proposito della fionda) che «può darsi che qualcuno l'abbia buttata dentro la macchina»! Amedeo Bellini, l'altro compagno, è stato invece condannato ad una mese e 60 mila lire di multa per il «possesso» (che lui stesso aveva denunciato) di coltello da naia.

Il compagno ha avuto, tuttavia, la condizionale della pena e la non trascrizione sui registri penali. I compagni hanno, comunque, fatto ricorso in appello per ottenere l'assoluzione con formula piena.

SEVESO Attentato contro l'assistente sanitario

È stato colpito da tre sconosciuti con cinque revolverate l'ufficiale sanitario di Seveso, Giuseppe Ghetti. La scelta della vittima non è certo casuale, al di là delle sue funzioni di assistente e dei suoi incarichi la figura del professor Ghetti, infatti, è particolarmente esposta sin dal verificarsi dell'incidente Icmesa. A lui, inoltre, spetta il compito di dare permessi di entrata nella zona contaminata dalla diossina di Seveso. Molte sono state le lamentele in questo conteso appunto perchè i criteri con cui concedeva i permessi erano o troppo largheggianti o troppo restrittivi. Al di là della condanna di questo atto c'è da dire comunque che la stampa ha fatto ancora ricorso ad un fatto comune per portare avantila politica sull'ordine pubblico.

TERRORISMO Santillo depone in commissione; poi verrà Andreotti...

Roma, 20

La speciale commissione istituita alla camera per l'esame dei progetti di legge sulla riforma dei servizi di sicurezza ascolterà martedì della prossima settimana il capo del Sid ammiraglio Casardi e il capo dell'antiterrorismo Santillo, l'audizione dell'ammiraglio Casardi è prevista per le 16.30; quella di Santillo al termine della prima.

In una delle successive sedute (probabilmente tra un paio di settimane) la commissione che è presieduta dall'on. Pennacchini (Dc) ascolterà poi il presidente del consiglio. L'on. Andreotti replicherà agli oratori intervenuti nella discussione generale tuttora in corso puntualizzando la posizione del governo sulla materia.

10.000 al mese da ogni compagno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. _____
Lire _____
sul C/C N. 3/14287
Intestato a Quotidiano dei lavoratori via R. Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da _____
residente in _____
addì _____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. _____
Lire _____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v. Bonghi 4 MI
eseguito da _____
residente in _____
addì _____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. _____
Lire _____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da _____
residente in _____ via _____
addì _____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. _____ del bollettario ch 9

Mod. ch-8-bis AUT. cod. 127902

DALL'ESTERO

Dopo la vittoria in Israele della destra Likud

Reazioni di prudente attesa si attende il nuovo governo

Gli Stati Uniti preoccupati, ma continueranno regolari forniture di armi a Israele - L'atteggiamento oltranzista dei «falchi» israeliani, i timori dei palestinesi

A giudizio unanime degli osservatori politici le elezioni in Israele hanno avuto al centro la situazione politica interna. In effetti lo spostamento principale che si è avuto è stato quello dai laburisti al Movimento Democratico per il cambiamento, partito che per la politica estera aveva gli stessi programmi dei laburisti, mentre si differenziava da questi soprattutto per la politica interna. Segno, quindi, che si voleva il cambiamento soprattutto nella politica interna.

Ma questo fatto - che per molti altri paesi sarebbe di assoluta normalità - è strano, invece, nel caso in questione. Israele è un paese che sacrifica il quaranta per cento del suo bilancio statale per spese militari; il popolo israeliano vive da anni interminabili nella costante minaccia di una nuova guerra, costretto a ferme militari lunghissime. Una situazione simile, fatte le proporzioni, era bastata negli Stati Uniti impegnati nella guerra del Vietnam a provocare un terremoto politico che si era tradotto anche in uno spostamento a sinistra, nel sorgere del movimento studentesco, nel riformarsi e rafforzarsi di una opposizione democratica.

In Israele questo non è successo: anzi semmai è successo l'opposto. I primi sondaggi dicono che sono soprattuto i giovani, e gli ebrei orientali, [che sono gli strati più poveri e più colpiti dalla politica militare], che si sono spostati verso destra. Lo schieramento di sinistra, soprattutto il partito comunista, si è rafforzato: ma rimane in grandezza assoluta una formazione minima, con quattro seggi al parlamento: e metà dei suoi elettori sono arabi che vivono in Israele. E rimane il fatto che ancora oggi chi in Israele appoggia le rivendicazioni palestinesi è considerato una quinta colonna degli arabi.

Un comportamento simile non può avere altra spiegazione che nel massiccio fiume di dollari che gli Stati Uniti continuano a inviare in Israele, e che funziona da ammortizzatore delle crescenti tensioni che sarebbero altrimenti provocate dal peso di uno stato-esercito. Israele, quindi, è prima di tutto un prodotto degli Stati Uniti: anche quando mette i bastoni fra le ruote alla politica americana, [o almeno a quella della attuale amministrazione: non va sottovalutato, infatti, che gli scandali che hanno seppellito Rabin e che hanno contribuito non poco alla sconfitta laburista, sono partiti dagli Stati Uniti: segno che là qualcuno preferisce il Likud]. Sul piano delle relazioni internazionali è probabile che la conseguenza sia quella di un congelamento, forse anche prolungato, delle trattative alla situazione attuale; mentre è abbastanza improbabile l'esito in una nuova guerra, che pure da più parti è stato preso in considerazione. L'amministrazione Carter, prima di ogni altra, teme la riapertura delle ostilità: che distruggerebbe tutto il complesso lavoro di avvicinamento e di alleanza con tutti e due i fronti, e costringerebbe gli Stati Uniti a scegliere di nuovo per uno dei due; per di più, una nuova guerra, o anche una rottura diplomatica aperta con gli arabi, rimetterebbe in gioco l'Unione Sovietica: mentre la sua emarginazione dalla politica del medio oriente è stato uno dei più grossi successi della politica estera Usa. Anche gli stati arabi, ormai, sono impegnati in faccende ben diverse: problemi interni, in primo luogo; i nuovi orizzonti africani per l'Egitto; i nuovi schieramenti politici internazionali per la Siria. Uno schieramento che sarebbe difficile ora riportare a combattere insieme contro il vecchio nemico. Per questo hanno ragione i palestinesi ad esprimere le preoccupazioni più gravi fra tutte le parti in gioco.

A.R.

«Gli Stati Uniti terranno fede agli impegni e alle storiche responsabilità assunte per garantire la sicurezza dello Stato di Israele».

Questa frase, pronunciata ieri da Carter in una dichiarazione che tracciava le linee della politica di fornitura di armamenti all'estero da parte degli Stati Uniti e che escludeva esplicitamericana nella regione, essa dà Stati ai quali saranno limitate le forniture, sarebbe forse stata in periodi «normali» una aggiunta di scarso rilievo.

Giungendo, invece, dopo la vittoria dei «falchi», ha un significato diverso. Messa assieme alle manifestazioni di nervosismo che erano annunciate ieri alla Casa Bianca, per la sconfitta dei laburisti che minaccia di rimettere in causa tutta la politica americana nella regione, essa da il quadro della politica americana verso il nuovo schieramento oltranzista: un atteggiamento di prudente attesa, senza venir meno a nessuno degli impegni presi, che lascia a Begin il compito di prendere una posizione precisa.

Preoccupata, invece la reazione sovietica: ma nessun accenno ad inizitive in merito «Il blocco nazionalista si colloca su una piattaforma dichiararatamente espansionista. il che ovviamente non può contribuire alla soluzione della crisi Medio Oriente».

È stato confermato, invece, l'appoggio politico offerto dai paesi arabi riuniti nella conferenza di Tripoli (mancano Egitto, Sudan e Iran) ai palestinesi. L'Olp, per bocca di Kaddumi. ha pronosticato un futuro di tensione nel mediooriente; definito Begin «un noto terrorista» ha avvertito che egli «vuole la guerra».

In Israele, Begin tiene a rafforzare la sua immagine di «falco»: la prima apparizione in pubblico l'ha fatta proprio a Kaddum, nella zona occupata da Israele.

Politica greca

La tensione nell'Egeo tra Grecia e Turchia la richiesta di adesione alla comunità europea, il problema di Cipro e i rapporti con la Nato sono stati gli argomenti al centro del dibattito svoltosi oggi in Parlamento sulla politica estera

Il dibattito è stato aperto dal primo ministro, Costantino, Karamanlis, il quale inrelazione al primo punto, e cioè ad un regolamento della controversia con la Turchia sulla questione delle piattaforme continentali dell'Egeo dove sono stati scoperti importanti giacimenti di petrolio, ha indicato tre prospettive: trattative «sincere» con il governo di Ankara, astensione da azioni provocatorie, ricorso alla corte internazionale di giustizia dell'Aia per definire la mappa delle piattaforme contestate.

Karamanlis tuttavia, è apparso pessimista quanto ad un regolamento a breve termine della disputa, affermando che il dialogo con la Turchia è venuto meno a causa dell'atteggiamento dei dirigenti di Ankara che il «premier» greco ha esortato a non seguire ulteriormente una politica di intimidazioni, perchè - ha detto - simile strategia «sarebbe vana».

Quanto al problema di Cipro, Karamanlis ha detto che il dialogo tra le due comunità dell'isola (la greca di maggioranza e la turca di minoranza) non ha dato i risultati sperati a causa della volontà di Ankara di «cambiare il sistema politico dell'isola». Tuttavia, ha aggiunto il primo ministro, sia Cipro sia la Grecia, non accetteranno il fatto compiuto creato dai turchi con l'occupazione del 40% dell'intero territorio durante l'invasione del 1974.

Riferendosi alla richiesta di adesione del suo paese alla comunità europea (le trattative sono in corso), il primo ministro ha definito il futuro ingresso della Grecia nella Cee una tappa fondamentale nella politica di Atene.

Circa la Nato, Karamanlis ha ribadito il punto di vista del suo governo, affermando che la Grecia rientrerà negli organismi difensivi dell'alleanza atlantica (dalla quale è uscita nel 1974 per protesta contro l'invasione turca di Cipro). Quando saranno eliminate le ragioni che hanno indotto il governo di Atena a prendere una tale decisione.

In un memorandum presentato nei mesi scorsi, il governo greco ha chiesto l'adozione di uno statuto speciale che consenta di mettere le forze armate nazionali a disposizione di un comando atlantico in caso di guerra ed il mantenimento della piena indipendenza in tempo di pace. Tuttavia, per la prima volta dall'allontanamento della Grecia dagli organismi militari della Nato, le forze armate greche parteciperanno nei prossimi mesi a manovre militari congiunte, a condizione che i comandi non siano affidati alla Turchia.

Incontri SALT

Una serie di «suggerimenti» sono stati presentati dal ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko alla parte americana nel corso dell'odierna seduta dedicata alla limitazione delle armi strategiche offensive (Salt). Lo ha comunicato Hodding Carter, portavoce del dipartimento di stato.

Si è trattato - egli ha precisato al termine di questo terzo colloquio dedicato dalle due delegazioni al problema del Salt - di una risposta dell'Urss dopo l'ampio scambio di idee e di informazioni avute nei precedenti incontri. Il portavoce ha lsciato capire che il «pacchetto di suggerimenti» presentato dai sovietici sarà ora attentamente studiato dalla delegazione americana, che si tiene in permanente contatto con Washington. Hodding carter, non ha dato nessuna precisazione sul contenuto dei «suggerimenti» sovietici, indicando però che non si tratta di un piano globale.

La delegazione americana si è riservata di dare una risposta entro questa sera. Una quarta riunione dedicata ai Salt è infatti prevista per le 17 ora italiana.

Scontri in Angola

L'Angola ha accusato oggi lo Zaire e il Sudafrica di aver attaccato domenica scorsa quattro villaggi angolani.

In un comunicato, diramato dall'agenzia angolana Angop, il ministro della difesa dell'Angola ha precisato che le truppe zairesi hanno attaccato tre villaggi nell'enclave di Cabinda (nell'Angola settentrionale) mentre i soldati sudafricani attaccavano con gli elicotteri un villaggio vicino al confine meridionale dell'Angola. Negli attacchi sono rimasti uccisi sette soldati angolani.

Il fronte per la liberazione dell'enclave di Cabinda (Flec) ha rivendicato la responsabilità degli attacchi contro i tre villaggi di Cabinda citati nel comunicato angolano e ha affermato che due di essi sono sotto il suo controllo.

Un portavoce del Fronte ha detto che 37 fra soldati angolani e cubani sono rimasti uccisi negli scontri. Il portavoce ha affermato che il Fronte ha catturato molti soldati cubani, alcuni pezzi d'artiglieria, tre Landrover e due automezzi militari.

Spagna: quale democrazia?

La moderazione dei democratici

I cinque militanti baschi condannati a morte a Burgos scelgono la via dell'esilio

Mondale, vicepresidente degli Usa, ha lasciato mercoledì scorso Madrid, dove si è recato per alleviare, forse, il deficit sempre crescente della bilancia dei pagamenti spagnola, che ammonta a più di 2.370 milioni di dollari, nella sola voce commerciale, e per continuare a tessere elogi sperticati al «processo di democratizzazione» in atto in Spagna. La sua conferenza stampa, tenuta prima di partire per Vienna, non prevedeva, per i giornalisti, la possibilità di intervenire e di fare domande. Nella visita madrilena il suo accompagnatore costante è stato il tenente generale Gutierrez Mellado.

Cinquantasette alcadi baschi, intanto, hanno deciso di dimettersi dal loro incarico, a partire da martedì 24 maggio, se il governo di Madrid non prende, come è probabile, nessuna decisione riguardo all'amnistia da concedere ai trenta prigionieri politici baschi. Secondo fonti ufficiose, intanto, sembra che i cinque baschi condannati a morte durante il processo di Burgos del 1971, abbiano accettato, firmandolo per iscritto, l'esilio in Belgio: la loro partenza dovrebbe avvenire proprio poco prima delle elezioni, cioè tra il 5 e il 10 giugno.

Manifestazioni di soldarietà con lo sciopero generale dei paesi baschi. si sono svolte, intanto, in tutta la Spagna: a Madrid la polizia ha fatto uso di gas lacrimogeni per disperdere una manifestazione, a Santiago di Compostela due studenti sono stati feriti dalle pallottole di gomma usate dalla polizia contro chi voleva l'amnistia. Su questo tema i partiti dell'opposizione democratica hanno diffuso ieri un comunicato in cui dicono che: «*L'amnistia totale e il riconoscimento delle autonomie costituiscono la risposta politica che il paese ha il diritto di sperare dalle autorità*». Strano modo di far politica, quello di «sperare» dal potere costituito, invece che far valere le proprie posizioni a partire dai rapporti di forza conseguiti sul terreno sociale.

«Moderazione e apparente saggezza» sono gli elementi caratterizzanti la politica del Pce: a Barcellona, infatti, Sanchez Montero, presentando la piattaforma degli architetti del partito comunista, ha detto: «*Non bisogna solo pensare a lottare ma anche a vincere e il Pce è un partito che aspira al potere e alla trasformazione della società. Cosa sarebbe accaduto se in gennaio il partito comunista avesse reagito violentemente all'assassinio degli avvocati, in calle Atocha? È evidente che se noi ci fossimo lanciati per le strade, non avremmo, in questo momento, la legalità.... L'unico atteggiamento veramente rivoluzionario, in questo momento, è la lotta perchè si celebrino le elezioni*». Naturalmente non si tiene conto del potere di condizionamento ideologico degli organismi di informazione e del nuovo decreto sulla stampa che consente molte scappatoie al potere per mettere la museruola a chi non la pensa «come si deve». Un gruppo di 45 militanti e dirigenti dello Psuc, il partito comunista catalano, hanno intanto dato le dimissioni per protestare contro l'accordo preso dal partito comunista con lo Psoe, riguardo a liste comuni per la campagna elettorale. Tra i dimissionari c'è anche Felix Cucurull, membro del consiglio generale.

Come durante il referendum, così anche nelle elezioni politiche avranno un grosso peso le votazioni delle campagne e, per esempio, le lotte contadine di qualche mese fa, che hanno coinvolto la maggior parte della popolazione contadina e bracciantile. Ma, nelle campagne come sempre, ci sono anche i «caciques» il braccio armato, cioè del proprietario terriero che per queste elezioni si presenta compatto con l'estrema destra di Alleanza Popolare. Ed il rapporto proporzionale tra circoscrizioni ed elettori è diversa a seconda delle zone: l'Andalusia, per esempio, è la regione spagnola che eleggerà il maggior numero di deputati alla Camera ed è anche, insieme con l'Estremadura, la regione più povera

F.R.

Armi al Sudan

L'agenzia di informazione sudanese «Suna» da notizia che il governo di Kartum ha fatto chiudere il dipartimento militare dell'ambasciata societica ed ha espulso, con le famiglie, i novanta tecnici militari che «consigliavano» il suo esercito. Irapporti tra Mosca e Kartum sono tesi dal 1971, all'epoca del tentato golpe militare compiuto dal maggiore Hashem Abul-Ata, appoggiato, xsecondo Numeiry, dall'Unione Sovietica. In quel periodo il presidente denunciò anche l'alleansa tra l'Urss e la Libia. In queste sue posizioni il sudan era appoggiato inpieno anche dall'Egiyto,

Mentre...

segue da pag. 1

ultima analisi è chiaro come questa situazione giovi alla Dc e alle forze padronali che, mentre tengono impegnata la sinistra in trattative del tutto formali e inconcludenti, fanno passare nel paese un programma di restaurazione economica e politica che non ha precedenti.

Un solo esempio in proposito: le diverse parti e la stampa, con la sola eccezione della sinistra rivoluzionaria, hanno minimizzato o occultato il fatto che il 19 fossero stati messi in allarme speciali reparti dell'esercito, predisponendoli per intervenire in ordine pubblico. Dire, come si è detto, che vogliamo fare dell'allarmismo, è profondamente ipocrita. È vero che in passato è capitato altre volte che anche l'esercito sia stato messo in stato d'allarme, ma questa volta si è andati ben oltre, come abbiamo documentato ieri e l'altro ieri.

Il significato degli incontri è quindi uno solo: dare copertura a quanto la Dc e il padronato stanno facendo a livello economico e dell'ordine pubblico. Anche la vicenda del sindacato di Ps è esemplare: il Pci dice che lo vuole, la Dc no, però intanto nei fatti sta passando una linea che liquida alla base le condizioni stesse per fare un sindacato di Ps democratico e legato al movimento operaio e alle masse giovanili e popolari.

Ancora bugie

segue da pag. 1

norme di legge del testo unico di Pubblica Sicurezza.

Chi comanda il reparto di 25 uomini in borghese (numero dichiarato dalla questura di Roma)? Tale comandante indossava l'uniforme di servizio, se non l'indossava si è fatto comunque riconoscere indossando la sciarpa tricolore come previsto dall'art. 24?. Perchè dopo la pubblicazione della prima foto da parte del *Messaggero* è stata fatta sottoscrivere ai 25 uomini in borghese una dichiarazione in cui escludevano di riconoscersi nella foto, dichiarazione poi non utilizzata in seguito alla pubblicazione delle successive foto? Se è accertato che gli agenti in borghese fossero solo 23, o ve ne fossero altri come risulta dalla terza foto pubblicata dal *Messaggero*, dove appare un dipendente di polizia in piedi, alcuni passi avanti all'agente Santone con gli occhiali scuri e la pistola nella mano sinistra. Tale dipendente, che appare anche in altre foto, non è della squadra mobile, nè della questura. Chi è? Quali collegamenti ci sono fra alcuni agenti in borghese e due funzionari della Squadra Mobile che non sarebbero estranei alle manifestazioni incontrollate avvenute a Roma di fronte al Viminale e dalle altre fra cui la «Sirenata» delle volanti? Chi ha comunicato alla stampa e alla televisione che le pistole calibro 22 non sono in dotazione alle forze di polizia, omettendo di dire che tali armi, pur non essendo in distribuzione al personale come armamento individuale, costituiscono normale dotazione di reparti per scopi di esercitazione? È vero, infatti, che l'armamento individuale è composto da Beretta calibro 7,65, calibro 9, calibro 9 lungo, ma è altrettanto vero che esistono presso le squadre mobili anche se per poche centinaia di esemplari, pistole a rotazione di calibro diverso da quelli citati. Se è vero che in seguito all'impiego di personale in borghese, ci sia stata una reazione più che leggittima da parte di reparti celeri. Quali misure, infatti, erano state prese per evitare che i colleghi in divisa, o le altre forze di polizia (carabinieri e finanza), non riconoscendoli e vedendoli armati, potessero scambiarli per terroristi e sparare loro addosso?

Milano

segue da pag. 1

gli autonomi per farne un sol fascio con la sinistra rivoluzionaria. Per sviluppare la discussione i compagni hanno fatto cartelli, volantini, capannelli. Alla Borletti anche brevi riunioni durante l'orario di mensa. L'iniziativa degli studenti di invitare i Cdf alle loro assemblee di ieri è riuscita negli scopi che si prefiggeva: non solo quello di rompere il ghiaccio, di ritrovare un contatto fisico, ma anche quello di costruire un'unità qualificata di contenuti, parlando di violenza ma anche di disoccupazione. All'assemblea di zona (Lambrate) che si è svolta al Settimo Istituto sono intervenuti delegati della Innocenti e della Rizzoli; a quella del complesso di piazzale Abbiategrasso molti lavoratori delle fabbriche vicine e la Flm della zona Romana; a S. Siro c'erano i lavoratori della Siemens, alla Bovisa quelli della Philips. La presenza degli agenti del sindacato di Ps è stata anchein questa occasione impedita dal divieto del prefetto. Stamattina si è svolto alla Camera del Lavoro un incontro tra la Fgci e il sindacato che ha visto però una presenza assai scarsa di studenti. Il movimento studentesco di molte scuole ha correttamente deciso di non aderire come tale ad iniziative di partito; tuttavia è il caso di ricordare che l'assemblea di Dp di domani mattina era stata sollecitata proprio da una mozione approvata dall'assemblea degli studenti medi tenuta in Statale il 7 maggio.

Tutte le scuole saranno presenti con delegazioni, molti saranno anche gli operai, i delegati dei Cdf. Hanno aderito anche l'Unione Inquilini e gli occupanti delle case. Tra gli interventi previsti, oltre a Molinari, Gorla, De Grada, quelli di un esponente di Magistratura Democratica, del sindacato di Ps e di alcuni sindacalisti.

Fiat

segue da pag. 1

raia Fiat che pareva negli ultimi mesi aver perso la vivacità che l'ha resa «mitica» negli ultimi anni di lotta? «*Certamente* - dicono alcuni operai - *le posizioni dell'azienda hanno stimolato una risposta più dura; ormai sono tre mesi e risultati non si vedono*».

Un delegato precisa: «*c'è una coscienza abbastanza diffusa, che gli obiettivi vanno portati avanti tutti: dai soldi agli investimenti e poi c'è anche un po' la voglia di stringere*». Domani, sabato si riuniscono i Cdf della Mirafiori e dell'Olivetti, per concordare la prosecuzione della lotta di questi due «capisaldi» dei grandi gruppi. Intanto la trattativa prosegue presso la sede torinese dell'unione industriale. Presente Garavini, per la segreteria nazionale, oggi è iniziato il confronto sull'organizzazione del lavoro. La giornata di ieri, giovedì, invece è trascorsa nell'analisi dei vari settori produttivi: all'ordine del giorno i problemi relativi al materiale ferroviario ed alla siderurgia. La Fiat, come già per gli investimenti al sud, per i veicoli commerciali (in Val di Sangro) ha sottolineato la necessità di avere fonti di finanziamento agevolaassicurato sia le commesse statali che le adeguate fonti di finanziamento.

Una posizione che contrasta apertamente sia con la «battaglia storica» condotta dalla Fiat contro il parassitismo di certe aziende, sia con le dichiarazioni di Umberto Agnelli, al convegno in corso, sempre a Torino, dei giovani industriali. In questa sede infatti il «senatore» ha polemizzato con «lo stato assistenziale» e chi lo propugna. La trattativa deve fare ora i conti con uno spiegamento di forza da parte dei lavoratori che fino a qualche settimana fa era insperato. «*Restano ancora fuori da questa lotta i problemi generali* - sottolineava un delegato - *tuttavia sono indispensabili per aprire nuovi terreni*». Ed indubbiamente sarà necessario «allargare il fronte».

Punto debole

segue da pag. 1

cifica e non violenta, contro ogni tentazione di violenza privata. Ai compagni perplessi sui riflessi strategici di queste scelte di lotta si può ricordare che ogni processo rivoluzionario (quello borghese del 1789, quello dell'ottobre 1917 e la stessa guerra di liberazione del Vietnam) non si è risolto solo con un rapporto di forze materiali, ma prevalentemente, e a volte esclusivamente, col disarmo del nemico, disarmo conseguito con la lotta politica di massa.

Il sentimento internazionalista Impressioni di un viaggio a Cuba

Ci ha detto un a compagna cilena, conosciuta in Italia e ritrovata all'Avana, dove continua il proprio lavoro rivoluzionario: - Quando sono arrivata qui, ho sentito che cosa sia veramente la solidarietà e l'internazionalismo. Non hai idea di cosa sta facendo per noi il popolo cubano: per votazione unanime, ogni nuova casa costruita con il lavoro volontario delle microbrigate destina un appartamento ad una famiglia cilena, abbiamo tutto quello che ci occorre, siamo integrati completamente nella vita del paese, abbiamo tutto il sostegno politico per il nostro lavoro rivoluzionario; io partecipo al comitato di difesa della rivoluzione e alla federazione delle donne del mio quartiere, mio figlio studia alla scuola secondaria «Solidarietà con Cile»-...

Questo incontro è avvenuto al Comitè Chileno, una vecchia e grande palazzina coloniale messa a disposizione di tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra cilena, che hanno tutte all'Avana il loro centro estero.

Per strada, nelle case, negli uffici, sono innumerevoli i manifesti, i disegni, i murali, che richiamano al dovere della solidarietà e dell'internazionalismo, come espressione non di una propaganda centrale, ma allestiti nelle forme più diverse che la creatività popolare stimola: siamo rimasti tutti colpiti dalla quantità di immagini soprattutto del Cile, simbolo di questi sentimenti, ritagliate da giornali, riviste, manifesti, e incorniciate con amore e semplicità su scrivanie d'uffici, o su banchi di scuola, su tavoli di lavoro, sulle capanne contadine, vicino alle immagini di tanti altri rivoluzionari cubani e di altri paesi caduti combattendo. Come ha notato una compagna, colpiscono due cose: la grande quantità di giovani e giovanissimi martiri che è costata questa rivoluzione, e come essi,, senza retorica, effettivamente vivano ancora nei sentimenti e nelle azioni del popolo.

In tutto il popolo cubano lo sviluppo quotidiano della lotta per la propria indipendenza, la propria dignità, per la creazione dell'uomo nuovo ha prodotto questa grande ricchezza: il sentimento internazionalista, come comprensione che, finchè vi saranno popoli oppressi in America Latina e nel mondo, suo dovere sarà lottare al loro finaco. Dice l'articolo 12 della nuova Costituzione. discussa da 6.200.000 persone nel '76: «La Repubblica di Cuba attua i propri principi di internazionalismo proletario e di solidarietà combattiva con i popoli.. e considera suo diritto e suo dovere aiutare l'aggredito e i popoli che lottano per la propria liberazione».

Si è creata una continuità fra il pensiero dei dirigenti delle prime guerre d'indipendenza, come Josè Martì, fondatore del Partito Rivoluzionario Cubano, che già teorizzava la creazione di una grande nazione («Nuestra America») latino americana, libera dalla crescente oppressione imperialista, e i dirigenti rivoluzionari contemporanei, come Fidel e il Che, che dalla rivoluzione in poi hanno cercato, attraverso tutte le difficoltà, di lottare per il diritto all'esistenza dei piccoli paesi del terzo mondo schiavi del colonialismo, e per aiutarli a liberarsi anch'essi come aveva fatto il «primer territorio libre de America».

Meriterebbe una ben più approfondita analisi che è sicuramente mancata all'epoca (e le nostre organizzazioni dovevano ancora nascere), la storia di quegli anni, gli anni delle Conferenze della Tricontinentale, della creazione di innumerevoli organismi di solidarietà internazionale, gli anni della nascita di decine di movimenti guerriglieri in America Latina, gli anni della solidarietà con il Viet-Nam, altro paese per il quale il popolo cubano ha dato tutto l'aiuto possibile, gli anni in cui il Che, prima di cadere eroicamente come tanti altri rivoluzionari, dalla tribuna dell'Onu diceva ai gorilla di tutto il mondo: «...Se le signorie illustrissime vostre non si adombrano, mi sento patriota dell'America Latina, nel modo più assoluto, e qualora fosse necessario darei la vita per la liberazione di qualsiasi paese latinoamericano.. e questa disposizione non è solo mia, è dell'intero popolo cubano, che freme ogni volta che viene commessa un'ingiustizia, non solo in America, ma nel mondo intero..»

Affermando che bisogna fare «un'analisi più approfondita», vogliamo dire che è sicuramente stato un grosso errore dimenticare Cuba e la sua esperienza, ancor più grave per la grande quantità di affinità che abbiamo trovato fra il nostro modo di pensare, il dibattito all'interno della sinistra rivoluzionaria italiana e ciò che questi compagni hanno vissuto e praticato in tutti questi anni.

Con questi articoli e la serata in Santa Marta di stasera, a Milano, vogliamo soprattutto dare l'idea delle nostre impressioni ed emozioni di rivoluzionari e di compagni vissute in questo viaggio; perchè si apra un dibattito su cosa vuol dire rapporti internazionali, solidarietà, amicizia con altri paesi e partiti. Non abbiamo potuto capire tutto, approfondire tutto, sviscerare tutto, ma riteniamo che ciò che abbiamo visto è più che sufficiente a voler stimolare dei rapporti più stretti di conoscenza e di amicizia con Cuba, anche se dovessimo scoprire, come ci hanno detto alla partenza gli stessi compagni cubani, che non coincidiamo su tutti gli aspetti e i punti della loro politica: amicizia, solidarietà e internazionalismo non vuol dire completa identità.

Abbiamo parlato con decine di persone dell'Angola, «la baia dei Porci Africana», che ci hanno confermato l'enorme adesione che ha avuto l'intervento, abbiamo sentito racconti di ragazzi scappati da scuola per andare a presentarsi, della delusione di quanti per soprannumero sono dovuti rimanere a casa, di come l'intero popolo «È andato in Angola», accettando la riduzione della razione di riso per sostenere il costo dell'intervento, abbiamo incontrato varie famiglie i cui figli sono andati a combattere o le cui figlie sono ora ad alfabettizzare, curare, ricostruire.

Giorgio, Maria, Mirella Gianni, Paride, Isabella

Stasera alle 21 a Milano in Santa Marta il Circolo la Comune organizza una serata con i compagni appena tornati dal viaggio di amicizia a Cuba e con l'Associazione Italia-Cuba. Sarà proiettato un audiovisivo.

Editoriale

segue da pag. 1

ria e nostre in particolare. Questa operazione non è certo nuova, e non ci preoccupa in quanto indirizzata soprattutto contro di noi, ma per i guasti profondi che produce nel movimento, in quanto fattore di divisione anzichè di riunificazione o perlomeno di confronto. È per questi motivi che assumono un forte rilievo politico iniziative come quella di Dp a Milano: proprio nel momento in cui maggiore è la spinta alla divaricazione, Dp si fa carico della necessità di costruire un tessuto unitario tra la lotta degli studenti, degli operai, dei magistrati democratici e degli agenti di Ps che si battono per il sindacato di polizia. Questa è la strada da battere: per l'unità non soltanto del movimento degli studenti, ma di questi con l'insieme del più generale movimento di lotta per la trasformazione della società. Ed è su questo terreno che si misura chi è veramente unitario, e chi invece lavora per la divisione. Cioè per il famoso «re di Prussia».

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-blustro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).

NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.

A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.

La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.

La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante

LITO-OFFICINA C.S.R. - ROMA